1° OTTOBRE 1977/13
QUINDICINALE / 1ª QUINDICINA
SPED. IN ABB. POST. GR. II (70)
EDITRICE ELLE DI CI / 10096 LEUMANN (TORINO)

# catechesi



# catechesi

**RIVISTA DI PASTORALE CATECHISTICA**
**A CURA DEL CENTRO CATECHISTICO SALESIANO**

ANNO 46°



**GRUPPO DI REDAZIONE**

**Consiglio di Direzione:**

**Pietro Dainu** (coordinatore) - Mario Filippi
Ubaldo Gianetto - Giacomo M. Medica

Franco Ardusso - Bartolino Bartolini - Mario Comoglio - Michi Costa - Mario Galizzi
Valentino Meloni - Giuseppe Sobrero - Nicolò Suffi

**COLLABORATORI PRINCIPALI**

Emilio Alberich - Cesare Bissoli - Gottardo Blasich - Claudio Bucciarelli - Carmela Calosso
Lorenzo Chiarinelli - Giuseppe Cionchi - Carlo Fiore
Gianfranco Frumento - Vittorio Gambino - Gaetano Gatti - Guido Gatti
Giuseppe Gianolio - Giuseppe Gevaert - Roberto Giannatelli - Giorgio Gozzelino
Giacomo Grasso - Giuseppe Groppo - Franco Lever - Maria Luisa Mazzarello
Giancarlo Milanesi - Vittorio Morero - Flavio Pajer
Umberto Pasquale - Maria Luisa Petrazzini
Rodolfo Reviglio - Riccardo Tonelli
Zelindo Trenti - Francesca Veronese - Giulio Villani - Giovanni Villata



**CONDIZIONI DI ABBONAMENTO PER IL 1978**

■ Abbonamento ai 10 numeri di « Catechesi-STUDI ED ESPERIENZE »:
per l'Italia L. 5.000; per l'Estero L. 6.000;
un numero L. 500; arretrato o fuori abbonamento L. 900.

■ Abbonamento agli 8 numeri di « Catechesi-FOTOPROBLEMI »:
per l'Italia L. 5.500; per l'Estero L. 6.400;
un numero L. 650; arretrato o fuori abbonamento L. 1.300.

■ Abbonamento agli 8 fascicoli di « Catechesi-DOSSIER GIOVANI »:
(Supplemento trimestrale, con spedizione in cartellina di due fascicoli per volta)
per l'Italia L. 2300; per l'Estero L. 3100;
un numero (2 « Dossier ») L. 600; ciascun fascicolo arretrato L. 300.

PER IL CAMBIO DI INDIRIZZO INVIARE LA TARGHETTA CON IL VECCHIO INDIRIZZO INSIEME A L. 300 IN FRANCOBOLLI.

**Amministrazione:**

Editrice ELLE DI CI, 10096 Leumann (Torino)
ccp 2/27196; tel. (011) 95.80.555

ASSOCIATO ALL'USPI
UNIONE STAMPA
PERIODICA ITALIANA

Responsabile: U. Bastasi
Registr. Trib. di Torino (14.11.1949) n. 390
Quindicinale
1° Ottobre 1977, n. 13, 1ª quindicina
Spedizione in abbonamento postale Gr. II (70)
Stampa: S.G.S. Torino

catechesi

RIVISTA DI PASTORALE CATECHISTICA
A CURA DEL CENTRO CATECHISTICO SALESIANO

# Sommario Ottobre 1977/13

## UNA CATECHESI PER IL NOSTRO TEMPO

EDITORIALE

Attorno al « Sinodo della catechesi » p. 2

PROSPETTIVE

Natura, compiti e contenuti della catechesi, oggi (Indicazioni emerse da una riflessione interdisciplinare) pp. 3-17

Il nostro tempo interpella la catechesi (Materiali per un lavoro di approfondimento sulla tematica del Sinodo dei Vescovi) pp. 19-25

STUDI

*Jean-Pierre Bagot* - Quale linguaggio per la catechesi? (Analisi della situazione e orientamenti per la ricerca) pp. 27-42

*Gaetano Gatti* - La catechesi dei fanciulli alla svolta sinodale (Analisi della situazione e prospettive di rinnovamento) pp. 43-55

DIBATTITI

*Giulio Villani* - Difficoltà e speranze della Chiesa italiana (Un'intervista a Ettore Masina sul tema « Evangelizzazione e promozione umana ») pp. 57-62

NOTE

*Vittorio Morero* - Verso una nuova metodologia catechistica? (Gli stimoli offerti dal Convegno su « Evangelizzazione e promozione umana ») pp. 63-67

SUSSIDI

*Michi Costa* - « Il cammino di fede » (Un sussidio per l'utilizzazione del « Catechismo dei fanciulli ») pp. 68-79

# EDITORIALE

## Attorno al «Sinodo della catechesi»

Come è noto, il Sinodo dei Vescovi che si sta celebrando in questi giorni ha per tema: *La catechesi nel nostro tempo, con particolare riferimento alla catechesi dei fanciulli e dei giovani.*

Ogni Sinodo dei Vescovi è, senza dubbio, un rilevante avvenimento ecclesiale, che non può essere trascurato dalla riflessione e dalla prassi catechistiche. Il presente Sinodo lo è in modo singolarissimo, perché affronta esplicitamente l'importante problema della catechesi alle giovani generazioni, da realizzare secondo le esigenze del nostro tempo.

L'attenzione al Sinodo è dunque d'obbligo e noi ci ripromettiamo di tenerla desta a lungo negli operatori pastorali che ci seguono, affinché le sue istanze e sollecitazioni possano essere seriamente recepite e calate nel concreto delle nostre situazioni ecclesiali.

Anche se il Sinodo non offrirà un documento conclusivo (essendo sua prima preoccupazione quella di presentare materiale di riflessione al Papa), certamente renderà di pubblico dominio relazioni e proposte di singoli vescovi e di chiese particolari, che non potranno non risultare di grande interesse. Come pure sarà degno di speciale attenzione il documento che il Papa farà uscire a suo tempo, come già fece per il Sinodo precedente con l'« Evangelii nuntiandi ».

Comunque il Sinodo non è importante soltanto per ciò che dice in proprio; lo è ugualmente per l'impegno di riflessione e di azione che mette in atto nelle singole chiese locali e presso gli operatori pastorali.

Piccolo esempio di tale impegno e sollecitazione per approfondimenti personali e comunitari sono i diversi contributi di questo numero della Rivista. Con sensibilità e accentuazioni differenti, unico è il discorso che viene fatto: il nostro tempo provoca la Chiesa perché il messaggio di Cristo venga offerto in modo adeguato. Concretamente, il presente numero offre:

– una riflessione interdisciplinare (Bibbia, Teologia dogmatica, Teologia morale e Catechetica) sulla natura, i compiti e i contenuti di una catechesi per il nostro tempo;

– alcune sollecitazioni per un confronto fra la condizione dell'uomo d'oggi e la parola di Dio che gli deve essere annunciata;

– un importante contributo su uno dei problemi fondamentali per la catechesi: quello del *linguaggio;*

– uno studio sulla situazione attuale della catechesi dei fanciulli e sulle sue prospettive per il futuro;

– alcuni rilievi sulla condizione pastorale della Chiesa italiana;

– un accenno alle particolari prospettive metodologiche aperte alla catechesi dal recente convegno su « Evangelizzazione e promozione umana »;

– la presentazione di un sussidio sensibile alle nuove istanze catechistiche.

# NATURA, COMPITI E CONTENUTI DELLA CATECHESI, OGGI

prospettive

## INDICAZIONI EMERSE DA UNA RIFLESSIONE INTERDISCIPLINARE

*L'Associazione Biblica Italiana (ABI) ha organizzato, nei giorni 5-6 aprile 1977, un « SIMPOSIO INTERDISCIPLINARE SULLA CATECHESI ». L'iniziativa è stata presa su richiesta della Segreteria della CEI, alla quale è stato poi mandato il materiale raccolto nei due giorni di lavoro.*
*Al Simposio, che ha avuto luogo a Roma, sono intervenuti: P. GIOVANNI CANFORA e P. GIUSEPPE DANIELI (rispettivamente presidente e vicepresidente dell'ABI), in qualità di organizzatori; D. CESARE BISSOLI, P. ANTONIO FANULI e D. VALERIO MANNUCCI, biblisti dell'ABI; Mons. LUIGI SARTORI, presidente dell'Associazione Teologi Italiani; P. VITTORINO GROSSI e D. CARMELO NIGRO, anch'essi dell'ATI; D. ANICETO MOLINARO dell'Associazione Teologi Moralisti Italiani; D. PIETRO DAMU, catecheta del Centro Catechistico di Leumann (Torino); D. CESARE NOSIGLIA della Segreteria dell'Ufficio Catechistico Nazionale; ha collaborato come segretaria la Signora MARTA MARIA ZUCCHI.*
*La discussione ha affrontato i seguenti temi:*

1. Che cosa è la catechesi?
2. Quali scopi essa si prefigge?
3. In vista degli scopi da raggiungere, quali sono i contenuti « sempre e dovunque necessari » alla catechesi?

*Riportiamo sinteticamente quanto è emerso dall'incontro.*
*Anzitutto le tre brevi relazioni di CESARE BISSOLI, di LUIGI SARTORI e di ANICETO MOLINARO che hanno trattato rispettivamente dell'aspetto biblico, dell'aspetto teologico-dogmatico e dell'aspetto teologico-morale del problema in questione.*
*Queste relazioni-stimolo, molto ricche e interessanti pur nella loro stringatezza, hanno dato il via a un'ampia discussione la cui sostanza è proposta dalla « sintesi dei lavori » riportata più sotto.*
*Offriamo alla riflessione dei Lettori questo materiale, fiduciosi che possa servire a far compiere altri passi in avanti nella comprensione della realtà catechistica del nostro tempo, secondo l'invito pressante del prossimo Sinodo dei Vescovi.*

# 1. Note sulla catechesi nel Nuovo Testamento

## A. PREMESSA

Va tenuto presente che la ricerca esegetica scientifica attuale sulla catechesi nel NT è soltanto in grado, come d'altronde per altri temi, di dare una risposta di tipo germinale, tendenziale, progressiva.

### 1. Dal punto di vista metodologico va osservato:

*a*) l'insufficienza di una pura considerazione filologico-contestuale del termine *Katechèo* (v. H. W. Beyer TWNT III 638ss);

*b*) la necessità di un confronto con il movimento catechistico giudaico (qumranico in particolare) e lo sviluppo postapostolico, dal sec. II fino al sec. IV;

*c*) la varietà di definizioni di « catechesi » negli scritti neotestamentari da parte degli esegeti.

### 2. Possono essere qui utilmente ricordati alcuni dati acquisiti dalla ricerca attuale:

*a*) « L'insegnamento dei discepoli... è, con il culto e la preghiera, il fatto fondamentale della vita ecclesiale all'età apostolica, la forma e il contenuto della tradizione ai suoi inizi, il garante infine della continuità tra l'insegnamento di Gesù e la testimonianza evangelica » (J. SCHMITT, in *Prédication apostolique*, DBS VIII, 246).

*b*) All'interno dell'insegnamento, è possibile sceverare una molteplicità di forme (per J. SCHMITT, *a.c.*: la predicazione missionaria o kerigma, l'istruzione morale, l'esortazione morale o parenesi). Comunque ci si voglia esprimere, è indubbia una distinzione gerarchica tra un momento di annuncio (kerigma) ed uno successivo, legato al precedente in modo indissolubile, nel rapporto tra primo annuncio ed approfondimento (intellettuale-esperienziale). Questo secondo momento, che chiameremo « catechesi », appare essere diverso per il modo di realizzare contenuti ed obbiettivi comuni (quelli del kerigma), più che per contenuti e scopi diversi (se non in modo subordinato e secondario).

*c*) Centro della « catechesi » è il mistero (pasquale) di Cristo.

*d*) La « catechesi » tocca argomenti dogmatici ed etici.

*e*) La Tradizione apostolica ecclesiale è vista come norma ultima, intesa nella duplicità di « tradizione » e « tradizioni ».

*f*) L'atto battesimale e liturgico è luogo privilegiato di « catechesi ».

*g*) È possibile rintracciare, se non dei catechismi (come pensavano A. SEEBERG e E. S. SELWYN), degli schemi catechistici. Un germe prezioso è quello di *Eb* 6,1-2 e di *1 Ts* 1,9-10.
Come schemi sufficientemente appurabili, ricordiamo:
– lo schema delle (due) vie;

– lo schema di sottomissione come Cristo servo;
– lo schema di imitazione di Dio e di Cristo;
– lo schema di luce e tenebre;
– lo schema « abstinentes » o « vigilantes ». (Cf *Rm* 6,16-18; *Col* 3,12ss; *Ef* 5,1-2; *1 Tm* 10,10; *1 Pt* 2,13ss...).
Se non è ancora possibile parlare di catecumenato, è presente una certa strutturazione catechistica, come si può indurre dalla distinzione, talvolta polemica, tra le conoscenze degli « infantes » o « népioi » e quelle degli « adulti » o « maturi » (« teléioi ») o « pneumatici » (cf *1 Cor* 3,1ss; *Eb* 5,11ss; *1 Pt* 2,1ss).

*h*) L'insegnamento apostolico, inteso nel senso di discorso di approfondimento o catechesi, pur nella sua novità, è in collegamento non accidentale con la tradizione giudaica a tre livelli:
– a livello teologico: in entrambi i casi l'insegnamento alle nuove generazioni si impone come fedeltà indispensabile alla « Traditio Patrum »;
– a livello culturale: in entrambi i casi ci si avvale di espressioni codificate sul « sapere e sul fare » (l'« haggada » e « halaka ») mediante l'uso di certi schemi, di cui uno comune è quello etico attorno al motivo delle « due vie »;
– a livello istituzionale: è certa nel giudaismo palestinese, come in quello ellenista, una vasta organizzazione scolastico-catechistica con programmi, testi, insegnamenti ecc. (v. studi di B. GERHARDSSON, M. HENGEL).

*i*) Infine, secondo le attuali ricerche, si intravede sempre più una continuità tra l'insegnamento degli apostoli ai cristiani e quello di Gesù ai discepoli, secondo il rapporto stretto, cogente, di fedeltà tra Rabbi e discepolo, da Gesù accettato e comandato ai suoi (cf *Mt* 23,10). Alla luce di tale rapporto si comprende meglio la rielaborazione « catechistica » che ebbe la memoria di Gesù (i Vangeli).

## B. RISPOSTA AI TRE QUESITI PROPOSTI

### 1. Che cosa è la catechesi?

La catechesi nasce dallo spazio che la Parola di Salvezza (o Evangelo o Kerigma) si crea per la propria realizzazione. In altre parole è una esplicitazione progressiva ed organizzata dell'esigenza di approfondimento ed assimilazione vitale insita nel primo annuncio o kerigma. O ancora, l'incarnazione concreta della « Traditio Ecclesiae », la sua attuazione. È costituzionalmente correlata al kerigma, cui presta servizio di approfondimento, godendo di conseguenza di una ampiezza materiale maggiore di contenuti. L'esigenza catechistica fa da « Sitz im Leben » a tutti gli scritti del NT: colora di sé lo stesso kerigma, fissandolo in formule di fede (germe del Credo); in particolare ispira (con la liturgia) la tradizione evangelica o « Verba/Facta Christi » e la redenzione degli stessi Vangeli (è noto tra tutti *Mt*); si esplicita vistosamente in certe lettere, tra cui, molto studiata, la Prima Lettera di Pietro.

### 2. Scopo e contenuto della catechesi

*a*) Lo scopo e il contenuto della catechesi sono condizionati ed ispirati da quelli del kerigma.
Catechesi vuol essere approfondimento dell'annuncio (come insegnamento e come assimilazione vitale). Non è quindi l'insieme di conseguenze etiche ri-

spetto al « dogma » ricevuto altrove, ma riguarda la totalità del fatto cristiano. I contenuti saranno tutti quelli che realizzano lo scopo.

*b*) Pur non riducendosi a Cristologia, tuttavia riguarda primariamente il fatto salvifico escatologico del Cristo Pasquale, dentro e al centro della « Historia salutis »: evento espresso secondo la sua incidenza nell'uditorio, come dono di salvezza che chiede responsabilità.
Avrà contenuti « dottrinali » e comportamentali od etici.
Cercherà sistemazione ed amplificazione materiale, ma sempre come sviluppo di qualcosa di fondamentale, fortemente cristocentrico (unità di misura di tutto).
E ciò tanto più, in quanto la catechesi è pensata come continuazione di quella fatta da Gesù ai discepoli.
Ebrei 6,1-2 rispecchia bene i contenuti elementari; la parenesi ai « népioi » evidenzia invece la struttura catechistica che via via si afferma (cf *1 Pt* 2,1-3; *1 Cor* 3,1-3; *Eb* 5,11; 6,1-3).

*c*) Ha un nesso vivo con il Battesimo e la liturgia (catechesi battesimale, liturgica): tende per sé alla « edificazione » della comunità (*1 Pt* 2,4s; *1 Cor* 3,10s; *Eb* 6,7s).

*d*) È possibile rintracciare una qualche evoluzione.
Si nota una molteplicità di schemi « catechistici » o concentrazione elaborata di contenuti verso una strutturazione tipo « catechismo », senza però che ci sia dato oggi di ricostruirlo con precisione. Ad es., per la Chiesa giudeo-cristiana è appurabile uno schema catechistico di interesse etico, unificato dal motivo delle « due vie » ereditato dal giudaismo; per la Chiesa cristiana-ellenista si ha uno schema ancora di tipo etico, unificato dal motivo della sottomissione (« subiecti »).

*e*) Il materiale etico della catechesi nel NT ci appare sempre di più non originale, in quanto attinto dal mondo giudaico ed anche greco (stoicismo): « Haustafel » o codici domestici, liste di peccati, ecc. L'originalità sta piuttosto in una rilettura cristiana (pasquale), in una riconsiderazione di tutto alla luce dell'evento escatologico del Cristo morto e risorto e Salvatore (*en Kyrio, in Domino:* cf *Ef* 6,1-4). Originali dunque saranno le formule di fede che comandano la comprensione delle direttive etiche.

*f*) La accennata diversità di schemi catechistici mette in risalto un elemento importante della catechesi nel NT; un certo pluralismo di espressioni e di accenti, il cui principio sta nell'incontro tra la insondabile ricchezza del mistero e le imprevedibili situazioni di vita dei destinatari.
A questo punto sembra di essere nella realtà e nella logica del NT se si parla di catechesi come *interpretazione* (illuminazione-cambiamento) dell'esperienza della vita, alla luce dell'avvenimento salvifico di Gesù Cristo.

## Cenno bibliografico

A. Turk, *Evangélisation et catéchèse aux deux premiers siècles,* Ed. du Cerf, Paris 1962. (È opera di sintesi aggiornata ed accessibile).
J. Schmitt, *Prédication Apostolique in DSB VIII,* 246ss. (Aggiornamento sul problema in generale della predicazione, segnatamente del primo annuncio).

*Opere di ricerca dei « Catechismi » nel NT*
A. Seeberg, *Der Katechismus der Urchristenheit,* Leipzig 1903 (rieditato München 1966).
E. G. Selwyn, *The First Epistle of St. Peter,* London 1947².
J. N. D. Kelly, *Early christian Creeds,* London 1950.



Cesare Bissoli

# 2. Appunti di riflessione teologico-dogmatica

## A. CHE COSA È LA CATECHESI?

### Premesse

Non tocca propriamente alla teologia definire che cosa sia o che cosa debba essere un'attività « positiva » (che dipende da progetti pastorali, invenzioni create o volute dalla Chiesa). La teologia non può partire da un « a priori » astratto, da cui dedurre la catechesi; né dalla recensione delle innumerevoli « possibilità », in cui si potrebbe trovare il posto per una definibile catechesi.
– Tocca alla Chiesa come soggetto globale, che articola la propria missione nella storia, organizzare funzioni specifiche. Ovviamente dentro la Chiesa, soggetto globale complesso, i vari filoni ed elementi possono e devono dare il loro contributo specifico. Tutto quanto detto ha lo scopo di dare e stimolare spazio alla libertà creatrice della Chiesa, che deve assumersi le sue responsabilità di iniziativa.
– Il contributo specifico della teologia può essere quello di svolgere una funzione critica (nel senso positivo del termine) in rapporto alla storia del passato, e una funzione stimolatrice in rapporto al futuro.

### 1. Riflettendo sul passato

Si possono osservare, globalmente, tre cose.

*a*) Anzitutto è sempre stato dato rilievo alla « gnosi » (nella sua accezione ortodossa), come momento di perfezione rispetto alla « fede » iniziale. Oltre alla distinzione tra « forti » e « deboli » nella fede (che può avere una connotazione negativa), c'è quella più normale e positiva tra « iniziativa » e « adulti » (infanti e maturi, primizie e anziani). Tra i carismi specifici che riguardano la vita di fede emergono quelli di una maturità che sia costruttrice di comunità di fede (profezia, scienza, sapienza, ammaestramento...).

*b*) Il senso del cammino dalla fede alla gnosi è quello dell'incarnazione del Messaggio dentro la cultura (intesa come universo concettuale e linguistico-espressivo, in cui si muove la vita del credente). E anche qui si ripetono le due fondamentali linee (presenti nella cristologia): si può parlare (« discendendo ») di assunzione del Messaggio nella cultura (uomo), oppure (« ascendendo ») di assunzione della cultura (uomo) nel Messaggio. I tre principali compiti del Vangelo per rapporto alla cultura (sintetizzati in molti testi del Concilio) sono: purificare — consolidare — elevare o ricapitolare in Cristo.

*c*) C'è stato un processo di ulteriore specializzazione di funzioni, entro questo dinamismo; la più importante è quella segnata dallo stacco della teologia « come scienza » da altre funzioni più direttamente pedagogiche.

### 2. Guardando al presente

Si devono prendere in considerazione soprattutto tre fatti:

*a*) Tutta la civiltà attuale porta a sempre più diffusa e netta « specializzazione » di compiti (la Chiesa ne risente; potrebbe risentirne in senso negativo, appesantendo strutture di efficienza); ma insieme postula una crescente « armonizzazione », collegamento, interdipendenza.

*b*) Si universalizza l'accesso alla cultura: a nessuno si permette di restare « primitivo », « naturale »; tutti sono provocati a maturità (nel Medioevo si poteva pensare a pochi « maiores in fide », nei confronti di masse di « minores »).

*c*) Soprattutto si dà, oggi, « accelerazione della storia » (GS), che porta velocemente a *maturazione* di cultura e a *pluralità* di culture (sincronicamente). Il maturo, oggi, deve riuscire a vivere i trapassi culturali e il pluralismo di culture; le connotazioni sociologiche (strati e classi diverse di « cristiani »: apostoli, semplici credenti, « poco credenti », dubbiosi, « altro credenti », non credenti...) diventano anche connotazioni psicologiche (il credente viene attraversato dal dubbio, dalla non credenza, dall'idolatria...).
Tutti sono impegnati e potenzialmente capaci di *dare* (fede matura che si traduce in testimonianza apostolica), e insieme sempre bisognosi di *ricevere* (ritornare alla fede, iniziare la conversione, riscoprire o riesprimere la fede).
Nessun momento della pastorale della Parola deve staccarsi dagli altri; in ognuno c'è sempre bisogno di preevangelizzazione, evangelizzazione, catechesi, teologia, invio alla missione...

### 3. È in questo contesto che va definita la « catechesi »

Essa va distinta soprattutto dalla teologia: questa (anche se assume la pastoralità) resta più legata al momento oggettivo, scientifico, dell'incontro tra fede e cultura, ed ha più libertà di ricerca (esplora, tenta, sperimenta sul possibile); la catechesi, invece, deve assolutamente passare *attraverso il soggetto* (è attività che mira a promuovere nel credente l'itinerario di assunzione della Parola nella cultura e della cultura nella Parola), deve tener conto del *già sperimentato e vissuto* dalla Chiesa, è più sotto la *responsabilità ecclesiale, comunitaria.*

## B. QUALI GLI SCOPI DELLA CATECHESI?

Ora si tratta di affrontare il momento analitico, che articoli lo scopo globale già trattato nel primo punto.
Conviene tener conto del concetto di « dimensione », cui si riferiscono molti documenti ufficiali recenti (dal « Doc. Base », alla « Ratio » della CEI per la formazione intellettuale dei futuri preti). Ogni settore (o materia) è come un « capitolo » o « parte » di un tutto, del contenuto globale; ma, a sua volta, deve promuovere un « carattere » (dimensione) che deve attingere tutto il resto.
La catechesi è un momento specifico, che però deve riflettere le dimensioni rilevanti degli altri momenti (missionario, ecumenico, liturgico, ecc.); a sua volta, essa chiede che la dimensione catechistica sia presente in tutti gli altri momenti.
Il traguardo di maturità di fede, cui tende la catechesi, implica almeno tre cose:

### 1. L'immissione profonda nella « storia salvifica »

La Rivelazione (cf « Dei Verbum ») non è, anzitutto, una dottrina, ma una storia: tutta questa storia deve arrivare al credente, coinvolgerlo; non solo perché questi la assuma come storia già fatta (da osservare), ma anche perché questi ne tragga stimolo a « nuovo progetto » di storia « facienda ».
La fede è entrare, da passivi-attivi, in un progetto, quello divino-umano di Cristo. Quindi:
– catechesi come « narrazione », come esposizione di *storia* (per la « memoria », in senso biblico);

– di *tutta* la storia salvifica, inglobando anche la storia universale;
– soprattutto del *centro,* che è l'evento Cristo, inteso non solo come Gesù storico, ma anche come *Cristo,* ossia come « senso e mistero dell'evento Gesù », da scoprire sempre di più.

## 2. La realizzazione della sintesi dottrinale

Ma non può essere lasciato da parte il *momento « contemplativo » della visione dottrinale,* della « visione del mondo », della « sapienza cristiana » (che è, a sua volta, sintesi di fede e cultura).
In questo quadro sistematico, dopo quello della storia, devono emergere altre quattro dimensioni o compiti:
– quello « *apologetico* » (nel senso ampio del termine): la catechesi deve maturare le capacità di difesa, di giustificazione contro obiezioni, difficoltà, aggressioni...;
– quello « *ecumenico missionario* »: la catechesi deve maturare le capacità di assumere tutta la verità da tutti, dovunque, per portarla a tutti, tutta e dovunque (è questo il senso di « cattolicità » promosso dal Concilio: vivere la fede con tutti e in favore di tutti);
– quello « *speculativo* » propriamente detto: la catechesi deve svolgere l'implicito di dottrina che la fede contiene;
– quello « *etico-spirituale* »: la catechesi deve mostrare tutto intero l'itinerario delle possibilità di vita della fede, non solo le applicazioni minimiste, per chi vuole appena non morire, ma anche le vette dell'esperienza mistica, a partire dall'ascetica.

## 3. L'introduzione viva in un metodo di maturità

Ciò risulta oggi ancora più importante. Sono due i punti da sottolineare:

*a*) Attrezzare al « *senso critico* ». In ogni scienza, anche nella teologia, oggi predomina l'esigenza di formare ad un metodo, allenamento, atteggiamento. Non dare tutto subito uniformemente, quasi una volta per tutte, come se poi, nella vita, bastasse ricordare il già appreso. L'adulto, oggi, deve essere capace di affrontare il *trapasso* di cultura (concetti e linguaggio) e il *pluralismo* culturale, costantemente; la sua fede dovrebbe avere acquisito la capacità di non entrare in crisi, ma di sapere anzi rigenerarsi sempre, ogni volta che affronta il problema della riespressione di se stessa in contesti nuovi o diversi. La catechesi deve formare a questo: a saper distinguere l'essenziale, immutabile, dalle forme variabili, a saper cogliere dal passato « modelli » di rigenerazione della fede.

*b*) Allenare a porsi in modo responsabile e vivo nei confronti di altri *centri di rifornimento* della fede. Soprattutto in tre settori:
– di fronte alla *Bibbia,* oggi diffusa e messa nelle mani di tutti (importante l'introduzione alla lettura e l'interpretazione della Parola di Dio, da parte dei singoli, e soprattutto delle comunità poste in situazione);
– di fronte alle componenti-guida della *Chiesa*: magistero, liturgia; « sensus fidei » delle comunità di base; voce dei teologi passati e presenti;
– lettura della *storia* (come leggere i « segni dei tempi »).
In altri termini, è il problema delle « fonti » della teologia, o dei « luoghi teologici ».

Oggi tutti devono elevarsi a traguardi di « maiores in fide »! Nel Medioevo si parlava dei tre sacramenti (Battesimo, Cresima e Ordine) che imprimono il carattere, come se solo l'Ordine dovesse riguardare una fede matura (Battesimo = « sacramentum fidei genitae »; Cresima = « sacramentum fidei roboratae »; Ordine = « sacramentum fidei multiplicatae »). Orbene: oggi ogni cristiano, idealmente, dovrebbe essere capace di produrre altri credenti; altrimenti muore anche la sua fede.

## C. QUALI I CONTENUTI DA TRASMETTERE?

Non è possibile rispondere in modo arbitrario.
Maturità di fede esige possesso dell'integro patrimonio della fede.
Dove però trovarlo?
La catechesi deve contribuire, essa stessa, a questa ricerca; come, d'altra parte, essa deve attenderla dalla Chiesa in quanto tale. Finora si avevano a disposizione: i simboli della fede; le professioni di fede; gli stessi catechismi (ma spesso questi, specie gli ultimi, quelli prima del rinnovamento della catechesi, ammassavano senza vero ordine molte nozioni); le sintesi manualistiche della teologia.
Ora, tutta la Chiesa, ed ogni chiesa locale, dovrebbe impegnarsi al compito di aggiornare la professione di fede.
È da ritenersi che questo lavoro — mentre sarebbe certamente utile se venisse prima della preparazione di nuovi catechismi, per guidarli — richiede tuttavia mentalità adeguata da preparare con lenta e profonda conversione anche attraverso la sperimentazione di nuovi catechismi, e quindi esso deve rappresentare piuttosto un traguardo successivo.
Nel frattempo, oltre le indicazioni del Doc. Base, si possono sottolineare almeno quattro esigenze, che emergono dai due punti precedenti.

### 1. Integralità dinamica

L'integralità deve intendersi in senso dinamico, ossia come totalità vitale intorno ad un centro (principio di concentrazione). Questo centro è Cristo: l'evento Gesù nel quadro di tutta la storia della salvezza; e il « senso » di questo evento (« Mistero ») resta insondabile nella sua pienezza e domanda continua ricerca e scoperta.

### 2. Gerarchia e gradualità

La gerarchia delle verità domanda la *gradualità* come impegno (negativamente) a non livellare tutte le affermazioni catechistiche in una equivoca sintesi, e come impegno (positivamente) a indicare quella che si chiama la « nota teologica », ossia il grado di certezza e di importanza di ogni punto. Livellando, si mantiene minorenne il credente; il quale viene spinto a due estremi: o a quello di maggiorare tutto portando tutto al massimo livello (sacralizzazione), o a quello di minimizzare tutto portando tutto a livello di pura opinabilità e discutibilità.
Ma, a differenza delle « note teologiche » della teologia, la catechesi deve mirare a qualificare anche i gradi di assunzione soggettiva, di possibilità di accoglimento e comprensione, a seconda dell'età e dello stadio dell'itinerario di maturazione e di crescita nella fede.

### 3. Primato ai contenuti che riguardano le fonti, i centri di rifornimento perenne della fede

Praticamente si tratta dei tre capitoli sopra accennati: Bibbia, Chiesa nei suoi elementi principali (liturgia, magistero, teologi, movimenti di base), Storia (nei segni dei tempi. Si dovrà introdurre ai valori e limiti e al senso di ognuno di essi.

### 4. Formazione del senso critico

Devono assolutamente essere trattati quei problemi connessi con la formazione del *senso critico,* di cui si è parlato nel 2° punto; e che spesso, purtroppo, non vengono toccati:
– Come guardare al fatto della ricerca teologica (quella soprattutto che si attua non nelle accademie e da teologi professionisti, ma sui giornali, all'aperto, da tutti)?
– Come comportarsi di fronte alle « opinioni » avanzate?
– Che fare quando sorgono dubbi di fede? quando qualcosa non convince, o non si armonizza con la propria cultura?
– Che cosa pensare e come comportarsi quando si ha l'impressione che i Pastori diano direttive normative in materia opinabile (rapporto fede e politica)? o quando tra i Pastori stessi si danno voci diverse, talora opposte? Ecc.
Sono stati qui forniti solo alcuni esempi per mostrare che spesso sia la teologia che la catechesi presentano e risolvono problemi che i credenti reali non sentono o non pongono, mentre trascurano proprio quei problemi sofferti che i credenti reali manifestano.

LUIGI SARTORI

## 3. Catechesi e formazione della coscienza morale cristiana

La catechesi ha anche un contenuto morale.
Delineiamo qui alcuni punti della formazione morale della coscienza cristiana.

### 1. L'opzione fondamentale

La struttura teologica della coscienza cristiana è l'opzione fondamentale, l'opzione cioè che mette l'uomo in rapporto salvifico con l'assoluta comunicazione dell'amore di Dio. In essa l'uomo vive la sua decisione totale per Dio che esprime attraverso la fede, la speranza e la carità.

### 2. La dimensione evenienziale

La struttura teologica della coscienza cristiana deve essere intesa come circoscritta e sostenuta da una *realtà evenienziale,* in cui il rapporto assoluto con il Dio della salvezza è vissuto sempre in eventi e si costruisce attraverso eventi costitutivi (cf *Eb* 11).

### 3. La struttura cristologica e comunitaria

Il carattere evenienziale della coscienza cristiana, e quindi della sua opzione fondamentale, è indicativo e della struttura cristologica e della struttura comunitaria: Cristo e la Chiesa e il mondo. Non si può vivere la opzione fondamentale cristiana se non in Cristo, nella Chiesa, per e nel mondo.
Questa struttura della coscienza cristiana indica precisamente ciò che deve intendersi per specificità dell'esistenza cristiana, che trova il suo significato e il suo valore nella fede in Cristo. Quando si parla di etica cristiana si deve intendere esattamente questo significato e questo valore della fede in Cristo.

### 4. Struttura « etica » e struttura « cristiana » della coscienza

Ciò che abbiamo descritto è la struttura *cristiana* della coscienza.
Da essa va distinta, non separata, la struttura *etica* della coscienza. Si deve inoltre aggiungere che è la medesima coscienza che ha una struttura cristiana e una struttura etica: questa duplicità di struttura pone anche il problema della loro unità e degli influssi che la esigenza di fede produce sulla esigenza etica.
La necessità di distinguere nasce dalla *necessità di non ridurre la fede ad una etica né l'etica a una fede:* le due realtà non vanno confuse ma vanno mantenute e nella loro distinzione e nella loro unità. Il grave problema consiste nel vedere come si conciliano queste due cose.
– Fissando l'attenzione sulla distinzione possiamo dire che l'opzione fondamentale scaturisce dalla fede e si esprime nella fede: è l'esistenza in quanto costituita dall'evento e attingente in questo evento il movimento della sua responsabilità; mentre nell'esperienza etica la coscienza attuale vive immediatamente un rapporto con il mondo e con il tempo, con le oggettivazioni della cultura e del costume, con le esigenze, postulate dalla sua razionalità pratica, del suo essere e dell'essere in convivenza con gli altri.
Si hanno dunque due esperienze: la prima ha la determinazione della *gratuità* della chiamata e della risposta nella loro intrinseca corrispondenza; la seconda ha la determinazione della giustizia che istituisce una corrispondenza tra la razionalità e la libertà dell'uomo.
– Fissando l'attenzione sulla relazione fra le due si deve parlare di una integrazione della coscienza etica nella coscienza cristiana. Ma questa integrazione ponendosi sul piano delle coscienze, deve operare delle trasformazioni di struttura:

*a*) L'opzione fondamentale conferisce alla coscienza etica il senso storico definitivo, cioè il vero e proprio valore dell'etica, senza del quale l'etica resta precaria, provvisoria e in ultima analisi contraddittoria. Perciò la coscienza etica integrata nella coscienza di fede, acquista la sua autonomia relativa, cioè il proprio valore e il proprio senso ultimo nella visione della storia della salvezza.

*b*) Dio è, nel suo atto di chiamata creatrice e salvifica, la sovranità immanente e della creazione (cioè qui della razionalità e della libertà e della storia). Perciò la coscienza credente comunica alla coscienza etica la convinzione e la consapevolezza che tutta la realtà morale ha la caratteristica della interpersonalità e dell'intersoggettività (il rapporto con gli altri). Questa caratteristica investe anche il significato e l'essenza del valore morale: ogni valore morale è concentrato e riducibile all'atto del riconoscimento dell'altro.

*c*) Sotto la spinta della coscienza credente, la coscienza etica produce le sue oggettivazioni, cioè le ulteriori particolarizzazioni dettagliate e determinate del

valore fondamentale che è il rapporto interpersonale. Esse danno figura e situazione determinate alla struttura di fondo. Sorgono così i princìpi generali e settoriali, le norme, le regole, le leggi, le prescrizioni e i divieti, i precetti e le proibizioni, che presentano un contenuto preciso e determinato, condizionato con esattezza nelle sue componenti e circostanziato nelle sue connessioni necessarie.

Lo sfondo biblico che regge tutte queste considerazioni è compreso in questi momenti: la creazione, l'alleanza, l'elezione, la promessa, il decalogo, l'interiorizzazione della legge, l'evento Cristo e l'etica dell'Antico e del Nuovo Testamento, il comandamento dell'amore come nuova legge, l'escatologia e « questo mondo », la fede e le opere, il superamento del male morale, ecc.

## 5. Conseguenze per la catechesi

Da tutto ciò si ricava per la catechesi quanto segue:

*a*) in primo luogo si deve mettere in evidenza che la chiamata della fede — l'opzione fondamentale — è un avvenimento essenziale della esistenza cristiana e in esso agisce come primo protagonista Cristo e come secondo protagonista l'uomo che accoglie e risponde: la responsabilità della fede nella comunicazione della salvezza, responsabilità che è sul piano della gratuità. La grazia del Cristo crea una nuova personalità e la destina alla sua unione totale: il destino della intera esistenza dell'uomo è compreso in questa gratuità. Tutto questo si intende con la *struttura cristiana* della coscienza. Primariamente ed essenzialmente la catechesi è destinata a questa formazione.

*b*) In secondo luogo la formazione morale deve tener conto della specifica *struttura etica* della coscienza, nella quale e per la quale sono da mettere in primo piano la razionalità e la libertà dell'uomo, ciò che a lui è dovuto e a lui è richiesto, il posto di primato dell'uomo come principio, fine, criterio e attuazione della moralità che ha da lui origine e in lui si compie (è l'opera della sua iniziativa, la sua opera). Tutto questo mondo morale è riferito costantemente alla responsabilità morale dell'uomo come rapporto con gli altri.

*c*) In terzo luogo, dato che la medesima coscienza è insieme cristiana ed etica, si devono illustrare le reciproche influenze e condizionamenti delle due strutture: si tratta di definire la *struttura etica della coscienza cristiana.*

Da questa identità della coscienza non viene offuscata la autonomia relativa della coscienza etica rispetto alla coscienza cristiana, cioè l'autonomia relativa del mondo morale rispetto al mondo della fede. E per mondo morale indichiamo tutto l'insieme dei valori che si esprimono nella storia, nel tempo, nelle situazioni, nei problemi diversi e diversificati, a seconda dell'ambito della esistenza umana. La fede interviene in questo mondo come il senso ultimo che questa esistenza umana ha e rispetto al quale prende valore anche il mondo morale. Senza la fede, il mondo morale è moralismo esteriore e senza significato; senza la morale, la fede perde il suo valore di incarnazione.

ANICETO MOLINARO

# 4. Sintesi dell'incontro

## A. CHE COS'È LA CATECHESI?

La catechesi è attività che, pur essendo specifica, non può essere avulsa dalla totalità della vita della Chiesa. Intimamente connessa ad essa, deve trovarvi conferma e verifica.
La catechesi deve riflettere le dimensioni rilevanti di altri momenti ecclesiali (liturgico, missionario, teologico, ecumenico). A sua volta, essa chiede che la dimensione che le è specifica (quella appunto catechistica) sia presente in tutti gli altri momenti della vita ecclesiale.
Pur intesa come approfondimento del primo annuncio di fede, iniziata col battesimo o in vista del battesimo (un'esplicitazione dell'Annuncio e il suo recupero »: cf Doc. Base, n. 30), si configura come un itinerario continuato e mai compiuto, che accompagna credente e comunità verso un'esperienza « adulta » della fede nella Chiesa, nel mondo e nel proprio tempo.
È capacità di assumere e riflettere criticamente la propria esperienza di fede, esprimendola con la vita e nella vita.
È verità acquisita, inscindibile dalla testimonianza concreta, ad ogni livello di conoscenza, ad ogni età, in qualsiasi circostanza.
È approfondimento di un cammino di fede che si muove all'interno della Tradizione cristiana (nel senso di trasmettere la « Traditio » ricevuta), che si sviluppa ed arricchisce nel vissuto della persona nella comunità.
È momento riflessivo ed espressivo dell'esperienza cristiana, come fatto eminentemente ecclesiale, sia come compito dell'intera comunità, sia come compito specifico del catechista che è tale non a titolo personale, ma come rappresentante della sua comunità di fede.
Deve essere quindi, già dall'inizio, esperienza personale e comunitaria.
Va intesa come espressione di un'età cristiana « adulta », partecipante l'annuncio nell'ambito del mondo culturale e storico in cui il cristiano viene a trovarsi.
È infatti una sintesi di fede e cultura che deve esprimersi con attenta osservazione delle caratteristiche del destinatario, tenendo conto della sua situazione e dei suoi problemi, con diversità di forme e identità di contenuto; poiché a nessuno si permette di restare « primitivo » e tutti sono « provocati » a maturità.

## B. QUALI SCOPI SI PREFIGGE?

Essendo la catechesi un'esperienza di fede nella Chiesa per il mondo, essa deve avere lo scopo di portare il cristiano a maturazione, sviluppando in lui capacità critica, iniziativa, apertura serena al confronto e al dialogo nell'ambito dell'attuale pluralismo culturale, senza paura di perdere la fede, ma considerando piuttosto tutto ciò come terreno su cui la fede sperimenta se stessa, si approfondisce, si ritrova identica, in coerenza personale, attraverso le più svariate situazioni.
La catechesi deve educare il credente all'impegno e insieme al distacco nei confronti delle singole espressioni storiche della fede.
Più concretamente, l'esperienza adulta della fede fa riferimento consapevole a tre poli d'interesse:

1. *La Parola di Dio e la parola umana*

Metodo e criterio-chiave per leggere la parola di Dio in ordine all'incontro-culmine di tale Parola che è Cristo.

2. *La storicità della Chiesa*

« Essa cammina incessantemente verso la pienezza dei tempi » (Dei Verbum 8). Saper cogliere la storicità della struttura ecclesiale, rileggere, reinterpretare la Parola nella Chiesa.

3. *Il rapporto che la vita cristiana ha con la storia*

Sottolineare il « novum » della morale cristiana, assumere l'impegno etico emergente (ad es., oggi, l'impegno sociale) e caricarlo dell'urgenza escatologica e dell'Assoluto; impegnare il cristiano, con l'amore, per l'oggi.

La catechesi, pertanto, non solo guida a leggere la Scrittura e a conoscere la Tradizione per portare ad un'esperienza religiosa, ma immette nella Tradizione viva della Chiesa, cioè nell'incarnarsi della fede nelle culture che si susseguono. In questa prospettiva il *Direttorio catechistico generale,* che pone la catechesi nella triade Bibbia-Tradizione-Chiesa, va integrato ponendovi anche il mondo, cioè l'universo culturale creato dall'uomo e nel quale l'uomo vive. La catechesi quindi ha come scopo anche d'insegnare a cogliere la storia (segni dei tempi) e ad immettersi in essa, tenendo presente, nella « Traditio » dell'esperienza ecclesiale, l'esperienza esistenziale dell'uomo.

La catechesi deve integrare e fondere varie fasi:

– il momento apologetico (che diffonde, giustifica, difende la fede);

– il momento ecumenico-missionario (che valorizza tutto il patrimonio cristiano, vivendo la fede con tutti e a favore di tutti);

– il momento storico (il farsi della storia nell'ambito della verità; nell'impegno dell'oggi c'è già la verifica dei valori e il discernimento delle scelte);

– il momento contemplativo-spirituale (preghiera: tutto l'itinerario possibile della fede, non solo applicazioni minimistiche, ma anche le vette dell'esperienza mistica).

Riferimenti concreti: Bibbia, Liturgia, Chiesa (Magistero, « Sensus Fidei » nei vari movimenti, teologia), lettura della storia.

## C. QUALI SONO I CONTENUTI, SEMPRE E DOVUNQUE NECESSARI, DELLA CATECHESI?

Si è rilevato come siano necessari i contenuti che servono a realizzare l'esperienza adulta di fede ecclesiale per un uomo in situazione e come sia indispensabile privilegiarne alcuni (gerarchia delle verità). Il cammino di fede catechistico è, a un tempo, teologico e antropologico: al centro sta l'apertura di Dio all'uomo e insieme l'apertura dell'uomo a Dio, attraverso il Cristo e lo Spirito. Più concretamente si è riconosciuto:

– il primato cristocentrico, come riferimento all'evento personale di Gesù Cristo, espressione salvifica, escatologica, coinvolgente in modo decisivo la persona umana;

– una condivisione della « Traditio apostolica » e della « Fides Ecclesiae »;

– un adeguamento pedagogico, mediante una seria ed attenta considerazione delle scienze umane.

Il cristiano adulto, pertanto deve avere un chiaro discernimento di ciò che gli è essenziale e irrinunciabile in quanto cristiano: il Cristo Risorto, senso e mistero eternamente da riflettere e da riscoprire, la Chiesa come sua presenza storica, la sua origine tramite i testimoni autentici, i sacramenti, l'escatologia, la missione verso il mondo come fede che si comunica e si moltiplica con l'annuncio e con l'amore concreto per i fratelli.

È emerso il problema delle « professioni di fede » alla fine di determinate tappe.

Devono essere integre qualitativamente e dinamicamente; non devono essere un elenco di verità di fede livellate; devono rispettare la gradualità del crescere nella fede di ogni credente; devono raccordarsi in modo evidente ai nuclei di riferimento e comportamento (Bibbia, Liturgia, Magistero); devono essere realmente ancorate alla fede, all'interno della cultura stessa dei credenti.
Esiste un livello comune, perfetto, che è pienezza di significato: Cristo.
Arricchita da cultura e da riflessione storica, la catechesi viene trasfigurata da quello che è e rimane il suo nucleo primitivo, la sua essenza più profonda e insostituibile: l'amore di Dio per l'uomo, tramite Cristo e, come testimonianza di ciò, l'impegno urgente per i fratelli.

## D. RILIEVI SULLA CATECHESI IN ITALIA

### 1. Aspetti positivi e promettenti

– C'è in atto una valorizzazione della Parola di Dio e del suo ministero, come punto di riferimento per i sacramenti, la diaconia, la missione (cf tutto ciò che si sta facendo su « evangelizzazione e sacramenti », « evangelizzazione e promozione umana », ministeri).
– Matura la riforma liturgica e aumenta lo spazio di libertà creativa.
– Il rinnovamento dei catechismi si delinea come un servizio pratico reso all'evangelizzazione (spinta al rinnovamento nella teologia, numerose possibilità di apertura, coinvolgimento della comunità, attenzione alla dimensione antropologica).
– Si riscontra una crescente domanda-offerta per la formazione di catechisti e di strutture di catechesi.
– Matura il movimento ecumenico (cf, fra l'altro, il fenomeno della diffusione della Bibbia ecumenica).
– Si ha un moltiplicarsi di comunità cristiane di base, che si propongono la lettura della Bibbia.

### 2. Aspetti problematici

Si nota:
– carenza ermeneutica, ossia inadeguata reinterpretazione del Messaggio a misura degli uomini in situazione;
– carenza culturale e didattica, nell'insufficiente ricorso alle scienze umane come mediazione indispensabile per l'incarnazione del Messaggio;
– rischio per i nuovi catechismi di essere recepiti come prodotto già confezionato, senza la personale riflessione della comunità locale che li adotta;
– ancora insufficiente o affrettata preparazione degli operatori intermedi della catechesi.

### 3. Qualche proposta pratica

*a*) riprendere il Documento Base, cc. IV e V, per intendere i contenuti e il modo di presentarli nella catechesi;

*b*) favorire un'indagine della situazione italiana a proposito di catechesi: bisogni, iniziative, confronto, circa la formazione dei catechisti, con esperienze più avanzate, realizzate in altri paesi (ad es. in Brasile);



*c*) nell'ambito di un piano organico, promuovere iniziative già presenti e sti-

molare forme nuove a livelli diversi (di preparazione di base, di aggiornamento e riciclaggio permanente);

*d*) determinare meglio la posizione ecclesiale del catechista (riconoscere il suo servizio come ministero?);

*e*) potenziare la catechesi degli adulti nelle forme oggi più promettenti: catechesi in occasione dei sacramenti di iniziazione; catechesi dei genitori durante la preparazione dei figli alla Prima Comunione; preparazione al matrimonio; catechesi nelle piccole cellule catecumenali e di rinnovamento; catechesi degli anziani (anche presso case di cura e di riposo);

*f*) accettato un confronto fra fede e cultura nel mondo laico, come presupposto di una catechesi più estesa e convincente, la Chiesa italiana appoggi ed incrementi centri ed incontri a livelli diversi, accettando un metodo pluralistico di confronto, secondo la natura del dialogo;

*g*) prendendo atto che l'assemblea liturgica rimane ancora il luogo pressoché unico di educazione alla fede per gran parte della comunità e che, catechisticamente, tale momento non è sufficientemente valorizzato, dovranno essere ricuperati gli spazi di libertà creativa già previsti dalla riforma liturgica, in vista di una vera ed efficace catechesi (facendo sì che, in alcune delle celebrazioni consuete, il tempo possa essere ampliato per favorire una più ampia riflessione sui contenuti della fede);

*h*) data l'urgenza della catechesi ai giovani, sia per l'assenza dell'uditorio sia per la difficoltà di un aggancio della gioventù, bisogna ripensare con spirito del tutto nuovo l'incontro con i giovani, tenendo presente le condizioni psico-socio-culturali del mondo giovanile, dei progetti di vita, inventando forme nuove, dando spazio alla creatività e all'associazionismo, agli interessi più veri dei giovani, accettando per loro la fatica di un itinerario molto più difficile che per altre categorie di persone;

*i*) comprendere ogni programmazione della catechesi nell'ambito più largo di una pastorale ecclesiale nei suoi tre momenti di annuncio-liturgia-missione;

*l*) gli uffici catechistici diocesani dovranno esercitare sempre più efficacemente funzioni che sono loro connaturali, soprattutto il coordinamento della funzione catechistica (aggiornamenti, organizzazione didattica, preparazione dei catechisti), superando un ruolo semplicemente amministrativo...

---


# ATTENZIONE!

**Per gli insegnanti che hanno adottato il testo « PROGETTO UOMO » per la Scuola Media o la Parrocchia**

Segnaliamo, come complemento alle schede da consigliare agli alunni, questi volumi della ELLE DI CI:

**— per la 1ª classe: VANGELO DI MARCO, pp. 96, L. 200;**
**— per la 2ª classe: ATTI DEGLI APOSTOLI, pp. 96, L. 400;**
**— eventualmente, per tutte e tre le classi: PAROLA DEL SIGNORE, IL NUOVO TESTAMENTO, pp. 556, L. 1500 (rilegato L. 3000).**

I due primi volumetti sono estratti dal terzo, che fa parte dell'originale « Traduzione interconfessionale dal greco in lingua corrente », edita con l'approvazione e l'attivo sostegno delle rispettive Chiese, dalla ELLE DI CI e dalla ALLEANZA BIBLICA UNIVERSALE.

L'edizione si raccomanda sia per il valore religioso e culturale (dopo molti secoli è la prima traduzione comune fatta dalle varie chiese cristiane in Italia) sia per l'immediatezza e facilità del linguaggio.

# *ELLE DI CI - Novità*

## VIVA LA VITA!

**Schede didattiche per l'educazione religiosa nella scuola elementare**

**Autori vari**

**— 1° anno (per la 1ª elementare): OCCHI APERTI SULLA VITA**
**— Schede attive per i fanciulli, pp. 64 - L. 900**
**— Guida per l'insegnante, pp. 120 - L. 1.800**

**— 2° anno (per la 2ª elementare): SCOPRIRE LA VITA CON GLI ALTRI**
**— Schede attive per i fanciulli, pp. 80 - L. 1.000**
**— Guida per l'insegnante, pp. 144 - L. 1.800**

**— 3° anno (per la 3ª elementare): LA STORIA DELLA NOSTRA VITA È DENTRO DI NOI**

**— Schede attive per i fanciulli, pp. 80 - L. 1.100**
**— Guida per l'insegnante, pp. 144 - L. 1.800**

**« VIVA LA VITA »**

Tiene sempre dinanzi il progetto educativo della scuola. Non prevede l'« ora di religione » staccata dal contesto scolastico, ma inserisce il discorso religioso nel quadro delle esperienze fondamentali che l'alunno fa nell'ambiente della scuola.
La rubrica « obiettivi », posta all'inizio di ogni anno, di ogni unità didattica, di ogni scheda di lavoro, richiama agli insegnanti questo punto essenziale.

**« VIVA LA VITA »**

Privilegia l'« approccio culturale »: la scuola non fa esortazione, indottrinamento e neppure catechesi (compito affidato alla comunità parrocchiale e familiare). La scuola è luogo privilegiato per la « lettura » obiettiva delle fedi, delle ideologie e del proprio vissuto; è lo spazio dove i diversi messaggi della cultura vengono confrontati, valutati, criticati.
Da queste premesse derivano le scelte metodologiche di « Viva la vita »:

**— attenzione alle esperienze umane;**
**— integrazione religiosa dell'esperienza;**
**— integrazione tra fede e vita.**

**L'attivismo** (disegno creativo, colorazione, drammatizzazione, mimo...) è graduale e sempre misurato sull'esperienza della scuola.
La « Guida per l'insegnante » è ricca di stimoli, di itinerari, di valutazioni, di ricerche, di esperienze tratte dal materiale fornito dalla sperimentazione.

**« VIVA LA VITA »**

Proviene dalla sperimentazione e ad essa vuole tornare. Vuole essere il primo anello di un « circolo pedagogico » che dall'esperienza si volge alla teoria, e dalla teoria torna all'esperienza. Gli insegnanti e i fanciulli delle elementari troveranno in questo sussidio uno stimolo per la riflessione, la ricerca e la creatività nel settore dell'educazione religiosa.

# IL NOSTRO TEMPO INTERPELLA LA CATECHESI

prospettive

## MATERIALI PER UN LAVORO DI APPROFONDIMENTO SULLA TEMATICA DEL SINODO DEI VESCOVI

*Il Sinodo dei Vescovi sulla « catechesi nel nostro tempo » ha sollecitato e continua a sollecitare la riflessione dei catechisti e delle comunità ecclesiali. Convegni e giornate di studio si sono moltiplicate, dilatando e approfondendo la sensibilizzazione sulla realtà catechistica attuale.*

*In Italia, dopo il « Documento di base » e l'uscita dei primi quattro volumi del nuovo « catechismo per la vita cristiana », si potrebbe pensare che non ci sia più nulla da dire sulla problematica catechistica. In realtà ci accorgiamo che, se si è fatto già molto, moltissimo resta ancora da fare, a motivo non fosse altro, dell'evoluzione inarrestabile della sensibilità socioculturale e religiosa.*

*In proposito, assai significativa è stata l'apertura di orizzonti in campo ampiamente pastorale e anche specificamente catechistico verificatasi in occasione di quello straordinario evento ecclesiale che è stato il convegno romano su « Evangelizzazione e promozione umana ».*

*L'attenzione su particolari aspetti del problema catechistico (inteso come problema di* trasmissione *della fede agli uomini del nostro tempo) si è fatta più acuta e in qualche modo nuova: sono emerse ulteriori difficoltà e sono state insieme intraviste altre possibilità di intervento e piste di lavoro, come ben mostra l'articolo di V. Morero in questo stesso numero della Rivista.*

*Il Sinodo dei Vescovi non viene quindi invano per l'Italia, in quanto è un efficace richiamo a un impegno di riflessione sempre urgente e in quanto, come è giusto sperare, diventerà un termine di confronto e un contributo di arricchimento attraverso le indicazioni che da esso non mancheranno di emergere.*

*Qui di seguito riportiamo tre contributi maturati in un convegno precisamente sul tema sinodale « La catechesi nel nostro tempo », realizzato alcuni mesi fa al « Centro Salesiano di Cultura e Spiritualità » di Cison di Valmarino (Tv), per iniziativa del « Biennio di Pastorale Catechistica » di Pordenone, del « Gruppo di Pastorale Giovanile dell'Ispettoria Salesiana "S. Marco" », e dello stesso Centro di Cison.*

*Con la pubblicazione di questo materiale intendiamo offrire ai catechisti una serie di stimoli — che reputiamo efficaci — per una più profonda riflessione sulla problematica catechistica oggi e vogliamo insieme segnalare una iniziativa lodevole, che ci auguriamo possa ripetersi in tante altre zone d'Italia.*

# Un impegno cristiano «nuovo»

## Il tema del Sinodo dei Vescovi 1977

« La catechesi nel nostro tempo, con particolare riferimento alla catechesi dei fanciulli e dei giovani ».
È il tema del Sinodo dei Vescovi 1977.
La « traccia » proposta alla riflessione della Chiesa italiana * sottolinea che l'attenzione va messa sul « nostro tempo » e sulle esigenze delle nuove generazioni.
« Il tema si pone in logica continuità con quello del sinodo precedente, del 1974, che è stato dedicato all'evangelizzazione.
Sarebbe tuttavia un errore fermarsi alla continuità logica. Di fatto il problema numero uno è oggi proprio quello della trasmissione dei contenuti della fede, come veicolo e supporto della fede stessa. E questo è tanto più urgente in quanto tutte le metodologie attuali sembrano fallire nella nostra società occidentale » (cf « Regno-Documenti », 11, 1976).
Il tema proposto deve trovarci solidali dove intende far « riflettere sulla catechesi, in vista di un proficuo scambio di informazioni e di esperienze, per un comune impegno di rinnovamento », e soprattutto dove ci impegna a « riflettere sulla catechesi della Chiesa in questo nostro tempo », in quanto cioè sottolinea l'urgenza di interrogarci « sui problemi che il mondo contemporaneo, in così rapida e complessa trasformazione, pone alla catechesi » (cf *La catechesi nel nostro tempo...*, parte 1ª, 1. Il significato del tema).

## Una lettura postconciliare del « nostro tempo »

La Chiesa che con i suoi Pastori abbandona l'aula conciliare nel dic. del 1965 è una Chiesa che « ha lavorato durante quattro anni per ringiovanire il proprio volto ». È di fatto una Chiesa nuova, che disdegna la polemica e la condanna; che ha scelto la speranza e la solidarietà.
Non spetta a noi dare un giudizio.
La storia e la risposta alla storia sono complesse.
Rileviamo un fatto: la Chiesa preconciliare ha polemizzato con lucidità e fermezza con la cultura moderna; la Chiesa del Concilio ha scelto il dialogo, ha accettato il confronto.
Resa consapevole della varietà delle culture all'interno stesso della fede cristiana; fatta attenta dallo Spirito di essere non *contro* il mondo, ma *per* il mondo; anzi, più correttamente, di essere incarnata *nel* mondo, ha accettato di camminare in solidarietà di speranza e di ricerca.
Ha creduto che la storia e le generazioni che la rinnovano vanno incontro al vangelo; cosicché la Parola di Dio e la sua efficacia si misurano sul terreno controverso della vicenda complessa e consueta che gli uomini esperimentano.
Col Concilio, la Chiesa ha guardato con simpatia, addirittura con ottimismo, per quanto vigile e critico, al mondo contemporaneo:
« È dovere permanente della Chiesa di scrutare i segni dei tempi e di interpre-

(*) Cf *La catechesi nel nostro tempo, con particolare riferimento alla catechesi dei fanciulli e dei giovani,* Lineamenti di studio per la preparazione del Sinodo dei Vescovi, LDC, Leumann (Torino) 1976, pp. 29.

tarli alla luce del vangelo così che, in un modo adatto a ciascuna generazione possa rispondere ai perenni interrogativi degli uomini sul senso della vita presente e della futura e sul loro reciproco rapporto. Bisogna infatti conoscere e comprendere il mondo in cui viviamo nonché le sue attese, le sue aspirazioni e la sua indole spesso drammatica » (GS, 4 A.).
È dunque di fondamentale importanza interpretare i « segni del nostro tempo ».
– Segni d'una salvezza già in atto: dove fortunatamente il vangelo ha potuto fermentare l'esistenza dei singoli e delle comunità.
– Segni ancora d'una apertura e d'una disponibilità, talora meno esplicite all'annuncio, da valorizzare, a cui rispondere.
– Segni infine che incamminano i cristiani di oggi a guardare con lungimiranza e coraggio in avanti: per predisporre condizioni favorevoli, per dissodare il terreno ancora refrattario alla Parola di Dio.
Per questo la diversità di metodi, di itinerari, è per sé legittima, fin dove valorizza i « segni » delle singole situazioni e della diversa rispondenza religiosa. Si tratta, mi pare, di ritrovare la fiducia e, se ben intesa, la fierezza evangelica del confronto.
La *fiducia*: perché la verità, e dunque la solidarietà con il vangelo, molto prima che nelle parole tempestive ed aggiornate, è nel cuore e nell'ansia di ogni uomo. C'è dunque una segreta « complicità » di risvegliare.
La *fierezza*: perché la Parola di Dio è ancora attraverso i tempi — e quindi in questo nostro tempo non meno che nella tradizione passata — il fermento di novità, di liberazione che ogni uomo in qualunque cultura, e talora perfino all'interno di ogni ideologia, attende, magari senza rendersene precisamente conto.
Papa Giovanni notava sapientemente: « Il mondo infatti ha bisogno di Cristo: ed è la Chiesa che deve portare Cristo al mondo » (cf « Radiomessaggio ai fedeli di tutto il mondo », 11 sett. 1962).

## Qualche orientamento per confrontarsi con il nostro tempo

Per situarci con chiarezza di fronte al « nostro tempo » possono essere utili queste *affermazioni orientatrici.*

1. *È tempo di passare da un « uso pubblico », ad un confronto aperto sulla fede, le sue ragioni, la sua proposta*

Si tende ad interpretare con sguardo d'insieme la nostra epoca come un secondo illuminismo (Kasper).
Il primo illuminismo è segnato dal confronto aperto e libero delle opinioni: da quell'uso « pubblico della ragione », cui neppure la santità della religione può sottrarsi senza sospetto (Kant).
Oggi la fede non è più fatto scontato ed ovvio. Come ogni proposta — ed a maggior ragione in quanto proposta totalizzante e definitiva — è chiamata a cercare ed esibire le proprie « ragioni ». La sua autorità cerca autorevolezza e credibilità.

2. *Basta con le « lagne »! È tempo di proposta*

Perché autorevole e credibile la fede lo è: oggi non meno di ieri. E lo è dove, con il Concilio, ha accettato una severa revisione critica e ha voluto disfarsi di incrostazioni che oscuravano la trasparenza e la purezza del messaggio. Guardare queste incrostazioni con coraggio e disfarsene è stato un momento obbligato di rinascita.
Ormai siamo tutti un po' stanchi di ascoltare confessioni e denunce. La Chiesa

vuole guardare avanti. E un mondo che cammina con lei attende che gli si interpreti con chiarezza la proposta del vangelo.
Se si può parlare di una sfida in atto fra ideologia e religione, questa non riguarda ormai più la lucidità, magari impietosa, della denuncia critica; misura piuttosto la forza e la persuasività con cui l'ideologia da una parte, la fede dall'altra si impongono all'intrapresa e alla speranza delle nuove generazioni.

3. *Una proposta per riuscire credibile deve fare i conti con la promozione dell'uomo, da annunciare e da attuare*

Fede e ideologia hanno intuito un terreno comune di confronto: la liberazione dell'uomo, più che mai insoddisfatto della propria condizione.
La filosofia intera è divenuta « antropologia ». E l'antropologia o le antropologie si sono fatte strada quali « lettere di promozione dell'umanità » (Herder).
La fede — anche nella riflessione e nell'intento pastorale della Chiesa italiana — ha intuito, provvidenzialmente, leggendo appunto un segno vistoso dei tempi, che il confronto è ormai non più sulle recriminazioni, ma sulle proposte concrete, sulla speranza che essa dischiude per l'uomo. Il Convegno ecclesiale italiano del nov. 1976 ha trattato appunto il tema: evangelizzazione e promozione umana.
Siamo sollecitati a scoprire la strada e a trovare l'accento giusto per un autentico impegno cristiano, avvertendo l'urgenza di vivere la fede e di testimoniarla al mondo attuale come la proposta che matura con intensità incomparabile le attese e le speranze anche segrete o sopite dell'uomo.

4. *La promozione dell'uomo passa meno per l'aggiornamento delle forme che per il risveglio delle speranze*

E precisamente in quanto la preoccupazione della Chiesa tocca soprattutto le nuove generazioni, un'altra osservazione sembra importante.
La struttura, l'organizzazione, il rito stesso, la forma comunque, riesce oggi sospetta al giovane; gli dice poco, non lo persuade.
Bisogna puntare oltre le strutture; alla forza e alla novità singolarissima della fede; alla sua capacità di convincimento interiore. Penso alla distinzione magistrale di Bergson fra religione statica (fatta di riti, di strutture, di legge) e religione dinamica (che parla al cuore, che dilata e ingigantisce la speranza)).
Una religione che non appiattisca sotto il peso e l'usura della legge, ma proponga l'incontro con il Dio della promessa, capace di riempire l'esistenza dei singoli e di vivificare la Chiesa.
Mi pare pertinente ed efficace il richiamo all'esperienza del popolo ebraico. Man mano che la legge s'impose nella sua immota sacralità, Israele usciva dalla storia: almeno dalla storia significativa, condivisa con Jahvè (Von Rad).
Allora come oggi la fede, meglio la religione, è esposta all'immobilismo della legge; e tuttavia una fede autentica è di sua natura aperta allo stimolo sempre nuovo della promessa di Dio.
Resta la domanda: Quale fede viviamo? Quale fede attende il « nostro tempo »? Quale fede annunciamo?...

ZELINDO TRENTI

# I giovani d'oggi e la fede

Vengono qui offerte alcune linee di interpretazione dell'itinerario percorso dai giovani in questo ultimo decennio.
C'è all'origine una constatazione condivisa. I giovani sembrano disaffezionarsi all'interesse socio-politico. Rischiano di ripiegare verso atteggiamenti di comodo

individuale, denunciano borghesismo e stanchezza. E, nei casi più felici, in cui la volontà di confronto e di impegno prevale, s'orientano volentieri all'istituzione.
A partire dal 1968 sembra si possano delineare le tappe salienti negli atteggiamenti giovanili.

*a*) Fino al 1968 si può dire che la fede è sentita come esigenza soprattutto interiore: cerca a livello liturgico e sacramentale la sua espressione più appropriata.

*b*) Con il 1968, l'esplodere della contestazione giovanile costituisce una provocazione anche per la fede. Si avverte come indilazionabile ed urgente l'impegno socio-politico.

In un primo momento lo si vive in stretta relazione con la propria fede. Anzi se ne cercano le ragioni all'interno dell'opzione cristiana. Si tenta cioè di tenere i due capi di una matassa che va ingrossando improvvisamente: ci si preoccupa di integrare fede e impegno politico; si vuole conservare la certezza interiore senza perdere lo stimolo, più concreto e pieno di promesse, dell'azione socio-politica. Ma l'uno dei due capi tende inesorabilmente a sfuggire di mano. I giovani cristiani — anche e soprattutto se a livello di associazione — sembrano denunciare un'incompatibilità profonda. Sarebbe interessante analizzare quanto le vecchie istituzioni e circoli cattolici risultino effettivamente alieni o quanto meno sprovveduti a confronto con la veemenza del subitaneo richiamo politico.

Nella fase immediatamente successiva, l'esodo dalle associazioni cattoliche verso i centri di richiamo politico (partitico e non) si fa vistoso.

Sui giovani degli anni '70 sembra pesare l'alternativa più che la solidarietà fra fede e impegno politico.

E in gran parte si pronunciano per la scelta politica.

Cercano di giustificarla esclusivamente con ragioni intrinseche — servizio —, e di viverla in maniera totalizzante, lasciando perdere dapprima la motivazione religiosa e man mano scadendo nell'interesse e nell'adesione alla fede stessa.

Resterebbe da analizzare per questo periodo l'atteggiamento dei giovani cattolici impegnati: misurare quanto di fede e intrapresa politica si integrino o soltanto si giustappongano, creando una singolare situazione interiore, psicologicamente e religiosamente assai precaria.

In questi ultimi anni i giovani rifluiscono verso interessi più personalizzati; esposti talora ad un individualismo disimpegnato e borghese, si adagiano in un tipico fenomeno di stanchezza. Ma si rendono anche di nuovo disponibili al richiamo dell'istituzione. Tornano volentieri ad ingrossare le file di organizzazioni che consentano prospettiva e stabilità.

Cosicché si ripropone l'urgenza di elaborare e di favorire movimenti capaci di dilatare (senza rigurgiti restaurativi) la loro attesa e disponibilità.

In altre parole sembra imprevedibilmente emergere dalla spinta giovanile un interrogativo per l'azione pastorale: *quale istituzione?*

(*Sintesi di un dibattito*)

# Spunti biblici sulla promozione umana

Dio vuole la realizzazione piena dell'uomo. Per questo la fede biblica, in quanto obbedienza al disegno di Dio, si traduce in impegno per tale realizzazione.

Questa affermazione risulta particolarmente evidente in alcuni tra i momenti più salienti della storia della salvezza.

### 1. L'Esodo

A un gruppo di tribù emigrate in Egitto e sfruttate dal potere locale, Dio si fa conoscere come colui che prende a cura i loro interessi e interviene efficacemente, rendendo possibile la loro emancipazione (*Es* 1-15). La prima definizione del Dio d'Israele è: « Io sono colui che vi ha tratti fuori dall'Egitto », cioè: il Liberatore.
Ma questo atto divino non rimane un punto isolato. Dio non ha strappato Israele all'Egitto per abbandonarlo a un'avventura di libertà sfrenata, ma per vincolarlo a sé in un patto di reciproca fedeltà, l'Alleanza.
E come si esprimerà la fedeltà di Israele al suo Dio nel concreto della storia? Ecco: dovrà comportarsi nei confronti degli indigenti come Dio si è comportato con lui in Egitto: non opprimendo ma aiutando, promovendo i diritti « dell'orfano, della vedova, dell'emigrato ».
L'indicativo di Dio (liberazione dall'Egitto) diventa così l'imperativo per il suo popolo: liberazione dell'indigente dalla situazione negativa in cui si trova.
*Leggere: Es* 20,22–23,19 (il « codice dell'Alleanza »).
*Chiave di lettura: Es* 22,20; 23,9 (cf *Es* 2,23-25).

### 2. I profeti

Nei profeti troviamo spesso una polemica contro il culto. Che significato ha? Vi si è voluto vedere una denuncia dell'esteriorità in nome di una religione della pura interiorità: Dio non vuole i riti ma il cuore dell'uomo, non vuole le pratiche ascetiche ma l'anima. Ma questa contrapposizione tra l'interno e l'esterno è estranea all'uomo biblico. Per questi non si dà un rapporto con Dio che stia chiuso nella sfera dell'interiorità; il « cuore » biblico non è il luogo dei sentimenti ma dei progetti d'azione.
Se dunque i profeti se la prendono con l'efflorescenza rituale e ascetica, non è perché questa appartenga all'ambiente esterno, ma perché costituisce la falsa esteriorità della religione. Falsa, nella misura in cui pretende di surrogare la *vera esteriorità:* la prassi di onestà e di giustizia e di condivisione. L'accusa profetica contro il culto e l'ascetismo è lo smascheramento dell'alibi che essi procurano, sostituendo la fattiva presenza di promozione dell'uomo con gesti simbolici, che dovrebbero esprimere l'anima di fede dell'esistenza buona e giusta, non surrogarla e soppiantarla. In una parola: la vera religione è, per i profeti, la liberazione dei propri fratelli dall'indigenza.
*Leggere: Amos* 5,21-24; *Is* 1,13ss; *Is* 58; *Michea* 6,6-8.

### 3. Il racconto delle origini (Gn 2-3)

Anch'esso è impostato sul motivo della liberazione umana.

*a*) Il disegno di Dio, descritto nelle figurazioni dell'Eden, contempla un mondo pienamente realizzato, dove l'uomo vive in perfetta armonia con gli altri uomini, con la natura, con se stesso; come riflesso del rapporto positivo che egli ha con Dio.

*b*) L'imperativo di Dio (« non mangerai il frutto della conoscenza del bene e del male ») equivale al compito di rispettare e sviluppare l'ordine universale,

accettando la signoria di Dio sul mondo. Se l'uomo si mette al posto di Dio, non è solo il rapporto religioso che viene sovvertito, ma è l'armonia dei rapporti umani e cosmici che si spezza. Ancora una volta: l'imperativo consiste nel prolungare l'indicativo; l'uomo deve portare a compimento ciò che Dio gli ha dato: la realizzazione di un'umanità buona, felice e giusta, felice perché giusta.

*c*) La storia della colpa mostra che la disobbedienza a Dio equivale di fatto all'autodistruzione dell'uomo: dei suoi rapporti fondamentali, delle sue attività, di tutta la sua esistenza.

*Lettura: Gn* 2-3.

### 4. Il nuovo Testamento

Nel Nuovo Testamento, il nesso indicativo-imperativo trova la sua forma definitiva: indicativo è l'amore di Dio per l'uomo manifestatosi in Gesù Cristo, fino alla morte; imperativo è lo stesso amore donato all'uomo perché lo eserciti nei confronti dei suoi fratelli.
Si tratta di amore gratuito ed efficace, che non si muove verso un valore per conquistarlo, ma verso chi è indigente di valori, per arricchirlo, per donarglieli. Si tratta di « agape ». Così l'etica neotestamentaria si riassume tutta nel comandamento dell'agape: amare come Dio ci ha amati.
Nell'amore si concentra tutta la legge (*Rm* 12,8-10), sull'amore sarà impostato il giudizio finale (*Mt* 25,31-46), all'amore si riconduce tutta l'imitazione di Dio (*Mt* 5,43-48); cioè: i temi etici fondamentali vengono a confluire nell'amore, che ha Dio come principio e l'uomo come oggetto.

### Conclusione

Dio vuole la promozione dell'uomo, la sua liberazione umana; la vuole *indicativamente,* in quanto pone le premesse perché essa possa riuscire; la vuole *imperativamente,* in quanto ne affida la realizzazione all'uomo stesso. Credere significa, biblicamente, accogliere e assecondare il disegno di Dio, dunque sposare la sua intenzione liberatrice, con una volontà altrettanto incondizionata quanto è incondizionato il suo disegno.

(*Sintesi del lavoro di un gruppo*)


## POPULORUM PROGRESSIO

**Lettera Enciclica di Paolo VI sullo sviluppo dei popoli - pp. 56 - L. 500**

È la ristampa della nota Enciclica che ha avuto una così vasta eco nel mondo e che continua ad essere di piena attualità.
In essa il Papa integra e sviluppa il magistero sociale della Chiesa, suggerendo principi e soluzioni per una fattiva cooperazione internazionale tra i popoli e per una maggior solidarietà tra i paesi industrializzati e quelli in via di sviluppo.

## POPULORUM PROGRESSIO

**Audiovisivo (Cd 15-Cd 16)**

**Lettera enciclica di Paolo VI**

**— Due filmine di complessivi 114 fotogrammi, con libretto-guida, L. 7.600**
**— In diapositive, con telaietti di plastica e libretto-guida, L. 18.000**
**— Cassetta di sonorizzazione delle due filmine, L. 3.500**

Visualizzano il contenuto dell'Enciclica in maniera fortemente evocativa, mettendo a fuoco i grandi problemi trattati e rendendoli accessibili e comprensibili a tutti.

# *ELLE DI CI - Novità*

## IL CAMMINO DI FEDE

**Per il Catechismo « Venite con me »**

**4. L'anno della conversione**

**— Guida per il catechista, pp. 94 - L. 1.300**
**— Albo attivo per i fanciulli, pp. 64 - L. 500**

**Michi Costa - Disegni di S. Fabris**

I tre momenti de « Il catechismo dei fanciulli » sono una proposta ricca e articolata dei contenuti della fede cristiana.
L'aspetto metodologico è presente in modo implicito più che esplicito. Per questo sono necessari strumenti che stimolino la creatività e l'espressione dei fanciulli e favoriscano l'interiorizzazione del messaggio.
Per venir incontro a queste esigenze sono stati preparati due « quaderni attivi » che accompagnano i due anni previsti da « Venite con me ».
Il tema del presente volume è specificato dal sottotitolo « L'anno della conversione ». Propone un **itinerario penitenziale** (catechesi, celebrazione, revisione di vita, verifiche...) a partire dal testo della CEI e dall'esperienza di un certo numero di comunità catechistiche che in questi anni si sono confrontate con il nuovo catechismo.
Ogni pagina è ricca di proposte attive, stimola il disegno creativo e spontaneo, suggerisce ricerche adatte all'età, invita all'espressione verbale e scritta, aiuta a dare rilievo ai contenuti principali del Catechismo CEI e a vivere gli impegni concreti. Con il momento creativo ed espressivo favorisce la interiorizzazione e la integrazione tra fede e vita

La **GUIDA,** come le precedenti, offre tracce, spunti, suggerimenti per una catechesi atta ad approfondire e a vivere i singoli messaggi.

**Destinatari:** Gruppi di catechesi parrocchiale e familiare.

## CHI SEI TU, GESÙ DI NAZARETH?

**Sussidio didattico a schede per un primo itinerario di scoperta e di incontro con Gesù (fanciulli di 7-9 anni)**

**A cura della comunità del Centro Religioso « Leone XIII », di Milano**

**— Schede attive per i fanciulli, pp. 96 - L. 1.200**
**— Guida per il catechista (imminente)**

Questo sussidio è stato costruito non a tavolino, ma all'interno di una esperienza di catechesi di una comunità preoccupata di trovare il linguaggio e le espressioni più adatte alle esigenze dei fanciulli, e il modo concreto per camminare insieme a loro.
Le tappe progressive dell'incontro sono ritmate dalle cadenze dell'anno liturgico e della vita della comunità cristiana nella quale il fanciullo viene gradualmente inserito.
L'interesse personale del fanciullo è continuamente coinvolto e tenuto desto da proposte di attivismo didattico vario e originale.
Numerosi riferimenti contenutistici e verbali cercano di stabilire un confronto ed un richiamo continuo al « Catechismo dei fanciulli/1: Io sono con voi ».

**Destinatari:** Gruppi di catechesi parrocchiale.

# QUALE LINGUAGGIO PER LA CATECHESI?

## ANALISI DELLA SITUAZIONE E ORIENTAMENTI PER LA RICERCA

JEAN-PIERRE BAGOT

In che modo parlare oggi della fede?
È un interrogativo che si è acutizzato e che riaffiora nelle tematiche affrontate insistentemente dalla gerarchia ecclesiastica: evangelizzazione, catechesi, movimenti di azione cattolica.
È motivo di angoscia per molti cristiani che oggi hanno preso coscienza della propria responsabilità nella formazione religiosa dei giovani.
È un problema difficile.
La risposta appare determinante per l'avvenire della Chiesa; più immediatamente, ne condiziona la coesione attuale e la realtà presente.

In altri tempi, ci si preoccupava degli ostacoli posti all'*azione missionaria:* in che modo il linguaggio cristiano, nato in un certo contesto culturale, poteva essere ricevuto da uomini di civiltà diverse, o da membri di gruppi sociali che, pur appartenendo a nazioni « cristiane », erano stati plasmati da una tradizione completamente diversa? Comunque questa preoccupazione riguardava soltanto gli altri. Si riteneva invece del tutto naturale che fosse possibile educare nella fede bambini e adolescenti di famiglie credenti.
Oggi, è messa in discussione questa stessa possibilità. Con stupore, gli adulti scoprono che le nuove generazioni potrebbero anche non condividere più il loro credo. È ovvio che ciò possa creare smarrimento.
Questa inquietudine circa l'avvenire provoca lo sfaldamento di una comunità finora (almeno apparentemente) unita. « È colpa di... », « Basta con... ».
Quali saranno dunque i metodi migliori per « far passare » il messaggio?
Ma c'è di più.
La riflessione sui metodi ha portato parecchi credenti, talvolta i più tradizionalisti, a una dolorosa presa di coscienza: non sanno più che cosa credere. Parole e riti, un tempo densi di significato, ne sembrano svuotati quando si cerca di trasmetterli ad altri. Ma che cos'è una fede che non riesce più a esprimersi?
La perdita del linguaggio non è solo la perdita di un mezzo di comunicazione. È anche perdita d'identità.
Perché le attuali difficoltà? Come orientarsi? [1]

[1] L'analisi che propongo è nata da una riflessione sulla mia esperienza personale. Da venti anni non ho cessato di confrontarmi con il problema della pedagogia della fede in età adolescenziale. Nella mia qualità di assistente ecclesiastico della JOC, della scuola se-

# I tre linguaggi

A mio giudizio, oggi è possibile affermare che il linguaggio cristiano ha perso la sua consistenza. Si era posto al punto d'incontro di tre peculiari linguaggi e traeva la sua forza proprio dal loro vicendevole rapporto. Ma questi linguaggi sono stati disgiunti l'uno dall'altro e ormai sussistono solo come spoglie disperse di un vecchio complesso. Ogni cristiano brandisce come trofeo quello a cui si aggrappa, senza rendersi più conto che si tratta solo più di un orpello privo di autentico significato.

La specificità del linguaggio cristiano — questo « linguaggio totale » che ora è « esploso » — era legata al suo carattere simbolico, la cui piena rivelazione avveniva nel momento celebrativo. In esso i credenti meditavano sulla propria esistenza illuminandola con la parola biblica, affermavano collettivamente la propria fede con la recita comune di un credo e col compimento di determinati gesti cultuali. Entravano così effettivamente nel mistero cristiano. C'era mistagogia, pedagogia del mistero.[2]

Questa celebrazione permetteva di mettere in relazione differenti linguaggi che, in essa, convergevano fino a fondersi in un atto unico, espressivo della fede. Descriviamo ora questi linguaggi.

La vita cristiana è, innanzitutto, la vita di persone concrete. Con tutti i suoi limiti, essa trova significato grazie alla fede. È dunque necessario che la vita nella sua concretezza sia in qualche modo presente alla coscienza del credente che si apre a Dio.

Chiamiamo *linguaggio esistenziale* tutte le forme di espressione che consentono di esplicitare e di raccontare chiaramente questa vita. Tale linguaggio permette alla celebrazione di rivolgersi all'uomo reale e può dare pertinenza al linguaggio totale della fede, nel quale il credente può ritrovarsi.

Ma la vita cristiana è anche inserita in una storia di salvezza: gli avvenimenti della vita quotidiana risultano trasfigurati, perché sono « orientati »; assumono un significato in rapporto a un passato e in funzione di un avvenire aperto. Diventano così frammenti di un insieme significativo più vasto, già espresso nella Scrittura. Per questo, il *linguaggio biblico* è una componente necessaria del linguaggio totale della fede. Attraverso la lettura del testo che fonda la Chiesa, è resa possibile la rilettura dell'esistenza presente.

Infine, la vita cristiana è incontro tra credenti nell'ambito di *una* Chiesa, *una* nello spazio e nel tempo. Esige dunque una espressione nella quale tutti possano riconoscersi e grazie alla quale possano comunicare. Formule dogmatiche, riti, regole corrispondono a questo sforzo di darsi un linguaggio adatto a tale necessità. *Questo linguaggio* può essere qualificato come *istituzionale* o *costituito*, poiché è frutto di una comunità che si struttura, si organizza, si pensa. Esso è alla base del sentimento d'identità: per mezzo suo, il credente può affermare chi egli è.

Ciascuno di questi linguaggi particolari può fornire un punto di partenza per

condaria e della JEC (Giovani Studenti Cristiani), e poi delle Guide e degli Scout, ho avuto la possibilità di essere impegnato nello stesso tempo in vari gruppi di ricerca, nazionali o internazionali, sempre polarizzati su questa preoccupazione. Cf, nella stessa linea, la mia riflessione sulla perdita del senso della Bibbia nella Chiesa Cattolica: *Le Risque de la Bible* (éd. du Cerf, 1974).

[2] Questo carattere centrale della celebrazione come iniziazione al mistero cristiano è affermato con forza nelle primissime catechesi della Chiesa che ci sono pervenute: quelle di S. Cirillo di Gerusalemme, per esempio. La tradizione è continuata nella Chiesa ortodossa. Grazie a cio, la fede può ancora essere trasmessa in paesi dove ogni forma di proselitismo religioso, di azione cristiana collettiva o di catechesi è vietata.

una pedagogia orientata verso il linguaggio totale, ma nessuno di essi deve essere considerato sufficiente ad esprimere da solo la realtà ultima del mistero cristiano.
Una pedagogia fondata su un linguaggio particolare, mentre porterebbe alla eliminazione degli altri, distruggerebbe il carattere simbolico dell'espressione cristiana. Renderebbe impossibile la trasparenza dell'espressione indebitamente privilegiata, trasparenza necessaria perché possa realmente nascere la fede. Per quanto riguarda il mondo religioso, essa lo ridurrebbe a un mondo immaginario. Ed è quanto avviene oggi.[3]
Perciò descrivere i punti morti della pedagogia della fede, legati a questa « esplosione » del linguaggio cristiano significa, a mio giudizio, illustrare le vie da seguire perché esso possa rinascere.
Aggiungerò che la griglia di lettura da me proposta non è totalmente nuova. Essa riporta ai vecchi problemi qualificati in passato con i termini di estrinsecismo, immanentismo e fideismo. E non è un caso. Infatti, a livello concretissimo della azione pastorale noi ritroviamo oggi gli interrogativi posti, a livello intellettuale, al tempo della crisi modernista. Essi riaffiorano nell'ampio mutamento culturale vissuto dall'insieme del popolo cristiano.

## Il linguaggio «istituzionale» o «costituito»

Nel 1958, quando fui nominato assistente ecclesiastico nella scuola secondaria, il problema della catechesi degli adolescenti era quasi del tutto inesplorato. In quel tempo, il movimento catechistico francese aveva già largamente dissodato il campo dell'infanzia. Invece, l'insegnamento religioso per i giovani rimaneva strettamente legato a una lunga tradizione scolastica: la verità cristiana è in primo luogo qualcosa che s'insegna; per trasmetterla nella sua integralità, sono sufficienti un buon programma, testi adatti, maestri competenti. Ma dovetti cedere all'evidenza: esso « non passava più ». Certo, si poteva ancora imporre un simile insegnamento nella scuola cattolica, dove si continuava a disporre di mezzi di pressione sui giovani: voti, sanzioni. Ma nel quadro dell'insegnamento pubblico diventava impossibile. Perché?

Nella prospettiva che ho descritto, il presupposto di base è che *il linguaggio cristiano è già totalmente « dato »*. È contenuto in alcune formule dogmatiche che hanno come corollari regole di condotta, di preghiera e di culto.
Gli articoli privilegiati del Credo riguardano dunque *Dio* e la *Chiesa,* proposta come suo *rappresentante delegato.*
Dio ci ama e ce lo dimostra per mezzo di Gesù Cristo; ma Dio è visto essenzialmente come fonte dell'*ordine* e della *legge.* Egli è *onnipotente* e a noi non rimane che *sottometterci* a lui, ricevendo le verità grazie alle quali possiamo conoscerlo e accettandone le *esigenze.* La Chiesa, d'altra parte è definita innanzitutto dalla sua struttura *gerarchica.*
La trasmissione della fede è legata prevalentemente a quella di un *sapere,* gra-

[3] Preciso subito che la mia riflessione riguarda innanzitutto le affermazioni di principio concernenti la pedagogia della fede. Nella pratica, persone od organismi possono utilizzare un linguaggio più ricco di quello che difendono teoricamente. Purtroppo, l'efficacia che ne risulta viene attribuita al loro esclusivismo. Questo misconoscimento, a livello di tematizzazione, di quanto è messo in opera nella pratica, è fonte d'inutili conflitti. Ciò contribuisce inoltre a sterilizzare a poco a poco un dinamismo di cui non si riconosce l'origine reale.

zie a un *insegnamento* che assume forma scolastica. Esso è impartito da un *maestro* da cui si esige in primo luogo che conosca esattamente quello che deve comunicare. I procedimenti pedagogici, in definitiva, hanno lo scopo di « far passare » una *dottrina* già ben espressa da altri. Sono una *forma* accidentale che viene a rivestire un contenuto immutabile.

Si tratta di un insieme coerente dove forma e contenuto, apparentemente ben distinti, si corrispondono e si richiamano reciprocamente. *Il modo di proporre la fede conferma quanto si dice di essa:* trasmette lucidamente ciò che *è inteso* nelle parole e nelle formule dogmatiche. La verità ci precede; viene dall'alto; si impone. L'unica possibilità di arricchirla sta per noi nel dedurre tutte le conseguenze per l'oggi. È questa l'affermazione fondamentale sottesa a ogni *linguaggio istituzionale o costituito.*

Questo linguaggio ha formato generazioni di credenti. Per comprenderne l'efficacia, è necessario riflettere alle condizioni nelle quali è stato utilizzato, e, a questo fine, porre tre domande:

– Come può questo linguaggio entrare in sintonia con l'esperienza concreta degli uomini? Mantiene una relazione con il linguaggio esistenziale?

– Tale linguaggio autorizza quello biblico, grazie al quale può essere acquisito il senso di « ingresso nella storia »?

– Può il linguaggio « istituzionale » introdurre alla celebrazione, nella quale troverà il suo autentico significato simbolico?

Le risposte ci portano a distinguere due grandi situazioni culturali.

*Nella società tradizionale* (quella cioè dove l'ideale proposto ai suoi membri è la riproduzione del passato, perché esso ha dato prova di sé) l'antenato è colui che sa, che *ha acquisito l'esperienza.* Il giovane sogna allora di trarre profitto dal sapere dei più vecchi di lui per affrontare a sua volta situazioni che, fondamentalmente, non differiscono da quelle conosciute da quanti l'hanno preceduto. L'unico progresso possibile viene quindi dall'accumulo delle conoscenze trasmesse per tradizione. La generazione emergente dipende quindi dalla passata. Ma tale dipendenza è accettata, perché è limitata a un periodo di tempo: i figli avranno un giorno il potere dei loro padri.

La trasmissione dell'eredità culturale concerne innanzitutto la tecnologia e la vita sociale e politica. Ma concerne anche la vita religiosa. C'è chi fa conoscere ai discendenti la visione globale della realtà che ha dato significato alla sua esistenza. Offre loro in qualche modo le ultime « istruzioni per l'uso » della vita. Perché i più giovani non dovrebbero ricevere con riconoscenza questa rivelazione e, nello stesso tempo, l'eredità culturale che consente loro di vivere? La fede è come il coronamento di tutta questa eredità.

Proprio per questo, in un ambiente cristiano tradizionale, la fede poteva sembrare del tutto ovvia. Il bambino si impregnava nello stesso tempo dei modelli profani di comportamento e della vita religiosa degli adulti. *Ripeteva* lo stesso mondo e, perciò, *viveva.*

L'insegnamento teorico di un linguaggio religioso « istituzionale » non sollevava dunque difficoltà notevoli. Il catechismo, così come è stato caratterizzato, era in sintonia, *per il suo contenuto e la sua forma,* con l'esistenza quotidiana. Il rapporto padre-figlio, espresso nella società tradizionale, permetteva l'affermazione di un Dio amoroso, preoccupato di far vivere. Anche quando i figli si ribellavano all'autorità del padre, finivano col riconoscere che egli, grazie alla sua esperienza, aveva in definitiva ragione; la stessa crisi era una occasione per riscoprire il valore dell'autorità. Tutto ciò poteva quindi diventare linguaggio del peccato, del perdono, della salvezza.



Allo stesso modo, la vita sociale e politica, fondata sul principio dell'ordine,

induceva a riconoscere la Chiesa garante dell'unità del gruppo cristiano e quindi della sua sopravvivenza.
Era così assicurata la relazione del linguaggio « istituzionale » con l'esistenza concreta dell'uomo. Tale linguaggio emanava da questa stessa esistenza.
Partendo dal linguaggio istituzionale, la pedagogia rimandava inoltre, senza difficoltà, al polo biblico. In un mondo estraneo al realismo scientifico, i vecchi racconti profani erano già portatori di significati che trascendevano l'esistenza quotidiana. Nell'ordine cristiano, la lettura biblica, al centro della celebrazione liturgica, poteva essere afferrata come un canto che veniva a dare alla vita una dimensione insospettata. Allo stesso modo, i segni sacramentali attualizzavano la storia passata. Offrivano a quanti li ricevevano un mezzo simbolico per partecipare al dinamismo di questa storia.
Tuttavia, il ruolo dell'insegnamento catechistico rimaneva relativo; gli insegnanti di religione sapevano benissimo che la portata del loro insegnamento era condizionata dal clima familiare e sociale nel quale erano immersi i loro alunni, che la fede non era legata al solo catechismo, che questo non poteva essere imposto senza provocare brutali reazioni di rigetto, dopo un periodo di apparente conformismo.
Ancor oggi il mondo tradizionale non è totalmente morto. Può sussistere in seno alla nostra civiltà, in certi luoghi tagliati fuori dall'evoluzione culturale. È vivo anche in molte persone che non sopportano, psicologicamente, il mutamento. È quindi comprensibile l'attaccamento di alcuni cristiani a un catechismo da essi ritenuto pietra fondamentale dell'antico universo. La scomparsa della fede non è forse legata alla scomparsa di esso? Si cercherà allora di risuscitarlo ad ogni costo. Rimane da vedere se, così facendo, si assicura l'avvenire spirituale dei giovani, o se, invece, non li si introduce in un vicolo cieco.

*In un mondo in mutamento* com'è il nostro, il problema fondamentale diventa l'adattamento. L'ideale a cui tendere non può essere, quindi, la ripetizione del passato. L'esperienza acquisita — tecnologica, sociale o politica — non può più essere considerata un bene supremo, ma tende anzi ad apparire come un handicap nella misura in cui non favorisce l'adattamento. In passato, ogni idea nuova era giudicata in funzione della sua conformità alla tradizione. Ora è la tradizione ad essere giudicata in nome delle idee nuove; è la tradizione che deve giustificarsi. L'autorità non si fonda più sull'antichità, ma sulla capacità di trovare soluzioni originali, migliori delle precedenti, ai nuovi problemi. In questo contesto, tutte le istituzioni educative vengono travolte, a cominciare dalla più caratteristica di esse: la scuola.
La catechesi tradizionale non può rimanere estranea a questo mutamento globale. L'autorità della Chiesa è messa in discussione come ogni altra autorità. L'immagine autoritaria di Dio Padre subisce il contraccolpo del mutato rapporto giovani-adulti. Diventa a priori sospetta. Tutto il fondamento offerto alla pedagogia della fede dalla società tradizionale, crolla.
All'inizio, il movimento è stato piuttosto lento e si poteva sperare in un progressivo adattamento dell'educazione religiosa alle nuove necessità: fu il periodo appunto degli adattamenti. Ma, dopo il 1968, questo movimento è diventato un maremoto. L'antica e fragile armonia tra il linguaggio cristiano « istituzionale » e la vita concreta degli uomini si è infranta.
Nello stesso tempo, l'affermazione trionfante di un linguaggio realistico di tipo scientifico veniva a scalzare la dimensione simbolica del linguaggio. A questo, i mass media sostituivano un mondo immaginario, un sogno opposto alle dure contingenze dell'esistenza quotidiana.

Come poteva tutto questo non distruggere la stessa possibilità del linguaggio simbolico della Bibbia e, di conseguenza, il rapporto fra linguaggio « istituzionale » e linguaggio della Scrittura?

## Rinnovamento della pedogogia della fede

Da molto tempo, gli operatori pastorali più lucidi avevano osservato quanto fosse insufficiente ridurre la formazione religiosa dei bambini alla semplice trasmissione di una dottrina. Già il Concilio di Trento aveva insistito sulla necessità di tener conto del soggetto al quale ci si rivolgeva. In Francia, il catechismo detto « di S. Sulpizio » aveva introdotto un metodo che faceva esplodere l'aspetto puramente intellettualistico della pedagogia religiosa, benché esso rimanesse ancora predominante; tentava di proporre ai giovani un'autentica esperienza di fede in seno a una comunità viva. Nonostante questi orientamenti, l'aspetto strettamente scolastico aveva decisa prevalenza.

Fin dall'inizio del secolo, e poi tra le due guerre, era stato lanciato un grido di allarme. Il Padre Laberthonnière aveva denunciato il divario esistente tra l'educazione religiosa e la vita.[4]

Dopo l'ultima guerra e la presa di coscienza conseguente al volume *France, pays de mission,* non è più possibile respingere il problema. Yvan Daniel, uno dei redattori del libro, e il Padre Michonneau tentano di adattare il formulario nazionale a bambini di ambiente operaio. Per la prima volta si rimetteva in valore, benché molto timidamente, la situazione concreta, il polo esistenziale. Sotto l'impulso di Colomb e Coudreau, eredi dell'antica tradizione di S. Sulpizio, il movimento catechistico prende forma. La valorizzazione del termine *catechesi* corrisponde a un mutamento di prospettiva: d'ora in poi si terrà veramente conto della vita dei giovani, delle loro capacità di assimilazione.

Ma un *catechismo progressivo* che intenda tener conto dello sviluppo della persona non è forse un *catechismo progressista?* Gli ambienti integristi si scatenano. Lo slancio però non può essere arrestato.

Il primo sforzo riguardava l'infanzia, a cui la gerarchia è particolarmente sensibile. Non è forse necessario che a dodici anni sia stata ricevuta la totalità della dottrina?

Ma per l'adolescenza il rinnovamento fu più tardivo, nonostante una maggior libertà di ricerca. Tale rinnovamento consisterà essenzialmente nel ristabilire un certo legame tra la dottrina e la vita, tra il polo istituzionale e il polo esistenziale.

Uno dei promotori della collezione *Sel de la terre,* destinata ai catechisti della scuola secondaria,[5] il Padre Babin, afferma la necessità di centrare nuovamente la catechesi sul *Dio di Gesù Cristo,* di presentare la dottrina come *Buona Novella,* e perciò di far apparire in che cosa possa essere valore per giovani in pieno sviluppo.[6] In relazione all'esistenza del soggetto, la dottrina va presentata come *continuità* (Dio realizza quello che noi attendiamo), *superamento radicale*

[4] L. LABERTHONNIÈRE, *Traité de l'éducation chrétienne. La théorie de l'éducation* (1901): se ne è avuta recentemente una ristampa in *Le Réalisme chrétien,* éd. du Seuil, 1966, p. 197ss.

[5] P. BABIN ET J.-P. BAGOT, *Le sel de la terre,* Mame, 1960-1966.

[6] P. BABIN, *Les jeunes et Dieu,* éd. Du Chalet, 1960.

(realizza diversamente da come noi ce l'aspettiamo), *rottura* (il compimento divino suppone sempre una purificazione dell'uomo).[7]
È ormai chiarissima la volontà d'introdurre una bipolarità nell'insegnamento religioso. Si afferma nei documenti ufficiali del Centro nazionale dell'insegnamento religioso (CNER), nei programmi, ma anche nel direttorio di pastorale catechistica, pubblicato dalla commissione episcopale competente.[8]

Non si tratta di spiegare più o meno bene un sapere religioso, ma di svelare, alla luce di Cristo, il senso cristiano dell'esperienza vissuta dai giovani.
Il mistero cristiano è trasmesso sotto l'*aspetto essenziale e privilegiato* che conviene particolarmente alle condizioni della crescita della fede per ogni età. E bisogna ripetere che tali condizioni sono legate alle scoperte, agli interessi e alla esperienza dei valori che l'adolescente sta vivendo.[9]

L'esperienza dottrinale « istituzionale », tuttavia, rimane in realtà il punto di riferimento principale. L'educatore è invitato a realizzare la sua progressione *a partire da essa.* Commentando questo passo del direttorio: « Non c'è insegnamento religioso senza autentico annuncio della Parola di Dio. L'esposizione dottrinale è l'espressione di questa parola », J. Honoré può scrivere: « Come ogni insegnamento, l'insegnamento religioso degli adolescenti obbedisce a uno stile didattico ».[10]
La distinzione tra il *contenuto* presente nella dottrina e la *forma,* che permette di presentarla, rimane fondamentale: la forma rimane evidentemente subordinata al contenuto che essa traduce.
Tutti questi orientamenti trovano però delle difficoltà a concretizzarsi nella pratica. La maggior parte degli educatori stenta a passare dalla vita degli adolescenti — utilizzata come punto di aggancio — alla presentazione della dottrina. L'annuncio dogmatico tende a conservare il suo carattere di *esteriorità* rispetto alla vita.
Si deve aggiungere che il lavoro di formazione degli educatori rimane infimo rispetto alle necessità. Quando sopraggiungerà la crisi del 1968, la maggior parte di coloro che insegnano la religione continuano ancora a credere alla forza di una pedagogia fondata sull'autorità onnipotente di un maestro che sa. Ma la difficoltà fondamentale è più profonda: il tipo stesso di itinerario seguito dalla catechesi va controcorrente rispetto al nuovo mondo che sta nascendo.
E la Bibbia? Uno dei primi sforzi del movimento catechistico fu anche quello di rimettere in valore la Scrittura.[11] Ma dobbiamo riconoscerne l'insuccesso. La condanna dei testi catechistici per i fanciulli di Joseph Colomb è stato il punto di partenza di un autentico regresso in materia. Vediamo oggi che molti catecheti influenti sono più preoccupati di demitizzare il linguaggio biblico che di introdurre i giovani alla sua comprensione.
Per gli adolescenti, la collezione *Sel de la terre* pubblicò due volumi destinati a introdurre all'Antico e al Nuovo Testamento.[12] A partire da questi primi

[7] P. Babin, *Itinéraire de catéchèse pour les adolescents,* DER, Lyon, 1958.
[8] *Pastorale catéchétique,* Mame, 1964. Cf in particolare p. 169 § 110, p. 179-180 § 113.
[9] J. Honoré, in *Pastorale catéchétique,* cit. p. 169 § 110, p. 179-180 § 113.
[10] *Id.,* p. 186-187.
[11] J. Colomb ha cercato di mostrare come il linguaggio biblico si situasse in rapporto al linguaggio teologico e al linguaggio liturgico in *Le service de l'Evangile,* Vol. I, Desclée, 1968, p. 98ss. Trad. ital. *Al servizio della fede,* LDC, Leumann-Torino, Vol. I, p. 95ss.
[12] P. Babin et J.-P. Bagot, *En marche vers le Christ* e *La Bonne Nouvelle de Jésus-Christ,* Mame, 1962 e 1964.

abbozzi nascerà poi la ricerca del gruppo Natanaele.[13] Ma l'impegno per ridare alla Bibbia il posto che le compete si stacca dalla tendenza generale.[14]

In una civiltà tradizionale, la celebrazione liturgica aveva il posto che le spettava; ora non è più così. Anzi, essa tende a diventare sempre più formale. Se ne afferma l'efficacia, ma i gesti simbolici che dovrebbero condurre il credente a rinnovare la sua esistenza in pratica si limitano ad essere dei « segnali » che è necessario spiegare sempre più diffusamente, tanto poco parlano.
Il linguaggio liturgico è l'espressione di tutto l'universo religioso, poteva affermare J. Colomb, che aggiungeva: la liturgia è l'espressione di un universo originale quanto l'universo cosmico o umano, perché riunisce tutti gli universi inferiori per perfezionarli.[15]

Di per sé, la catechesi rimanda incessantemente ai riti e ai sacramenti, i quali permettono di entrare nel mistero annunciato. Ma oggi una distanza eccessiva la separa da essi. Oggi infatti si dimentica che l'autentica relazione dell'uomo con Dio si attua proprio all'interno dell'atto celebrativo e che, di conseguenza, il linguaggio « istituzionale » deve acquisire la trasparenza indispensabile per rimandare al mistero divino.
Certo, il rinnovamento liturgico ha permesso un certo adattamento al gusto dei giovani, ma la difficoltà essenziale permane. La liturgia resta un'appendice dell'insegnamento che è accettato quasi unicamente da quanti si preoccupano di sottolineare la propria appartenenza al gruppo cristiano.
È dunque necessario riconoscere l'insuccesso. Nonostante tutti gli sforzi di rinnovamento, la catechesi, fondata sul linguaggio « istituzionale », rivela sempre più la propria inefficacia. Non è più in grado di parlare di Dio a degli adolescenti che si situano fuori dell'insieme cristiano. Il messaggio che essa intende portare appare a loro come una realtà immaginaria, del tutto estranea all'uomo moderno.
Possiamo parlare qui di un vero estrinsecismo.[16]

# Il linguaggio esistenziale

## Un mutamento di prospettiva

Con il 1962 si va delineando un mutamento nella prospettiva catechistica. Inizialmente, il mutamento rimane impercettibile e si limita a interessare alcuni settori particolari. Si tratta di esprimere di nuovo la dottrina *a partire dalla vita.*

[13] *Royaume, trésor caché,* éd. Du Chalet, 1971; *Vous serez un peuple libre,* éd. Du Chalet, 1975. Il carattere biblico di queste due opere ha permesso loro di acquisire una dimensione ecumenica. Ma dobbiamo aggiungere che si collocano in un insieme diverso da quello della catechesi.

[14] Su questo punto non condivido la diagnosi di J. Audinet nella sua conferenza alla Assemblea Episcopale di Lourdes nell'ottobre 1975. Dire che « la tradizione dei documenti della fede è oggetto della catechesi » corrisponde indubbiamente ai voti dei ricercatori, ma non assolutamente a quello che avviene nella pratica. Se escludiamo lo sforzo intrapreso dalla diocesi di Strasburgo per offrire ai giovani simili documenti, ci troviamo di nostra povertà in materia. Cf J.-P. BAGOT, *Le Risque de la Bible,* ed. Du Cerf, 1974, pp. fronte a un grande vuoto. Il lavoro della Chiesa Riformata ci fa prendere coscienza della 1-19.

[15] *Le service de l'Evangile,* vol. I, p. 127.

[16] Ricordiamo che ci si riferisce qui innanzitutto all'adolescenza. Il problema della catechesi dei bambini si pone in maniera diversa: essi, infatti, sono ancora immersi nel linguaggio adulto.

Uno dei promotori del nuovo modo di vedere il problema è Jean Le Du.[17] Preoccupato dagli adolescenti che ricusano di situarsi spontaneamente nella prospettiva della fede, egli cerca di approfondire il significato della loro esperienza umana, mettendo in azione un'autentica « apologetica della soglia ». Tuttavia, la *precatechesi* che egli tenta di impostare non ha unicamente lo scopo di introdurre a una catechesi che rimane ancora immutata. Esige realmente una nuova espressione del messaggio religioso.

Il suo tentativo si applica anche ai credenti. Alcune inchieste sulla « mentalità » permettono di rendersi conto che i credenti esprimono spontaneamente i loro problemi essenziali. Attraverso l'approfondimento delle loro forme espressive (linguaggio), è possibile mettere in evidenza la ricerca di significato da esse rivelato; e partendo di qui può essere presentato il significato del linguaggio biblico o del linguaggio « istituzionale » o « costituito ».

La prospettiva è certamente molto feconda. Non dobbiamo tuttavia misconoscere le difficoltà.

Come passare da una riflessione di tipo profano a una riflessione propriamente cristiana?

Anzi, questo *passaggio* è possibile senza un vero atto di forza da parte del credente?

Molti seguaci del nuovo tipo di itinerario saranno spesso tentati di rinchiudersi nel linguaggio esistenziale e di ricusare la presenza delle altre forme di linguaggio.

L'incontro con le scienze umane applicate — dinamica di gruppo, non-direttività — venne presto a rafforzare la tendenza *a partire dalla vita.* Inizialmente, i catechisti più aperti si rivolsero a queste nuove discipline solo con l'intenzione di migliorare i rapporti all'interno dei gruppi. Vedevano in esse dei mezzi per creare un quadro armonico, previo al vero lavoro, che rimaneva sempre l'acquisizione di conoscenze religiose.

Ma la prospettiva doveva rapidamente evolvere.

In primo luogo, perché queste discipline, quando erano correttamente messe in opera, si rivelavano efficaci. Giovani e adulti progredivano realmente, si trasformavano e avevano l'impressione di « liberarsi ». Giungevano ad autentiche contestazioni di se stessi e talvolta ad un sentimento di comunione intensa con il prossimo. Tecniche umane potevano fare quello che sacramenti sempre più formali non riuscivano più a provocare. A che cosa si riducevano quindi questi sacramenti? Che significato reale potevano ancora avere?

Ma queste stesse discipline erano portatrici di una ideologia.

La dinamica di gruppo affermava, infatti, un ideale democratico e collocava il successo umano in uno stato di equilibrio, raggiunto attraverso le relazioni interpersonali. Non si trattava forse di una nuova forma di salvezza, infinitamente più concreta dell'antica?

La non-direttività, ispirata ai metodi di C. Rogers, affermava, da parte sua, la capacità dell'uomo ad autosvilupparsi. Tendeva quindi a far giudicare intollerabile ogni apporto esteriore alla persona.

In un periodo in cui un gran numero di catechisti si trovava in difficoltà, molti di essi videro in queste idee soluzioni miracolose. Stabilire un sano rapporto

[17] La maggior parte dei documenti pubblicati da J. Le Du nella prospettiva che noi qui analizziamo sono stati ciclostilati dal *Centre de documentation et de recherche* (Rue de Vaugirard 108, Paris). Per quanto riguarda il rapporto tra il linguaggio del gruppo e il linguaggio biblico, ci si può riferire, in particolare, al capitolo « L'élaboration du langage de la foi » in *Le language de la foi dans l'Ecriture et le monde actuel,* éd. Du Cerf, 1972.

con i gruppi in seno ai quali si viveva diventò per alcuni il *tutto* della pedagogia religiosa.[18]
Si assisteva perciò al rinascere, come al tempo della crisi modernista, della competizione tra scienza e fede. Il dibattito però si situava a un livello più pratico che teorico. Non si trattava più di sapere chi avrebbe reso meglio conto del senso della vita umana, ma di riconoscere chi sarebbe stato maggiormente in grado di trasformare l'esistenza. Ora, in questo campo, le tecniche nuove davano l'impressione di avere il sopravvento. Era dunque normale che esercitassero un autentico fascino e che quanti le scoprivano fossero tentati di cercare in esse quelle certezze che in passato trovavano nel funzionamento efficace di una Chiesa legata alla cultura tradizionale.
Seguendo questa prospettiva, si tende a interpretare la Bibbia unicamente secondo gli schemi di Bultmann: è necessario « demitologizzarla » per ritrovarvi il riflesso dell'esperienza umana che contiene.[19]
Il rischio della nuova tendenza catechetica non è dunque più l'estrinsecismo, ma l'immanentismo. Partendo dall'esperienza umana, si tende a chiudersi in essa.

## I movimenti giovanili e il loro influsso sulla pedagogia della fede

I movimenti giovanili hanno avuto un ruolo sempre più importante nel campo della pedagogia della fede. Azione cattolica o scoutismo sono nati nel quadro di una Chiesa ancora fortemente legata alla cultura tradizionale, ma, fin dall'inizio, questi movimenti hanno creato spazi in cui la vita poteva esprimersi. Anch'essi furono soggetti a sospetto. Come poteva non esserci conflitto tra i seguaci di un'educazione autoritaria, che esigeva dai giovani silenzio e sottomissione, e gruppi che permettevano ai giovani di vivere la loro avventura, di formulare i loro interrogativi?
Per la loro stessa natura, queste organizzazioni tendevano a fare esplodere la struttura educativa fino a quel momento dominante. L'apertura alla fede, a partire da un'azione in gruppo, esigeva una modifica del linguaggio « istituzionale » o « istituito », un rinnovamento della preghiera e della liturgia, un'altra visione della morale. Il catechismo tradizionale non si adattava a tali esigenze. Gli assistenti ecclesiastici di questi movimenti furono ben presto indotti a pubblicare le proprie proposte di formazione religiosa.[20] Così facendo, sconvolgevano il quadro tradizionale. Pur riconoscendo sempre il primato del linguaggio « istituito », di cui affermavano la validità, il loro modo di presentare la dottrina era rinnovato, più vicino al vissuto.

Questa situazione doveva necessariamente evolvere. Limitiamoci a pensare alla forza dinamica della proposta della J.O.C. alle sue origini! Cardjin ricusava di strappare il giovane lavoratore alla sua vita concreta per trascinarlo in un altro posto dove avrebbe potuto essere cristiano. Voleva un suo inserimento positivo nella storia collettiva dell'umanità, così che all'interno di

[18] Non intendo dare qui un giudizio sul valore di queste tecniche nel loro ordine specifico, ma unicamente sull'utilizzazione che spesso ne viene fatta nella catechesi... utilizzazione talvolta del tutto estranea all'autentica intenzione dei creatori.
[19] Anche qui parlo della utilizzazione di Bultmann, senza pretendere di pronunciarmi su Bultmann stesso.
[20] Si pensi agli elementi di formazione dottrinale pubblicati dopo la guerra, per la JEC (Giovani Studenti Cristiani), dal Padre Varillon, per gli Scout di Francia dal Padre Doncoeur.

essa potesse aprirsi a un'altra dimensione di questa stessa storia. Tale prospettiva fu assunta dall'azione cattolica nel suo insieme e creò tensioni tra gli stessi catecheti.

Giovane assistente ecclesiastico della scuola secondaria, ho vissuto questa tensione come un appello a scoprire una possibile complementarità. Ho accennato più sopra a quanto sia stata per me dolorosa la costatazione che un certo tipo di catechesi « non passava ». Però mi resi conto che certi *corsi* destavano l'interesse di coloro che avevano vissuto un'esperienza comunitaria all'interno dei movimenti. Mi impegnai allora risolutamente in una pastorale giovanile a doppio versante. Da un lato, l'esperienza comunitaria suscitava il suo linguaggio proprio; dall'altro, la catechesi si sforzava di raggiungere questo linguaggio attraverso la Scrittura o attraverso il linguaggio « costituito », per fornire la luce cristiana.[21] Da quel momento, fui portato a intravedere l'importanza di alcune celebrazioni, realizzate in occasione di pellegrinaggi o di campi, che permettevano talvolta un insegnamento più ricco di un corso; esse realizzavano un effettivo congiungimento della situazione vissuta, che vi si rifletteva attraverso svariati simboli, con i testi biblici e la stessa riflessione dottrinale.

Non tutti i catecheti erano orientati in questo senso. Gli incontri realizzati negli anni sessanta generalmente li mostrano divisi tra seguaci della formazione dottrinale e partigiani dell'abbandono dei corsi a beneficio di una dinamica attinta dai movimenti.

Le proposte di pedagogia religiosa di questi movimenti sollevavano in realtà parecchi problemi.

Nell'azione cattolica, per esempio, la riflessione antropologica concernente l'adolescenza rimaneva rudimentale. Il desiderio di spingere i giovani verso un'azione collettiva induceva ad attribuire all'« ambiente di vita » (peraltro diversamente interpretato secondo gli organismi) un'importanza così grande che tutte le altre dimensioni dell'esistenza sembravano completamente dimenticate, almeno a livello di riflessione teoretica. L'attenzione al problema del linguaggio risultava del tutto assente. Ciò che importava era « il vissuto ». Di conseguenza, la rivelazione del messaggio cristiano aveva al massimo il significato di una « spiegazione » di quanto è già implicitamente presente nel cuore dell'esistenza. Infine, il segno privilegiato della presenza implicita di Cristo era il *valore* del « vissuto ». Ciò conduceva a un moralismo di fatto.

La formulazione teorica di questi orientamenti era ben lontana dal rendere conto di tutta la ricchezza delle intuizioni prime di Cardjin, anzi della stessa pratica vissuta in alcuni gruppi.

I suoi limiti erano assai gravi: in realtà, ci si trovava imprigionati in una prospettiva antropologica (invero molto contestabile), senza possibilità di spezzarne la sufficienza se non mediante un salto nel fideismo. « Gesù Cristo è presente », poteva affermare il militante di fronte a certi fatti di vita. Ma su quale base dire questo? In nome di che cosa?

Certo, in una simile affermazione ci poteva essere una testimonianza di fede del credente. Ma il modo di rendere conto di una convinzione del genere poteva essere sufficiente, quando questo Gesù Cristo, in definitiva, era proposto solo più come coronamento dei valori umani? Se Gesù è assimilato a un

[21] Cf J.-P. BAGOT, *Y a-t-il un au-delà des institutions pastorales actuelles pour l'adolescence?*, in « *Catéchistes* », n. 100, ott. 1974, p. 551ss.

ideale morale, perché pretendere di imporlo all'uomo d'oggi sempre più persuaso della sua autonomia in questo campo?
Le difficoltà appaiono con assoluta evidenza nel momento in cui i seguaci di questa impostazione pastorale si confrontano con la pedagogia religiosa che parte dal linguaggio « istituito »: per essi si è di fronte a un « metodo induttivo » (il loro) che si oppone a un « metodo deduttivo » (quello tradizionale). Ma si può veramente « indurre » la fede partendo dall'esperienza umana quando, in realtà, ci si è rinchiusi nella sufficienza di questa esperienza? La frattura stabilita all'inizio tra il polo istituzionale e il polo esistenziale diventava un vero ostacolo alla riscoperta del linguaggio totale della fede.[22]
Gli avvenimenti del maggio 1968 non hanno semplificato il problema. La presa di coscienza delle dimensioni politiche dell'esistenza, in molti casi, ha portato ad affermare il carattere totalizzante della realtà politica. Una nuova antropologia veniva allora a spazzar via la precedente. Una antropologia che si fregiava del prestigio di una pretesa « scientificità » marxista per imporre le proprie « griglie di lettura » della realtà umana.
In questa prospettiva, il linguaggio « istituito » è solamente più lo strumento di un'autorità fondata sul passato e impegnata a mantenere il suo potere sullo sviluppo futuro, e la Bibbia diventa oggetto di una nuova lettura politica. In essa si cerca il riflesso, l'illustrazione di quello che si vive, senza però lasciarsi interrogare da colui che ne rivela il senso manifestando la relatività della storia umana: Gesù morto e risuscitato.
La celebrazione, poi, tende a diventare « celebrazione della vita » e nulla più.[23]

## Un nuovo insieme che tende ad escludere le tensioni proprie del linguaggio cristiano

Una sana volontà di restituire al linguaggio esistenziale il posto che gli compete sfocia quindi nell'assolutizzazione di questo linguaggio, con l'esclusione degli altri, accusati di essere idealistici. In realtà, il nuovo linguaggio religioso non è meno degli altri legato all'immaginario. Si può certo affermare la presenza di Gesù Cristo nel mondo. Ma si tratta di un'affermazione gratuita, esteriore all'esperienza quanto lo era il rigido linguaggio « costituito ». In pratica, è vero che nulla impedisce di appellarsi a Gesù Cristo uomo, ma non è più possibile parlare della sua divinità se non in senso metaforico, dove non affiora che un vago riflesso dell'affermazione cristiana. Assolutizzata, l'esperienza umana diventa opaca al mistero quanto potevano esserlo i segni o le parole « istituzionali ».
Dobbiamo tuttavia ricordare che la pratica è spesso più ricca della teoria. Assistiamo oggi al rinascere di un bisogno di celebrazioni in grado di portare una dimensione che trascende la semplice esperienza umana. Nella stessa linea, rinasce la necessità di riscoprire i documenti che fondano la fede, accettandoli per quello che i loro autori hanno voluto che fossero.[24]
E se la salvezza venisse proprio dal linguaggio della Scrittura?

[22] La tendenza che analizzo qui supera largamente l'ambiente francese.
[23] Non intendo assolutamente *escludere* qui tutto ciò che una simile tendenza contiene di positivo. Io stesso ho operato una certa analisi politica dell'interpretazione spirituale della Scrittura, fatta dai Padri della Chiesa e dalla tradizione cattolica: cf *Le Risque de la Bible*, éd. Du Cerf, 1974. D'altra parte, però, questo tipo di lettura non deve diventare esclusivo.
[24] Questa necessità si esprime con forza, per esempio, negli ultimi « bollettini delle comunità di base », dove il problema della catechesi *disistituzionalizzata* occupa molto posto.

# Una pedagogia della fede che parta dalla Scrittura

È possibile partire dalla Scrittura per fondare una pedagogia della fede e dove questa può condurre?
Il problema è sollevato oggi nel mondo cattolico da parecchi fenomeni nuovi: per es., il pullulare di piccole « comunità di base » in seno alle quali si « condivide il Vangelo »; la riscoperta dell'importanza della Parola di Dio nel movimento carismatico, ecc.
Perché questo nuovo orientamento? Il vecchio albero cerca forse altre radici perché la linfa riprenda a salire? In molti casi, questo ritorno alla Bibbia è avvertito attraverso un'esperienza del linguaggio totale della fede:

« Nella tua luce, vediamo la luce. Attraverso la parola divenuta trasparente, pregna dei segni dell'azione e quindi della presenza divina nel presente della nostra storia, ciò che è lettera diventa avvenimento vissuto, carne della nostra vita, sia personale che comunitaria, tutto assume allora il suo senso autentico: quanto Dio ha fatto per il suo popolo, non cessa di farlo oggi; la nostra storia è un momento della venuta del suo regno. Diventa dunque indispensabile nutrirsi della Parola, penetrarla, accoglierla, lasciarsi giudicare da essa. È la Parola che alimenta la preghiera comune e la rinnova; è la Parola che opera la separazione fra zizzania e buon frumento... Ecco perché la parola non è solo letta, meditata, condivisa: *essa ha bisogno di essere celebrata in una Eucaristia festiva...* ».[25]

È dunque necessario interrogarsi attentamente sulla priorità data alla Scrittura nella ricerca del linguaggio della fede. Orbene, questa priorità può anche essere solamente apparente. Si pensi a certi « incontri sul Vangelo » dove il testo biblico serve solo da pretesto! Ciò che importa allora non è tanto il suo significato quanto le reazioni provocate in coloro che lo ascoltano. Esso serve solo a favorire lo scambio di idee all'interno di un gruppo. La soggettività delle condizioni lo dissolve.

Non misconosciamo la necessità di una continua reinterpretazione del testo in funzione del presente: è uno degli aspetti necessari del « linguaggio totale ». La Bibbia stessa è intessuta delle varie riletture di una tradizione che si è arricchita di significati nuovi lungo il corso della storia. La chiamata di Abramo o l'Esodo, per esempio, riespressi nella luce dell'avvenimento Gesù Cristo, diventano ben altro rispetto a quello che erano nella loro materialità. Ma se crediamo realmente che Gesù Cristo è la chiave d'interpretazione della storia, dobbiamo accettare l'idea di un senso *già dato* attraverso la totalità della Scrittura, benché non completamente sviluppato, prima che cerchiamo di dire ciò che il testo significa per noi. Questo deve essere sufficiente a spazzar via l'illusione che la pedagogia biblica potrebbe non richiedere dello sforzo. Essa suppone invece il continuo impegno di fedeltà *al senso del testo.*
Data la scarsa esperienza dei cattolici in materia, appare utile a questo proposito volgersi verso la tradizione protestante. Le vie da essa aperte, i punti

[25] M. Abraham, *Unité des Chrétiens,* in « Le renouveau charismatique », gennaio 1976, p. 11.

morti da essa scoperti ci istruiranno indubbiamente sulle condizioni di una autentica pedagogia che parte dalla Bibbia.

Uno di questi punti morti è, evidentemente, il « fondamentalismo ». Il testo della Scrittura, preso alla lettera, è considerato perfettamente chiaro. Non c'è motivo d'interrogarsi circa il modo come fu prodotto. Dio ne è l'autore: perché preoccuparsi in proposito? E perché tante considerazioni sull'esistenza concreta dell'uomo, o le innumerevoli ricerche teologiche che riescono solo a velarne la chiarezza? È sufficiente ricevere il testo e apprenderlo. Sarà efficace da solo.

Questa assolutizzazione della lettera porta alle medesime conseguenze dell'insistenza unilaterale sulla « dottrina », tipico di certa teologia e prassi cattolica. In entrambi i casi, si ricerca una verità statica che s'impone con autorità. La pedagogia nata da queste visioni rigide è strettamente scolastica. Come la catechesi che si chiude nella difesa del linguaggio « istituzionale », così il fondamentalismo può solo rivelarsi come un tentativo disperato di trovare una sicurezza fuori del tempo. Possiamo affermare che una simile mentalità fondamentalista sia totalmente assente da parecchie pubblicazioni cattoliche destinate a ridare ai giovani delle conoscenze bibliche? Certamente no!

La ricerca esegetica, tradizionale nel protestantesimo, ha ormai da molto tempo scalzato le basi di questo fondamentalismo, benché non ne abbia illuminata totalmente la presenza. Le conquiste della scienza storico-critica mostrano la necessità di situare la Scrittura: comprendere il testo significa riconoscere la distanza che da esso ci separa; significa ammetterne il carattere *diverso.*

È stato scritto da uomini che hanno parlato *per se stessi,* sperando così di parlare anche per noi. Che cosa volevano dire *per se stessi?* È necessario sforzarsi di comprendere, il più obiettivamente possibile, quello che hanno detto in circostanze precise, prima di poter riflettere sul significato che ha per noi. Il riconoscimento della relatività della loro situazione ci induce a relativizzare la lettera del testo da essi scritto, e ci vieta di porre questa lettera come linguaggio immediato della fede.

Ma la ricerca del senso del testo, fatto con lo strumento dell'esegesi, può sfociare in una nuova illusione: quella di credere di avere finalmente raggiunto una verità che basta ripetere perché diventi parlante. È l'errore di quanti credono che una volgarizzazione della scienza storico-critica possa immediatamente sfociare in una pedagogia religiosa.

L'esegesi richiede dunque una reinterpretazione attualizzata. La scoperta del senso che il testo, aveva per quelli che lo scrissero, ci rimanda all'interrogativo del significato che questo stesso testo può assumere *per noi,* nella situazione in cui ci troviamo. Il linguaggio biblico è solamente uno dei poli.

In primo luogo, esso esige necessariamente una teologia. Alla Parola rivelata deve rispondere una parola di Chiesa che dica come questa Parola fondante possa essere ricevuta e compresa oggi: come possano essere percepite le sue esigenze. È assolutamente necessario che i cristiani cerchino, in qualche modo, di chiarire, *tra loro e per gli altri,* il senso del testo al quale rimandano. Non si può eludere l'esigenza di una dogmatica, di una morale, di un culto incarnato in alcune forme; di conseguenza non si può eludere la necessità di una comunità organizzata, dove tutto questo possa nascere. La Sacra Scrittura era già all'origine espressione di una istituzione ecclesiale; per rimanere in vita, continua ad esigere questa istituzione.

Questa congiunzione fra Scrittura e teologia, però, non può essere fatta indipendentemente dal terzo polo, quello dell'esistenza. A tale proposito, l'opera

di uno come Karl Barth ci deve servire d'avvertimento. Chi, più di lui, ha cercato di esplicare ciò che poteva essere per noi la Parola? Ma anche lui, al termine della vita, era obbligato ad ammettere che la sua opera non poteva raggiungere veramente tutti gli uomini del suo tempo. La costruzione che era riuscito a realizzare poteva anche essere grandiosa, ma non teneva in giusto conto ciò che erano l'esistenza concreta e la nuova cultura. Ricadeva perciò nel rischio dell'estrinsecismo. Il suo messaggio poteva solo raggiungere dei credenti già stabiliti nella Chiesa, e non tutti coloro che si trovavano in cammino fuori dell'istituzione.

Una volta di più siamo indotti a riconoscere che il linguaggio cristiano deve integrare la dimensione della storia presente. Al di là della trascendenza che le deve essere riconosciuta, è necessario che la Parola s'incarni perché possa rinascere in seno all'umanità.

Quando si attua il congiungimento tra il linguaggio esistenziale, quello della comunità credente e quello biblico, la Scrittura acquista allora la dimensione simbolica che la rende *parlante.* Il testo che essa propone non è più solo la espressione di una esperienza limitata nel tempo e nello spazio, ma richiama una situazione più fondamentale e universale, nella quale ciascuno può scoprire la verità ultima dell'uomo, proprio quella che ci fu manifestata in Gesù Cristo. Secondo la ricchissima espressione di J. B. Metz: essa diventerà di nuovo « la biografia mistica della gente ».[26]

## Verso un linguaggio ritrovato?

L'itinerario percorso consente una diagnosi che non si apre su alcuna conclusione pedagogica immediata, ma spero possa indicare in quali direzioni cercare. Di qui la denuncia di ogni pretesa di sfociare in un tipo definitivo di pedagogia della fede. Parecchie strade sono possibili; se ne può privilegiare una, e ciò vien fatto in funzione delle condizioni concrete in cui ci si trova e a partire da una scelta sempre rischiosa.[27]

Ma, qualunque possa essere, la via scelta deve permettere la nascita dei tre linguaggi che ho cercato precedentemente di descrivere. Non si può credere che l'uno o l'altro di essi possa, da solo, proporre l'essenza del messaggio cristiano. La loro insufficienza deve essere chiaramente riconosciuta; e ciò permetterà un loro risoluto orientamento oltre il significato da essi più immediatamente espresso. Grazie a questa relativizzazione, ciascuno di essi può ritrovare la propria trasparenza, e rimandare verso ciò che, in definitiva, non può mai essere detto.

È il modo di mettere in relazione questi tre linguaggi ad essere parlante. Ancora una volta dobbiamo rilevare quanto la forma sia fondamentale.

« Quando parlo di Dio, non è più di Dio che parlo », diceva Gabriel Marcel, perché Dio è un Tu assoluto al quale posso rendere testimonianza solo invocandolo.

[26] J.-B. METZ: *Kirche und Volk,* in « Stimmen der Zeit », dic. 1974, p. 798. È un articolo che ritengo illuminante.

[27] Con il gruppo ecumenico *Natanaele,* ho cercato una pedagogia che partisse dal linguaggio dell'esistenza, ma che rimandasse incessantemente agli altri linguaggi della fede. Cf, in particolare: *Vous serez un peuple libre,* c. V: « Une pédagogie pour un peuple libre », éd. Du Chalet, 1975, p. 157ss.

« La Parola ha bisogno di essere celebrata, diceva Suor Maria Abraham. Arriva il momento in cui linguaggi che, in definitiva, sono unicamente linguaggi di uomo, devono come eclissarsi perché possano sorgere il gesto e il grido che li fondano:[28] gesto e grido che, attraverso la mediazione dei linguaggi particolari, annunciano il linguaggio ritrovato, e nello stesso tempo sono segni della scomparsa del linguaggio.
In conclusione, c'è linguaggio di Dio solo nella morte dei linguaggi. Di questa morte noi dobbiamo rendere testimonianza, conducendo i linguaggi della fede al punto in cui essi si dissolvono.

(Trad. italiana, a cura della nostra Redazione, dello studio di JEAN-PIERRE BAGOT, *Quel langage pour la catéchèse,* in « Études », n. 345, ottobre 1976, pp. 379-399. Per gentile concessione dell'Editore).

[28] Una simile celebrazione esige un rinnovamento liturgico di ordine ben diverso da quello realizzato finora. Sarebbe indubbiamente necessario riscoprire, a questo proposito, tutta la portata degli studi di Marcel Jousse in *Anthropologie du geste* e *La manducation de la Parole,* Gallimard, 1975.


## COMUNICAZIONE E CATECHESI

**Autori vari - Collana « Quaderni di pedagogia catechistica »: B 6 - pp. 180 - L. 2.600**

L'opera analizza il tema della comunicazione in rapporto alla catechesi e all'educazione religiosa.
Dopo una introduzione al « problema della comunicazione », affronta questi argomenti:

— **problema del cinema religioso**
— **stampa quotidiana e catechesi**
— **linguaggio della canzone e catechesi**
— **linguaggio letterario, letteratura religiosa, catechesi**
— **linguaggio totale e mezzi di comunicazione di fronte alla catechesi.**

Temi, come si vede, di grande interesse, data l'importanza e l'incidenza che oggi hanno i mezzi di comunicazione nella vita individuale e sociale.
Ogni uomo, ma soprattutto i giovani, sono molto sensibili agli stimoli che li bombardano in continuazione, perché accettino, non solo questo o quel prodotto, ma anche principi e modelli che hanno profonde ripercussioni nelle scelte e nell'orientamento di vita.
Il volume interessa particolarmente gli educatori che vi troveranno principi e suggerimenti pratici per una pastorale più aderente alla realtà nella quale sono chiamati a operare.

**EDITRICE ELLE DI CI - 10096 LEUMANN (TORINO)**

# LA CATECHESI DEI FANCIULLI ALLA SVOLTA SINODALE

studi

## ANALISI DELLA SITUAZIONE E PROSPETTIVE DI RINNOVAMENTO

GAETANO GATTI

### L'attualità della catechesi dei fanciulli

Il tema: *La catechesi nel nostro tempo con particolare riferimento alla catechesi dei fanciulli e dei giovani,* scelto dal Sinodo dei Vescovi, risponde ad una viva esigenza dell'odierna pastorale catechistica e ne impone una riflessione approfondita.[1]

Nel riferimento specifico alla « catechesi dei fanciulli e dei giovani » esiste tuttavia il rischio di lasciarsi attirare dal settore più problematico e contestato cioè quello giovanile e di sottrarre spazio e interesse ai fanciulli, settore, a prima vista, forse meno rilevante e discusso.[2]

Eppure non esiste una soluzione di continuità tra le due fasi, poiché il rigetto religioso dei giovani, oltre alle componenti tipiche dell'età, può essere imputabile ad una carenza di educazione alla fede, che risale agli anni della fanciullezza.

Si aggiunga pure che in questi ultimi tempi, in particolare dal 1974 al 1976, l'area della catechesi ai fanciulli in Italia è stata investita da uno slancio *innovativo* con la pubblicazione dei catechismi ufficiali e rimane ancora aperta al processo di sperimentazione nella comunità cristiana.

È interessante quindi cogliere, in concomitanza con la riflessione sinodale, le *aperture,* le *modalità,* gli *approcci,* con cui il problema della catechesi ai fanciulli oggi viene affrontato, per poi procedere ad un'analisi di quanto si è compiuto in Italia in questi ultimi anni e, in un altro studio, esaminare il processo di identificazione cristiana nell'attuale contesto socio-religioso.

All'interno di un tema così vasto che comprende contenuti, metodologia, luoghi educativi, pedagogia, si accentuano gli aspetti *pastorali,* fondanti il discorso catechetico, perché risultano i più inglobanti il problema stesso.

## 1. Un'ottica nuova

Il carattere maggiormente innovativo del documento presinodale consiste nella *modalità di approccio* al problema dell'educazione dei fanciulli alla fede, of-

[1] *La catechesi nel nostro tempo con particolare riferimento alla catechesi dei fanciulli e dei giovani,* Collana « Servizio dell'unità », n. 9, LDC, Leumann (To), 1976.

[2] È un'impressione che deduciamo da alcuni commenti al documento presinodale.

frendo una visuale che deve sempre presiedere ogni scelta pastorale in questo campo.
Per molto tempo è sembrato sufficiente, soprattutto con i fanciulli, ricercare le soluzioni catechistiche migliori, le più adeguate ed efficaci, affidandosi alla pedagogia, alla metodologia, alla revisione dei contenuti e promuovendo una vasta editoria di sussidi aggiornati.
Si procedeva, cioè, da una concezione di catechesi colta come intervento a partire dal di dentro del fanciullo, dalla sua psicologia, dai suoi interessi immediati, dalle sue esperienze specifiche, prevalentemente personali, per guidarlo all'atto di fede.
La nuova attenzione antropologica, che non può disattendere la dimensione collettiva-comunitaria, si rivolge prevalentemente a tutto ciò che si muove attorno al fanciullo, cioè ai fenomeni di *interazione* del suo sviluppo umano e cristiano e alle sue *appartenenze sociali.*
Si è passati quindi da un'azione catechistica « ad intra » ad un intervento « ad extra ». Tale acquisizione di base comprende e lascia trasparire aspetti complementari o paralleli, che emergono anche da documenti, relazioni, analisi delle Conferenze episcopali di altri paesi, pubblicati in questi ultimi tempi.[3]

### a) Il superamento del settorialismo catechistico

La catechesi è concepita come atto dell'intera comunità, la quale non funge da area indispensabile per la pratica cristiana delle nuove generazioni con il sostegno della testimonianza, ma è *protagonista* ed *agenzia evangelizzante.*
Esiste pertanto un'unica azione catechistica, quella comunitaria, con una prospettiva pastorale globale e non tanto settori catechistici, suddivisi per età o specializzazioni, indipendenti tra di loro o semplicemente collegati dall'esterno per un coordinamento e un'intesa programmatica.
La comunicazione della fede è atto della Chiesa, perciò è sempre la Chiesa la protagonista principale dell'educazione cristiana, in qualunque ambiente o fase evolutiva, ed è ancora la Chiesa il risultato della comunicazione di fede.
Il settore della catechesi dei fanciulli ha quindi una sua consistenza se diventa *espressivo* di questo insieme, una qualificazione da collocare all'interno di una situazione *comunitaria ecclesiale,* da cui non può mai prescindere.
A volte si è autogestito con un bilancio positivo di frequenze, di apprendimento, di pratiche sacramentali, senza però allargare l'orizzonte al di là dei suoi destinatari diretti, per scoprirsi solo un momento di un progetto *unitario e globale,* che, nella comunità, conosce diverse fasi di realizzazioni in rapporto alle tappe evolutive.
Al di fuori della matrice ecclesiale comunitaria non è semplicemente compromessa l'efficacia pastorale della catechesi ai fanciulli, ma l'autenticità stessa della comunicazione di fede.
Ne derivano conseguenze pratiche immediate.
Il rapporto catechista-gruppo dei fanciulli è momento *emergente* di Chiesa, che richiede continui raccordi relazionali, emotivi, riferenziali con la comunità cristiana, in *situazione,* ma anche in *prospettiva.*

[3] Si vedano ad esempio: *L'educazione cristiana dei fanciulli,* Collana « Maestri della fede », n. 121, LDC, Leumann (To) 1976. Si tratta di un documento emesso dai Vescovi francesi. R. Viola, *En Amérique latine: la catéchèse devant le prochain Synode,* in « Catéchèse », 66, 1977, pp. 67-82.
*I vescovi canadesi sul documento pre-sinodale. I tre nodi della catechesi,* in « Il Regno. Documenti » 11, 1977, pp. 264-267.

Per tale motivo la catechesi dei fanciulli è solo una fase del processo globale di crescita dell'essere cristiano, che la comunità ecclesiale si è scelto e che ha già delineato come un modello presentato agli adulti. Perciò l'educazione alla fede delle nuove generazioni esige prima di tutto la *chiarificazione* del progetto cristiano adulto, cui si tende.
Risulta quindi per lo meno rischioso procedere dalla catechesi ai fanciulli senza aver delineato, discusso e proposto l'ideale del credente nel catechismo per gli adulti, i quali condizionano sempre con i loro comportamenti le espressioni nascenti della fede.
La catechesi dei fanciulli diventa un momento, una tappa, un versante della catechesi degli adulti, impegnati a « *ritradurre* » e a « *riesprimere* » il cammino di fede percorso e a cui tendono, all'interno di alcuni legami sacramentali quali la famiglia, istituzionali come la parrocchia, oppure occasionali.

### b) L'attenzione alle qualità relazionali

Il messaggio catechistico, in genere, è circoscritto all'interno di un sistema di contenuti, da cui emergono, in sintonia con le diverse esperienze, le proposte di fede, adeguate alle attese e agli interessi di destinatari.
Lo spostamento del centro di gravitazione della catechesi dei fanciulli al di fuori di essi, nella comunità, comporta il *superamento del metodologismo,* alla ricerca di una nuova pedagogia, che li pone di fronte non tanto ad un testo, ad un catechista, ma prima di tutto ad una *rete di relazioni* con la comunità, da cui indurre il mistero cristiano, che in essa si cerca di vivere e di annunciare. L'azione catechistica pertanto è mediata dalla *qualità umana e cristiana* delle relazioni, che il fanciullo intrattiene con gli ambienti, in particolare con la famiglia e con le persone più significative per il delinearsi della sua personalità credente.
Tutto questo, al di là di ogni manuale aggiornato, costituisce già un mezzo comunicativo di valori, di contenuti, di esperienze, che circolano sul ritmo della vita e si confondono con essa, al di fuori di un'aula di catechismo, ed hanno bisogno solo di meglio organizzarsi in chiave educativa.
Si impone quindi l'urgenza di *evangelizzare le relazioni* degli adulti e degli ambienti che, con più frequenza, raggiungono i fanciulli, perché la loro fede è come *dono-consegna* che si trasmette nella Chiesa al momento dell'incontro, libero e responsabile, con le nuove generazioni.
È quindi al di fuori dell'aula di catechismo o del gruppo che, in particolare, si affronta seriamente il problema della formazione cristiana dei fanciulli.

### c) L'accentuazione della bipolarità dell'azione catechistica

Nel processo educativo, anche nella catechesi, si è sempre accordato grande importanza all'adulto nella sua identità di « maestro », di « competente », di « testimone », di « educatore », soprattutto nei confronti dei fanciulli. Ne è derivata un'immagine di catechista, il cui prestigio è legato quasi esclusivamente al poter dare più che all'*essere capace di ricevere,* al precedere più che all'accompagnare.[4]
La scoperta della dimensione comunitaria e permanente della catechesi ridona ad ogni persona, ad ogni età, quindi anche al fanciullo, il *suo carisma,* il suo

[4] Cf S. RIVA, *Una nuova tipologia del catechista per la catechesi del nostro tempo,* LDC, Leumann (To), 1977.

ministero nella Chiesa, perché insieme, nella diversità degli apporti e nella comunione dello Spirito, si costruisce la comunità cristiana.
« È tra i fanciulli e tra i giovani, ad esempio, che maggiormente si avverte, a volte non senza contraddizioni, il bisogno di una fede più consapevole e più coerente. Sono loro che, sotto tanti aspetti, interpellano più fortemente la Chiesa... Proprio i fanciulli possono essere spesso uno dei più forti richiami perché tutta la comunità e i singoli fedeli si facciano attenti alla propria vocazione e alle proprie responsabilità educative ».[5]
La comunicazione catechistica non è più unilaterale, a senso unico, con da una parte l'educatore e dall'altra i recettori, ma diventa *bipolare.*
« Il vocabolo "educazione permanente" non significa soltanto il prolungamento dell'educazione scolastica, l'estendere l'educazione a tutte le età della vita, la possibilità di completare la formazione iniziale o una sorta di riciclaggio permanente, ma molto di più. Esso definisce l'educazione non più in termini soltanto di sapere, ma anche in termini di "saper-fare", di saper-essere e di "saper diventare". In questo contesto, l'educazione tende meno a "preparare per la vita" che ad "imparare ad apprendere"; essa si pone in termini di progetti educativi e di città educativa; tende a formare una società in cui ciascuno prende di più parte alla educazione: *"Tutti educatori ed educati"* ».[6]
Nel saper ascoltare i fanciulli, gli adulti avvertono di sentirsi poveri; poveri di « essere » cristiano, di fede, di disponibilità, di preghiera... e comprendono di divenire sempre di più « Chiesa » nella dipendenza reciproca, nell'attenzione alla Parola di Dio, distribuita nelle varie situazioni di vita.
Nella comunità tutti, non solo alcuni, comprendono di essere al servizio degli altri e di crescere insieme, al di fuori della propria competenza o dell'età, ma semplicemente per il fatto di essere cristiani.
È una crescita che si realizza nella comunione vicendevole, che unisce fanciulli e adulti in un unico cammino di fede.
L'averlo dimenticato ha reso la catechesi meno ecclesiale e, in un certo senso, l'ha impoverita. Pertanto l'attenzione della comunità verso i fanciulli non deriva soltanto da una semplice istanza pedagogica, ma è una *richiesta di fede,* che aiuta a ricercare e a far emergere la Parola di Dio con il carisma della sua immediatezza e della provocazione reciproca.

### d) L'approfondimento teologico

Le difficoltà del contesto sociale odierno nel trasmettere la fede ai fanciulli pone degli interrogativi profondi alla pastorale catechistica, che non può più affidarsi al supporto di un ambiente e di una tradizione cristiana.
È in atto pertanto una riflessione teologica sulla *possibilità* di comunicare la fede alle nuove generazioni e sulle possibili *modalità.*[7] Non è una concessione al teorico o una fuga nei problemi speculativi. In mezzo al moltiplicarsi degli strumenti didattici, al perfezionarsi dei manuali catechistici e all'aggiornarsi delle tecniche di comunicazione, ci si chiede sempre di più quale sia la *funzione* di tutti questi mezzi in rapporto alla adesione di fede.

[5] *La catechesi nel nostro tempo...,* n. 1, 7.
[6] *I vescovi canadesi sul documento presinodale...,* p. 265.
[7] Cf L. DUFAUX - M. DEBLOK, *Le catéchisme permet-il la transmission de la foi aux enfants?,* in « Catéchèse », 43, 1971, pp. 199-212; G. DUPERRAY, *Enjeux et avenir. Un essai d'analise,* in « Catéchèse », 63, 1976, pp. 217-242; J. MOINGT, *Le devenir chrétien.* Initiation chrétienne des jeunes, Ed. Desclée de Brouwer, 1973; J. MOINGT, *La trasmission de la foi,* Fayard, Paris 1976. Lo stesso documento dei Vescovi francesi accenna al problema al n. 2.

Il contributo teologico pone in risalto nell'atto di fede l'essenzialità dell'invito e dell'azione di Dio, cui è subordinata la libera e responsabile risposta dell'uomo.

La fede infatti non è una realtà trasmissibile sotto la forma di una consegna sociale, familiare, amicale, ma è prima di tutto *iniziativa* di Dio. Per giungere « all'obbedienza della fede » (*Rm* 16,26) « è necessaria la grazia di Dio che previene e soccorre e gli aiuti interiori dello Spirito Santo, il quale muova il cuore e lo rivolga a Dio, apra gli occhi della mente e dia a tutti la dolcezza nel consentire e nel credere alla verità ».[8]

Tale prospettiva evita facili distorsioni catechistiche sul piano operativo, a livello di programmazione e di scadenza, e colloca l'apporto pedagogico e didattico all'interno del progetto dell'educazione alla fede come momento *strumentale* e *mediatorio,* evitando scompensi o illusorie proteste di verifica.[9]

Si *relativizza,* in tale modo, l'importanza stessa dei catechismi, al cui rinnovamento, a volte, si affida inconsciamente un ruolo, che esula dalle loro effettive possibilità.

Pertanto il contesto sociale odierno, con le sue contraddizioni e le sue conflittualità religiose, recupera la fede come *dono* di Dio e non conquista umana, come *libera adesione* e non come assimilazione tacita di una tradizione, come scelta alternativa accanto ad altre possibili.[10]

Se, a volte, è parso che una diffusa tradizione cristiana trasmettesse la fede ai fanciulli, si è trattato più che di fede, di comportamenti, di pratiche, di atteggiamenti religiosi, assimilati con vari processi psicologici, per identificazione, proiezione, ecc. cui occorreva sempre l'interiorizzazione personale, cosciente e libera.

Il supporto socio-culturale trasmette solo delle *espressioni* di fede e delle condotte, che possono costituire occasioni privilegiate di annuncio cristiano, provocatrici di una possibile scelta. Si può così correre il rischio di illudersi di trasmettere la fede ai fanciulli, perché si confida su un apparato esterno o su un impianto organizzativo, che poi risultano inefficaci nelle età successive quando l'adolescente, il giovane, sono nelle condizioni di scegliere liberamente e con senso di responsabilità.

L'educazione alla fede oggi non si identifica più con un semplice processo di culturalizzazione cristiana, ma riscopre i valori dell'essenzialità, della semplicità e della verità.

Da questa angolazione il problema della catechesi ai fanciulli ripropone l'urgenza dell'*evangelizzazione degli adulti* come premessa indispensabile per giungere ad un'autentica proposta di fede alle nuove generazioni, non attraverso una consegna di pratiche o di riti, ma di espressioni e di momenti di vita cristiana. Si evidenzia, in tale modo, che la parabola catechistica non conosce vuoti,

[8] *Dei Verbum,* n. 5.

[9] A nostro avviso nella stessa preparazione dei catechisti esiste una forma di scompenso dovuto ad una eccessiva preoccupazione per i problemi metodologici, contenutistici e pedagogici, cui non corrisponde un adeguato approfondimento della vita spirituale del catechista: preghiera, meditazione, partecipazione ai sacramenti, ecc. Si veda, a questo riguardo, l'interessante saggio di G. M. MEDICA su: *La spiritualità del catechista,* inserito nel volume: *Dal Documento di base ai nuovi catechismi, alla nuova catechesi,* LDC, Leumann (To) 1974, pp. 355-390, e la « Nota » di G. F. FRUMENTO, *Per una spiritualità del catechista,* in « Sussidi per la catechesi », 3, 1974, pp. 82-83.

[10] J. COLOMB in un suo studio dal titolo: *Le devenir de la foi,* Le Centurion, Paris 1974, ipotizza un atteggiamento di fede che va verso un senso più autentico della presenza e della azione di Dio, verso più unità e semplicità, più umiltà, fiducia e pace, verso una fede più libera e verso una vita più orante.

flessioni, punti di arrivo, pause, ma copre tutta l'esistenza umana e l'accompagna con un intensificarsi verso l'età adulta con l'assunzione delle maggiori responsabilità.

# 2. Analisi dell'attuale situazione catechistica

Con la pubblicazione dei nuovi catechismi, il mondo della fanciullezza in Italia è attraversato da una estesa e vasta corrente innovativa, di cui però è difficile circoscrivere la profondità e l'autenticità. Non è semplice infatti redigere un bilancio, perché non esistono gli strumenti di verifica, tuttavia è possibile, in termini approssimativi, individuare il *quadro operativo pastorale* dell'educazione alla fede, caratterizzarlo nei suoi punti qualificanti e nelle sue tendenze, nei problemi aperti e procedere ad un tentativo di interpretazione costruttiva.

Sembra che dopo il fervore iniziale, cui non è mancato anche il dissenso,[11] si conosca attualmente una certa flessione di interesse e un senso di stanchezza, forse anche perché si è confidato molto nella novità dei manuali più che nel rinnovamento dei catechisti e delle strutture operative, che sono più lente a muoversi, perché coinvolgono le persone e non gli strumenti pastorali.

Il panorama italiano della catechesi ai fanciulli può essere riassunto, a nostro avviso, in alcuni tratti di base.[12]

### a) Ampia adozione, poca sperimentazione dei catechismi

Il primo rilievo sottolinea l'*accoglienza massiva* dei catechismi nazionali, la cui diffusione è stata favorita dalla mortalità editoriale di tutti gli altri testi,

[11] Si è reso interprete del dissenso, in difesa dell'ortodossia e della completezza dottrinale non sempre riscontrata — a suo parere — nei nuovi catechismi, P. LANDUCCI con diversi interventi sulla rivista « Palestra del Clero » (PdC), e in altre sedi. Cf P. LANDUCCI, *Il catechismo dei bambini,* in PdC, 15-16, 1973, pp. 933-941; *Responsabilità catechetica della ortodossia dottrinale,* in PdC, 21, 1973, pp. 1286-1293; *Il catechismo dei fanciulli di fronte alla responsabilità pastorale,* in PdC, 2, 1975, pp. 69-88; *Il nuovo catechismo per i Cresimandi. Un problema grave,* in PdC, 19, 1976, pp. 1163-1180; *Perplessità sul nuovo catechismo della CEI,* in « Studi Cattolici », 189, 1976, pp. 695-699; *Il Catechismo per i cresimandi,* nel quotidiano « L'Ordine » di Como, 11 marzo 1977, p. 6.

Nel dibattito si inseriscono le risposte di MONS. C. MACCARI, *Sul catechismo dei bambini,* in PdC, 19, 1973, pp. 1163-1172; *Lettera al Direttore di Palestra,* in PdC, 23, 1976, pp. 1438-1441.

Si veda pure A. BAGNI, *Una risposta ad alcune « perplessità » circa il CdF/3,* in « Sussidi », 2, 1977, pp. 77-85.

Può essere pure significativa a tale riguardo una recensione al terzo volume del catechismo dei fanciulli: *Sarete miei testimoni,* pubblicata da « Idea ». Vi si dice: « Un piccolo catechismo essenziale ci vorrebbe, sul tipo di quello di S. Pio X, sia pure riveduto, integrato, aggiornato. E bisognerebbe che almeno si fissassero nella mente dei fanciulli alcune « risposte » precise e incisive per es. alla domanda: « Per quale fine Dio ci ha creato? », in « Idea », 12, 1976, p. 2.

[12] Per una visuale più completa, che procede anche lungo una linea storica cf S. RIVA - G. CATTI, *Il movimento catechistico italiano,* EDB, Bologna 1977.

In questi ultimi mesi l'Ufficio Catechistico Nazionale, d'intesa con la competente Commissione Episcopale, con il Consiglio Nazionale, e con la collaborazione di un gruppo allargato di esperti, ha voluto compilare un sussidio semplice, che possa servire a promuovere e coordinare, con il nuovo catechismo, il rinnovamento della pastorale dei fanciulli.

Lo stile e il linguaggio di questo testo è provvisorio ed ha come titolo: *La iniziazione cristiana dei fanciulli.* Sussidio di pastorale catechistica, in « Notiziario UCM » 15 giugno 1977.

cui non si è concessa la possibilità di un incontro critico, a tutti i livelli, e di un confronto sul campo dove si sarebbe misurata, concretamente, la reciproca capacità di sopravvivenza e quindi la validità pastorale.

I testi ufficiali, ad un certo punto, al di fuori di quelli preparati dall'ACR, sono rimasti gli *unici disponibili* sul mercato catechistico. Ne è scaturita subito una mentalità consumistica che, se da una parte ha favorito la diffusione dei nuovi manuali, dall'altra ha provocato un'accettazione passiva, con un semplice sforzo di adeguamento alle singole situazioni, cui, del resto, provvedevano i numerosi sussidi didattici, prodotti dai diversi centri catechistici,[13] per soddisfare, in modo tempestivo, le richieste degli utenti.[14]

« Si assiste ad una corsa ai nuovi catechismi della CEI, comodi, intelligenti, e anche belli, dimenticando che sono di "sperimentazione" e che vanno usati criticamente, secondo le grandi opzioni del Documento di base ».[15]

L'adozione dei nuovi catechismi è già un *risultato positivo,* ma il modo massivo ed affrettato con cui si è ottenuto ora è destinato a lasciar emergere non poche carenze.

Eppure, con un'intuizione intelligente, i catechismi sono presentati « per la consultazione e la sperimentazione »,[16] cioè da usare non come perfetti, ma perfettibili, con limiti, perché sono nati da una semplice consultazione nazionale, svolta prevalentemente all'interno degli UCD, di incontri tra competenti, di commissioni.

L'idea della sperimentazione catechistica è *nuova* in Italia e forse poteva dare adito ai meno provveduti ad associarla al senso del relativo, confondendo lo sperimentale con l'erroneo, l'incompleto, mentre è segno di adeguamento alle situazioni e quindi di miglioramento.

Lo stesso discorso di presentazione dei nuovi catechismi, in genere, era *elogiativo* e lasciava in appendice, fino a passare inosservato, il loro essere per la sperimentazione, quasi a non volerne sminuire il valore, mentre, al contrario, lo aumentava, perché li proponeva in sintonia con la vita, in continua ricerca delle attese dei fanciulli e nel rispetto della situazione della comunità cristiana, per offrire una risposta sempre più aggiornata. Non c'è quindi da meravigliarsi per il *vuoto di sperimentatori,* perché non si era sintonizzati su questa onda critica.

Nello stesso sforzo di aiutare i catechisti ad usare i nuovi manuali poteva sembrare quasi un discredito aggiungere che i testi erano provvisori e da rive-

[13] Cf M. FILIPPI, *Segnalazioni bibliografiche sul Catechismo dei fanciulli,* in « Rivista Liturgica », 2, 1977, pp. 265-271.

[14] Il documento della Commissione 5: *Evangelizzazione e promozione umana nel rinnovamento della Liturgia e della Catechesi,* redatto al Convegno EPU di Roma, 30 ottobre - 4 novembre 1976, nel rilevare la situazione italiana afferma: « mancanza di operatori catechistici e di strutture adeguate; abuso di "sussidi", a dispetto di un più faticoso impegno creativo e organico dei testi », in *Evangelizzazione e promozione umana.* Atti del Convegno ecclesiale, AVE, Roma 1977, p. 258.

[15] F. MARTON, *Note sulla catechesi in Italia,* in « *Noticeial. Collegamento* », 4/5, 1977, p. 6.

[16] Nelle introduzioni ai singoli catechismi si fa riferimento a questo fatto. « Dalla viva sperimentazione e da una consultazione responsabile e coordinata, raccoglieremo i contributi per una stesura definitiva, che sarà sottoposta all'esame ed all'approvazione dell'intero Episcopato. Tali contributi saranno raccolti, con opportuni criteri, da tutte le chiese particolari » (CdF/I, p. 7).

« Anche questo secondo volume, come il primo, viene pubblicato per la consultazione e la sperimentazione » (CdF/2, p. 5).

« Ora che il catechismo dei fanciulli è completo, ogni chiesa locale potrà più speditamente procedere, sotto la responsabilità del Vescovo, sulla via di quella « sperimentazione » ecclesiale... » (CdF/3, p. 5).

dere, poiché suscitava un senso di insicurezza e non poco disagio dopo tanta attesa.

Nella linea didattica si pone tutta l'editoria dei sussidi, *nessuno* dei quali riporta delle griglie semplici per la sperimentazione e la consultazione, chiavi di analisi, indicazioni per meglio evidenziare gli aspetti positivi e negativi. Il discorso catechistico sui nuovi manuali, praticamente, sembra definitivo e non si è preparato l'ambiente a recepire l'istanza critica; per questo motivo sono mancati gli sperimentatori, o più semplicemente catechisti attenti, creativi. Non sembra, d'altronde, che siano stati costituiti centri di osservazione, di sperimentazione *guidata, documentabile* con un materiale da elaborare con criteri di analisi precisi e non approssimativi, da rendere pubblici, perché tutti possano offrire il loro contributo. Sembra che ci si affidi ad un volontariato e ad un materiale di riporto, che, se da una parte recupera i valori dell'immediatezza, dall'altra vanifica il carattere scientifico e ne invalida la consistenza. È un vuoto cui bisogna provvedere operando oggi più sui *catechisti* e sui *genitori* che sui manuali, perché gli operatori dell'educazione alla fede siano dotati di senso critico, di spirito creativo e di una nuova sensibilità che non li lasci esecutori passivi di disposizioni.

Ne acquista in *ricchezza significativa* la stessa proposta cristiana, che giunge con maggior efficacia ai fanciulli, ma soprattutto si delinea in modo attivo la personalità dei credenti, impegnati alla riscoperta continua dell'interpretazione della Parola di Dio. È proprio il concetto della sperimentazione a costituire la *molla e il dinamismo di richiamo* che, se ben guidato dalle comunità locali, diventa luogo permanente di crescita per il gruppo dei catechisti, punto di confronto critico tra se stessi e i fanciulli, le famiglie e la vita della comunità ecclesiale.

È un'occasione importante da non lasciar sfuggire, anche se torna impegnativa per l'Ufficio Catechistico Nazionale e gli organismi periferici, che devono provvedere il materiale necessario per una sperimentazione seria.[17] Proprio qui si gioca la consistenza effettiva della catechesi ai fanciulli e il suo *autentico rinnovamento.*

A nessuno sfugge che attorno ai catechismi si è sviluppata una editoria in modo caotico, in cui a contatto con i tentativi didattici più aggiornati permangono quelli refrattari che sfruttano i nuovi catechismi per contrabbandare schemi di

[17] Nel volumetto edito « pro manuscripto » dall'UCN nel 1974, dal titolo: « *Il catechismo dei fanciulli /1: Io sono con voi* (Fogli e appunti per lo studio e l'accoglienza), si legge a p. 23: « In ogni regione, in ogni diocesi, in ogni parrocchia, si dovranno predisporre *i servizi pastorali* più adatti per la comprensione e l'accoglienza del testo e per il rinnovamento catechistico che esso suggerisce. I contributi della sperimentazione e della consultazione saranno raccolti in ogni diocesi, d'intesa con il Vescovo, *secondo opportuni criteri da definire* ». Ci si chiede: sono stati definiti questi « criteri »? come si è svolta la « sperimentazione »? di quale « sperimentazione » si tratta? Nel successivo fascicolo pubblicato dall'UCN nel 1975 per il 2° volume del CdF (*Venite con me*), a p. 41 è detto che « la "consultazione-sperimentazione", nel pensiero dell'Episcopato italiano non vuole essere tanto un periodo di discussioni, ricerche, riflessioni critiche, quanto una vera "azione catechistica" ». Non si tratta quindi di una vera e propria « sperimentazione » (« esercitazione accademica », si legge nella stessa pagina!).

Naturalmente — come afferma una "nota pastorale" della Commissione episcopale per la Dottrina della Fede e della Catechesi, pubblicata il 1973 nel supplemento n. 1 del « Notiziario CEI » — una sperimentazione in settori delicati come quello della pastorale catechistica, ha senso e valore se viene condotta con gradualità, in ambienti ristretti e preparati, attorno al Vescovo, nella comunità locale » (p. 8).

Circa il concetto scientifico di « sperimentazione » si veda: P. SCILLIGO, *La sperimentazione nelle scienze dell'educazione,* SEI, Torino 1975 e F. BERTOLDI, *Sperimentazione,* La Scuola, Brescia 1976.

comunicazione fuori corso, ma ancora cari ad una mentalità che non vuole piegarsi al rinnovamento.[18]

« Si assiste così a delle convulsioni dell'editoria catechistica italiana. Si pubblica a non finire: testi, guide ai testi, schede di tutti i tipi, sintesi e compendi. Un simile polverone di pubblicazioni potrebbe essere segno di vitalità, ma potrebbe anche essere indice di un affannoso girare a vuoto su se stessi. Propendiamo per questa seconda ipotesi ».[19]

Solo una sperimentazione seria può porre fine ad una simile situazione e promuovere un'opera di rinnovamento nelle persone e nelle strutture pastorali.[20]

Il risveglio didattico, che in un primo momento accompagna sempre la pubblicazione dei testi ufficiali, non è di per sé un indice valido di creatività, perché può delimitare l'apporto della comunità cristiana.[21]

[18] Cf M. GANDELLI, *Identità della catechetica emergente dall'evoluzione della prassi catechistica*, in GRUPPO ITALIANO CATECHETI, *La catechetica: identità e compiti*, Atti del II° incontro nazionale, a cura della Segreteria, UCD, Udine 1977, pp. 42-53.

[19] F. MARTON, *art. cit.*, p. 6.

[20] Cf la relazione di G. CATTI riportata negli Atti del 2° incontro nazionale del Gruppo Italiano Catecheti (citato alla nota 18): *La catechetica in rapporto alla consultazione e sperimentazione dei nuovi catechismi*, pp. 107-118.

[21] Differente, almeno all'inizio del suo articolo è l'opinione di M. FILIPPI, *Sussidi su « Il catechismo dei fanciulli »*. Rassegna di studi, guide, testi e audiovisivi, in « Catechesi », 12, agosto-settembre 1977, pp. 36-46. L'A. afferma: « Coloro che all'inizio dei lavori temevano che la pubblicazione del CdF avrebbe bloccato la creatività catechistica, che aveva caratterizzato gli anni sessanta e settanta, sono stati smentiti dai fatti. L'ampia fioritura di studi, di testi e di sussidi sta ad attestare, da una parte, la serietà e la massività dell'accoglienza del Catechismo, e dall'altra, la necessità sentita fin dall'inizio di accompagnare il Catechismo ufficiale con una strumentazione didattica » (p. 36).

A proposito di tale giudizio ci sembrano opportuni alcuni rilievi.

– La creatività nella catechesi non si identifica con lo sforzo didattico di produzione di sussidi, su manuali già strutturati, ma consiste nell'impegno di elaborare il linguaggio catechistico, quindi reinterpretare anche i contenuti, all'interno della comunità cristiana in cui i fanciulli vivono e pertanto di organizzare in modo differente la stessa proposta cristiana nel taglio esperienziale della sua offerta, in sintonia con le esigenze socio-religiose e i livelli di interiorizzazione dei destinatari.

Del resto lo stesso FILIPPI con rammarico è costretto ad ammettere poco dopo: « Certo bisogna riconoscere una certa monotonia e ripetitività negli interventi delle diverse case Editrici e Centri di Studio che hanno preparato studi e sussidi » (p. 36).

« Anche nella scelta dei sussidi la fantasia si è dimostrata abbastanza scarsa... Questi studi, guide, sussidi seguono, passo passo, la proposta del CdF, nella materialità del suo svolgersi, senza tentare un discorso che ne sviluppi le intenzioni e ne faccia conseguire conseguenze inedite e creative... Ma pensiamo che non bisogna fermarsi qui: al di là di una fedeltà materiale e statica al CdF, c'è una fedeltà più importante, che è quella dinamica » (*Ibidem*).

A noi sembra che questa situazione dipenda da alcune « indicazioni » ufficiali che stabilivano chiaramente che i sussidi previsti « per l'accoglienza e l'interpretazione pastorale del catechismo » e quelli di « attualizzazione » per la pedagogia catechistica nei vari ambienti non avrebbero dovuto « creare alternativa » o « sostituirsi » al testo ufficiale (cf *Il catechismo dei fanciulli/1: Io sono con voi.* Fogli e appunti per lo studio e l'accoglienza, UCN, Roma 1974, p. 21).

– Il risveglio didattico non è tanto opera delle comunità viventi, che cercano di esprimere ai fanciulli come interpretano il catechismo ufficiale, ma proviene soprattutto dai centri catechistici, dalle case editrici, ad opera di specialisti. La tempestività dell'apparizione dei sussidi sul mercato ne è una conferma, come documenta la rassegna del FILIPPI. La comunità avrebbe avuto bisogno di tempo e di spazio per la riflessione, con un cammino più lento, ma più profondo. È da notare che le poche guide e i sussidi preparati da gruppi forse si presentano meno perfetti di altri, ed anche in ritardo, ma hanno il pregio di essere più sentite e vissute.

Questo è detto chiaramente anche nel « sussidio di pastorale catechistica »: *L'iniziazione cristiana dei fanciulli*, elaborato a cura dell'UCN, d'intesa con la competente Commissione

### b) Mobilitazione familiare

I nuovi catechismi, che sono indirizzati alla comunità ecclesiale, cercano di promuovere la collaborazione attiva delle famiglie, dedicando ai genitori alcune pagine e dei riferimenti nelle introduzioni alle unità didattiche del primo e del secondo volume.
È fuori dubbio che questo tentativo di responsabilizzare il padre e la madre nell'educazione dei figli alla fede ha il merito di aver sollevato il problema a molti, che, tacitamente, da tempo avevano acconsentito ad un facile disimpegno ed anche di aver radunato in incontri, conferenze, tavole rotonde, parecchi genitori a discutere sulla catechesi dei fanciulli.
C'è il rischio che tutto questo si risolva in una *mobilitazione* generale, legata alle scadenze sacramentali senza suscitare l'autentico problema del risveglio della fede nei genitori, i quali necessitano, nella maggior parte, di *evangelizzazione* per una riscoperta cristiana.
Un apporto di tipo pedagogico, didattico, testimoniale, è valido se scaturisce da un'esperienza di fede che ne assicura l'autenticità e soprattutto ne garantisce la continuità.
Diversamente è un contributo improvvisato, destinato quindi a rimanere inefficace e a scomparire presto.
A nostro avviso la parte introduttiva alle unità didattiche dei nuovi catechismi necessita di alcuni rilievi.

– Ha *molteplici* destinatari immediati: comunità cristiana, catechisti genitori, per cui l'esposizione risulta inevitabilmente generica e non rispetta il taglio specifico di approccio alla proposta secondo angolazioni originali.[22]
Il discorso in genere tende a privilegiare l'esplicitazione del contenuto e a richiedere l'esigenza della testimonianza.

– La collaborazione dei genitori è vista più a partire dai fanciulli, dalle loro richieste di fede, dai contenuti catechistici da comunicare che dalla *natura del matrimonio*, che « santifica » le esperienze di vita della famiglia e le rende sacramento dell'incontro con Dio.[23]
È una dimensione profonda cui bisogna sempre richiamarsi, per conferire originalità ed autonomia alla comunicazione catechistica familiare.

– Sarebbe auspicabile inoltre che le indicazioni che precedono le singole unità didattiche non si risolvessero soltanto in una forma di introduzione immediata ad esse, che si può trovare in modo più completo ed accessibile ai catechisti nell'esposizione delle guide.
Attraverso interrogativi, richiami, proposte, potrebbero essere presentate alcune linee di base progressive, associate all'itinerario di fede dei fanciulli, di un *progetto globale di evangelizzazione* dei genitori, scandito lungo un biennio, con una certa autonomia, che si inscrive nel piano di catechesi agli adulti,

episcopale e pubbicato nel « Notiziario UCN » n. 4 del 15 giugno 1977: « I sussidi migliori... non sempre sono quelli in cui tutto è predisposto e il cui uso appare più immediato. Anzi, l'ideale sarebbe che i sussidi didattici venissero progettati e realizzati in sede di comunità locale, anche se con mezzi semplici e poveri » (p. 129).
– Non sembra sufficiente trovare nella varietà e nel numero dei sussidi pubblicati la misura del rinnovamento catechistico, che si articola di più sulle strutture pastorali, che ancora accusano un certo immobilismo (Cf il rilievo riportato sopra dal Convegno EPU).

[22] Cf *Accostamento globale al « Catechismo dei fanciulli »*. Nota informativa al Consiglio dell'UCN sul 1° momento del CdF, in « Catechesi », 11-12, giugno-luglio 1974, p. 27.

[23] Cf una nostra recente pubblicazione, G. GATTI, *Il ministero catechistico della famiglia cristiana*, EDB, Bologna 1977.

che, per un padre ed una madre, non può dissociarsi dalla loro situazione familiare.[24]

È importante che, al di là del contributo immediato da offrire ai figli, sia concessa ai genitori la possibilità di percorrere un loro cammino di fede che è più lento di quello dei fanciulli, perché più impegnativo e responsabile, affrontando alcuni temi fondamentali per il risveglio della fede e corrispondenti al primo annuncio cristiano durante la fanciullezza.

### c) Avanzamento del fronte liturgico verso i fanciulli

Il rinnovamento della catechesi della fanciullezza ha riproposto contemporaneamente l'urgenza di una partecipazione più responsabile e attiva dei fanciulli alle celebrazioni liturgiche, in particolare all'assemblea eucaristica.
A breve scadenza si sono susseguiti i documenti ufficiali che hanno favorito gli attuali adattamenti: *Direttorio per le Messe con la partecipazione dei fanciulli,* ad opera della S. Congregazione per il Culto divino (1974), Istruzione su *La partecipazione dei fanciulli alla santa Messa,* a cura della CEI (1975), *Preghiere eucaristiche per le Messe con la partecipazione dei fanciulli,* ad opera della S. Congregazione per il Culto divino (1975).[25]
Dopo molte attese anche al fanciullo è riconosciuto nel mondo della liturgia una *presenza qualificata* con la peculiarità della sua fase evolutiva.
Tale conquista attualmente si compone delle preci eucaristiche,[26] del lezionario per la Messa [27] e di una celebrazione contenuta nel Rito della Penitenza.[28]
È un fronte destinato senz'altro ad estendersi ad ulteriori adattamenti con una maggior malleabilità, soprattutto nel campo della celebrazione eucaristica, come si verifica in altri paesi [29] e come del resto è auspicato dall'*Istruzione* che « ha lo scopo ben preciso: aiutare i fanciulli a celebrare con scioltezza e con gioia l'Eucaristia e così andare incontro a Cristo e stare con lui davanti al Padre ».[30]

### d) Lenta erosione dell'apparato istituzionale

La pubblicazione dei nuovi catechismi coincide con la *decrescente rilevanza* dell'impianto istituzionale ed organizzativo entro cui operano le strutture catechistiche della comunità ecclesiale: parrocchia, oratorio, associazioni...

[24] Per questo motivo il Catechismo degli adulti non può limitarsi a trattare la famiglia come un tema importante della proposta cristiana, ma, rivolgendosi in prevalenza a genitori, è necessario che assuma al suo interno anche la dimensione familiare come modo permanente di vivere, esprimere, condividere e testimoniare il Vangelo in casa e nella comunità.

[25] Si vedano a tale proposito alcuni studi:
M. FILIPPI, *Iniziazione dei fanciulli all'Eucaristia. Presentazione del Direttorio per le Messe con la partecipazione dei fanciulli,* in « Catechesi », 7, 1974, pp. 64-71; S. MAZZARELLO, *La Messa per i fanciulli. Riflessioni sul recente Direttorio,* in « Liturgia », VIII, 1974, pp. 426-440; M. PATERNOSTER, *Messa con i fanciulli. Dal « Direttorio » agli adattamenti CEI e di altri Episcopati,* in « Rivista Liturgica », 1, 1977, pp. 98-129; W. RUSPI, *Il lezionario per la Messa dei fanciulli.* Analisi del testo e indicazioni per la sua utilizzazione, in « Catechesi », 12, 1977, pp. 3-9.

[26] *La Messa dei fanciulli,* a cura della CEI, Libreria Editrice Vaticana, 1976.

[27] *Lezionario per la Messa dei fanciulli,* a cura della CEI, Libreria Editrice Vaticana, 1976.

[28] Cf la celebrazione *Dio è Padre e va in cerca dei suoi figli,* in *Rito della Penitenza,* a cura della CEI, Libreria Editrice Vaticana, 1974, p. 141.

[29] Cf l'interessante articolo di M. PATERNOSTER citato sopra (nota 22).

[30] Istruzione *La partecipazione dei fanciulli alla santa Messa,* docum. cit., 5.

La formazione cristiana dei fanciulli si è sempre affidata ad un efficiente impianto istituzionale che tramite la parrocchia, la scuola, i gruppi associati, i movimenti apostolici raggiungeva in modo massivo tutti i fanciulli sotto la spinta dell'iniziazione sacramentale.[31]

Ora questo impianto monolitico conosce un *momento di crisi* già al suo interno, perché non può più garantirsi l'appoggio dell'istituzione scolastica, che si sottrae al compito di educare gli alunni alla fede.[32]

È sconcertante che il rinnovamento catechistico si rivolga prevalentemente ai metodi, ai testi, ai programmi, non all'azione pastorale, senza porre sufficientemente in crisi le *disfunzioni* di un impianto che esige di aggiornarsi e di inventare nuove forme di intervento meglio rispondenti alle trasformazioni in atto a livello sociale ed ecclesiale.

Il quadro stabile dell'istituzione catechistica, organizzata sul cliché delle classi, con i suoi ritmi, le sue scadenze, i suoi programmi, i suoi orari stabili non è più adeguato al pluralismo delle situazioni sociologiche e religiose. Si aggiunga che il fanciullo di oggi è costretto a dividere la sua giornata con la scuola a tempo pieno, le attività culturali e ricreative, ecc.

La dimensione istituzionale della catechesi se da una parte offre una garanzia di continuità e di organicità, evitando il rischio di una privatizzazione e di uno spontaneismo inconcludente, dall'altra non è esente, se è una scelta univoca, dall'ambiguità di convalidare la delega della comunità e della famiglia.

Infatti la struttura stessa della catechesi, nel suo costituirsi, come risposta alle attese delle famiglie, ha la diretta responsabilità di lasciar sopravvivere modelli di intervento superati oppure di trasformarli mediante uno scambio con i genitori, in cui si precisano le rispettive competenze e si distribuiscono le responsabilità.

L'istituzione infatti non funge da semplice luogo di collocamento dell'azione catechistica, ma è in se stessa *annuncio e realtà* catechistica, capace di mediare contenuti, di intrattenere relazioni e di creare la comunità educante.

Per questo motivo oggi il cliché scolastico della catechesi ai fanciulli viene gradualmente superato all'interno della suddivisione in gruppi, che moltiplicano i luoghi dell'annuncio e dell'interpretazione della Parola di Dio, impegnano maggior personale, riscoprono la dimensione domestica dell'educazione alla fede e promuovono la vocazione profetica di tutta la comunità, che rimane sempre il luogo d'incontro e di irraggiamento dell'azione catechistica.[33]

Il gruppo ristretto dei fanciulli come unità educativa ha principalmente lo scopo di favorire uno scambio di esperienze attraverso un confronto diretto e di intensificare, anche a livello umano, le relazioni reciproche sotto la guida del catechista, che assume sempre di più la fisionomia dell'*animatore della vita di fede.*

In questo modo vengono meglio rispettate le situazioni sociali e religiose dei destinatari e favorita anche l'interiorizzazione dei comportamenti cristiani in termini personali e comunitari.

I fanciulli stessi oggi sembrano manifestare un senso di indipendenza davanti alle istituzioni e richiedono elementi di verifica ed un processo di esperienze, che solo nell'ambito del gruppo si possono riscontrare.

L'istituzione catechistica sarà il *luogo propulsore* di questa molteplicità di pre-

[31] Cf S. Riva, *L'educazione religiosa del fanciullo,* EDB, Bologna 1977.

[32] Sulla puntualizzazione ultima del problema si veda: Aa.Vv., *L'insegnamento della Religione nella scuola primaria,* 1977 e Aa.Vv., *Insegnare Religione oggi,* Vol. 1°: Nella scuola primaria, LDC, Leumann (To) 1977.

[33] Cf G. Gatti, *La catechesi dei fanciulli,* Leumann (To) 1975.

senze e di interventi e il *punto d'incontro* più ampio ed ecclesiale che raduna, a diverse scadenze, i fanciulli per fasce di età o per livelli di fede allo scopo di meglio avvertire la loro appartenenza al popolo di Dio.

## Conclusione

Si ha l'impressione che attualmente la catechesi dei fanciulli in Italia viva un *momento congiunturale,* attenta cioè al suo interno ad un serio lavoro di sperimentazione dei nuovi catechismi in modo critico, e al suo esterno rivolta a ricercare nuovi equilibri dell'azione pastorale nelle relazioni del gruppo dei fanciulli e nei raccordi con il mondo degli adulti, in particolare con le famiglie.[34] È una *fase felice* quindi se l'opera innovativa evita lo scoglio del didatticismo e del manualistico, per muoversi con interventi pastorali aperti e creativi, non uniformi, capaci di liberarsi da dipendenze alienanti, perché non permettono di esprimere la propria originalità nel vivere e nel « dire » la fede alle nuove generazioni.

[34] Si veda il recente « sussidio di pastorale catechistica » preparato dall'UCN: *L'iniziazione cristiana dei fanciulli* (« Notiziario UCN », 15 giugno 1977, pp. 111-145), perché « possa servire a promuovere e coordinare, con il nuovo catechismo, il *rinnovamento della pastorale dei fanciulli* » (p. 111). Si fa notare « la sua provvisorietà » e si richiedono « *suggerimenti* e *integrazioni* utili per una stesura più convincente » (p. 112).


## VERSO LA VITA

**3° volume (per la terza elementare)**

**L'INCONTRO**

**— Testo per i fanciulli, pp. 112 - L. 1.300**
**— Guida per l'insegnante** (in preparazione)

Anche questo terzo volume, come i due precedenti, presenta queste caratteristiche:
— segue fondamentalmente la proposta catechistica del CdF;
— la adatta alle esigenze dell'ambiente scolastico;
— fa un discorso « interdisciplinare »;
— è attento alle esigenze della vita del bambino e tiene conto delle sue esperienze: la famiglia, la scuola, il gioco, l'incontro con gli amici...
— vuole allargare, approfondire e completare la proposta del CdF che è prevalentemente cherigmatica e contenutistica. Per questo il testo è particolarmente sensibile ai valori umani, esperienziali e vitali del mistero cristiano, sia per evangelizzarli, sia per operare quella integrazione tra fede e vita che il RdC pone come meta ultima dell'azione catechistica.
Questa serie di testi alternativi è particolarmente adatta per i fanciulli del periodo scolare.

**In precedenza sono usciti:**

**LA SCOPERTA** (1ª elementare)
**— Testo per i fanciulli, pp. 96 - L. 1.100**
**— Guida per l'insegnante, pp. 248 - L. 3.000**

**LA CRESCITA** (2ª elementare)
**— Testo per i fanciulli, pp. 96 - L. 1.100**
**— Guida per l'insegnante, pp. 272 - L. 3.200**

**EDITRICE ELLE DI CI - 10096 LEUMANN (TORINO)**

# ELLE DI CI - Novità

## EDUCAZIONE AL LINGUAGGIO DELL'IMMAGINE

**Gigi Di Libero**

Un testo per una « nuova » materia di studio, preparato allo scopo di far apprendere ai ragazzi il linguaggio dell'immagine.
Imparare a conoscere un nuovo linguaggio significa possedere una forte possibilità di liberazione di se per gli altri e quindi una reale base di autonomia, di responsabilizzazione sociale e di partecipazione a tutti i livelli.

**Vol. 1° - IL LINGUAGGIO DELL'IMMAGINE: DALLA FOTOGRAFIA AL RACCONTO FOTOGRAFICO (in preparazione)**

**Vol. 2° - IL CINEMA**

**pp. 88 - L. 1.900**

Ha lo scopo di portare il ragazzo ad apprendere il linguaggio cinematografico nella sua natura e nel suo uso concreto e, nello stesso tempo, di dargli una panoramica dei problemi economici, socio-politici e morali connessi con la produzione cinematografica. Il libro si articola in queste parti:
Il cinema è un'industria; Come nasce un film; Il film è un linguaggio che deve essere letto.

**Vol. 3° - IL QUOTIDIANO (imminente)**

La stampa rappresenta un mezzo di comunicazione e di potere sempre più diffuso ed efficace; esige, quindi, dei lettori capaci e critici. Il volume studia: Il « quotidiano » come fatto economico; Come nasce un giornale; La lettura del giornale.

**Vol. 4° - SCHEDE PER LA LETTURA DI FILM - PAGINE DI STORIA DEL CINEMA**

**pp. 208 - L. 3.400**

Presenta una serie di schede attive che guidano il ragazzo nella lettura corretta e attenta di alcuni film. Ognuna di queste schede è seguita da un'altra scheda che aiuta a valorizzare il film proposto per la lettura.
Le schede di lettura sono utili anche per l'analisi di altri film.
Il volume, inoltre, può servire da introduzione all'approfondimento delle tematiche trattate da ciascun film.

---

## COME ANIMARE UN GRUPPO

**Autori vari - Collana « Espressione e comunicazione », pp. 88 - L. 1.400**

« Lavorare insieme » è una delle esigenze più sentite del nostro tempo. Ma realizzare una fattiva, armoniosa collaborazione tra le persone non è impresa facile: oltre alla competenza di chi anima il gruppo, occorre un minimo di buona volontà da parte di tutti i partecipanti.
Il volume, scritto da tre specialisti nell'educazione degli adulti, è indirizzato agli animatori di gruppo che vi si cimentano per la prima volta nella loro funzione, e anche a chi, già esperto, desidera arricchire le proprie esperienze. In esso vengono analizzate le condizioni che possono trasformare una riunione di gruppo in uno strumento efficace di progresso personale e sociale.
Scritto in maniera semplice e chiara, non dice ovviamente tutto, ma è una guida che presenta suggerimenti, proposte, iniziative che stimolano alla ricerca e all'azione.
Il lavoro, oltre alle esperienze personali degli autori che operano prevalentemente nel campo degli adulti, si vale di studi ed esperienze di migliaia di animatori di gruppo che esplicano la loro attività in ambienti e situazioni diverse.
I 20 capitoletti offrono così un materiale vario e interessante per dare vita o rinnovare vitalità a movimenti e iniziative.

# DIFFICOLTA' E SPERANZE DELLA CHIESA ITALIANA

dibattiti

## UN'INTERVISTA A ETTORE MASINA SUL TEMA « EVANGELIZZAZIONE E PROMOZIONE UMANA »

GIULIO VILLANI

*Ettore Masina proviene dai quotidiani cattolici ed è stato vaticanista del « Giorno » e della televisione. Oggi fa parte dell'équipe del Tg2. Giornalista di mestiere, ma anche uomo di indubbia sensibilità ecclesiale, c'interessa sentirlo sul Convegno « Evangelizzazione e promozione umana » al quale non partecipò. Infatti, se vogliamo una registrazione sufficientemente ampia del Convegno, credo che non ci si possa limitare all'ascolto solo di persone direttamente coinvolte nel dibattito e nelle conclusioni, ma dobbiamo coglierne gli echi anche dal di fuori.*
*Rispondendo alle nostre domande, il dottor Masina riflette esperienze, angolature e giudizi chiaramente personali, aperti comunque alla riflessione e al dialogo.*

### All'inizio: la naturale diffidenza verso i Convegni...

*D. Il Convegno di Roma del novembre scorso, su « Evangelizzazione e promozione umana », prima ancora che avesse luogo si presentava come un evento eccezionale della Chiesa italiana. Si trattava un tema di grande attualità per un impegno pastorale di fondo. Di fronte a un avvenimento del genere quale reazione ci si poteva aspettare dalla gente? Mi riferisco alla gente che legge i giornali, segue la politica e s'interessa anche ai fatti della Chiesa.*

R. Probabilmente questa gente a cui Lei accenna crede poco ai Convegni. È abituata a sentire o leggere dei lunghi discorsi; oppure viene messa di fronte a delle affollate assise che poi non lasciano molta traccia. Io ho vissuto con intensità il Convegno sui mali di Roma che fu un'esperienza veramente totalizzante: quasi un piccolo concilio nel quale si ebbe una larga partecipazione del laicato della nostra diocesi. Un'esperienza aperta a grandi speranze, che poi non ebbero quel seguito che ci si aspettava.
Al Convegno di « Evangelizzazione e promozione umana », se di reazione si deve parlare, questa, credo sia stata piuttosto di diffidenza: o perché si pensava che non si concludesse molto, o perché si credeva che si sarebbe trattato assai di politica e poco di evangelizzazione. Può darsi che proprio questo tipo di diffidenza abbia anche condizionato i giornalisti presenti, portandoli alla ricerca di certe punte politiche che le tematiche potevano suscitare, piuttosto che a un ripensamento di ciò che esse potevano profondamente significare.

### Meglio parlare di « liberazione » che di « promozione »...

*D. C'è stato chi non si è detto d'accordo con l'espressione « promozione umana » accostata ad « evangelizzazione »: come se ci fossero due categorie di persone: quelle che devono essere promosse e quelle che hanno il compito di promuoverle. Per cui, si è osservato, più esatto sarebbe stato dire « liberazione ».*

R. Anch'io sono di questo avviso. Promozione è una parola, se riferita agli altri, che sa alquanto di paternalismo. Ci porta, tutto sommato, a un'idea di Chiesa al di fuori della mischia, che cerca di elevare gli umili senza affrontare decisamente i mali che affliggono la società.

### Un Convegno che ha « dato la parola » alla gente

*D. Le cose tuttavia vanno viste e giudicate sui fatti; e i fatti mi sembra che smentiscano questo tipo di impressione. Il Convegno nel suo svolgimento e in particolare nella ricerca spassionata svolta dalle dieci commissioni ci ha messi di fronte a un impegno ecclesiale senza precedenti. Semmai c'è da chiedersi se questo impegno, al di fuori della sede del Convegno, è stato avvertito.*

R. Ho la sensazione di sì. Per quello che riguarda me (io sono una di quelle persone non invitate al Convegno, nonostante mi occupi in qualche misura della commissione « Giustizia e carità » della diocesi di Roma, perché coordino la rete di solidarietà del terzo mondo che raccoglie un numero notevole di aderenti), ho avuto la sensazione di un Convegno importante, perché avviava un processo conoscitivo della realtà italiana che fino a quel momento mi pare che la Chiesa in Italia non aveva fatto. Difatti esso ha dato la parola a un gruppo di laici molto differenziato almeno geograficamente: dico geograficamente, perché mi pare che le componenti sociali non fossero in realtà molto articolate. Dare la parola alla gente è, a mio avviso, quello che io ritengo un aspetto essenziale dell'evangelizzazione. Anche Lei converrà con me che il processo di evangelizzazione dovrebbe essere quello di Paolo che diceva agli ateniesi: io ho girato per le strade della vostra città e mi sono convinto che voi siete grandemente religiosi. Io credo che la Chiesa in Italia abbia bisogno di girare per le strade della città e dei paesi, per cogliere quali sono gli aspetti peculiari della religiosità dell'uomo di oggi, e mostrare quanto di nascosto e di bello c'è in tanti di questi aspetti. Da questo punto di vista penso che il Convegno sia stato senza dubbio importante. Dirò di più. Mi pare di notare anche in certi atteggiamenti susseguenti, nei vescovi e nei sacerdoti, e non solo nei laici, una presa di coscienza nuova che lascia molto speranzosi.

### Rischi e speranze per l'impegno locale

*D. A chiusura dei lavori, i convegnisti ricevettero una sorta di consegna: il Convegno, qui a Roma, si disse, è concluso; ma in realtà il suo vero cammino incomincia adesso, nelle Chiese locali. Crede Lei che in Italia le Chiese locali potranno non solo accogliere ma veramente animare il messaggio del Convegno?*

R. È difficile rispondere alla domanda. Io credo che ci sia un grande divario culturale tra il Convegno e le varie Chiese locali. Proprio in questi giorni ho ricevuto una lettera di un sacerdote, attentissimo di quello che avviene nel Meridione. Una lettera desolata, dove lui mi dice che al Sud ci sono state lettere pastorali di vescovi, raduni del clero, ma che l'impatto con i temi trattati

dal Convegno ancora non si vede.[1] Appuntamenti come questo, carichi di speranze, non possono essere insidiati da un diffuso senso di pessimismo per le cose che non vanno.

Temo infatti che oggi il cattolico in Italia sia molto più portato a fare un censimento di quello che crolla che un censimento delle grandi speranze che il Signore ci dona, nel contesto, qui adesso, in cui viviamo. E questo porta a cadere nella insidiosa tentazione di sfuggire alla realtà, a dire: la realtà è brutta, forse è meglio non guardarla fino in fondo. Perché altrimenti non si comprenderebbe come certi strumenti che sono stati saggiamente elaborati, siano poi negletti quasi totalmente. Mi riferisco, per esempio, all'indagine che anni addietro fece il Centro Orientamenti Pastorali, che fu un'indagine interessante curata dalla CEI ma che poi trovò scarsa attenzione nelle diocesi italiane.

Io giro molto per l'Italia, in preferenza per i piccoli centri, dove ogni anno faccio una trentina di conferenze. Le confesso che in questa attività mi trovo nella situazione felice di fare un continuo censimento di cose bellissime. Vedo forme nuove di essere Chiesa »; intendiamoci, non forme alternative alla Chiesa locale, ma inserite in questa. Da parte dei giovani avverto una generosità direi infinita. Ho passato questi ultimi tre mesi a raccogliere soldi oltre che per il terzo mondo, per un vescovo brasiliano che sta patendo una grave persecuzione. Questo vescovo ha messo insieme delle équipes di evangelizzazione che sono praticamente formate tutte da contadini e da piccoli affittuari. La grande proprietà terriera non tollera più la Chiesa del Brasile proprio per le sue prese di posizione così coraggiose e ha sfrattato tutti i contadini che facevano parte di quelle équipes. Questo vescovo che mi conosce, disperato, si è rivolto a me, sapendo che mi occupo della rete di solidarietà di cui le dicevo, chiedendomi di trovargli trentacinque milioni per costruire una cooperativa agricola in cui inserire le famiglie sfrattate. Di fronte a questa angosciosa domanda mi sono detto: devo già raccogliere cinque milioni per altre spese, come faccio a metterne insieme trentacinque? Bene, ho scritto a duecento amici, pregandoli di occuparsene. Proprio poco prima che lei arrivasse qui da me facevo i conti: non trentacinque, ma quarantatre milioni sono quelli raccolti. E queste, come Le dicevo, sono cose bellissime. Io ho la convinzione che oggi ci siano enormi disponibilità da parte dei cristiani che il loro cristianesimo lo vivono. Sono convinto che tali speranze possono essere fatte fiorire quando i pastori della Chiesa prendono conoscenza concreta del mondo reale così com'è: girano molto, lasciano parlare molto la gente, si mettono in posizione di ascolto, e così predispongono alla parola che dicono, alla azione che svolgono. E la Chiesa locale è viva e cresce. E così, credo, il Convegno potrà camminare.

## I segni della speranza

*D. Lei è un cristiano della speranza. Ma quali sono oggi in Italia i principali fermenti che alimentano le speranze?*

R. Il fermento principale è che la gente si accosta alla Sacra Scrittura. Io credo che mai come in questa nostra epoca si sono visti gruppi e comunità, e parrocchie naturalmente, impegnati a fondo con la Parola di Dio. Questo mi pare il primo fermento di importanza assoluta. C'è poi una reazione al consumismo che si avverte soprattutto nei giovani: ci si accorge che per tanti anni si è rimasti

[1] Questo avveniva in aprile al tempo in cui fu registrata questa intervista e non corrisponde alla situazione di oggi (n.d.r.).

plagiati da un comando, come dire, anticreatore. Mentre Dio ha detto agli uomini: andate e possedete la terra, qui abbiamo sentito per trent'anni, martellante, una propaganda che ripeteva: fatevi possedere dalla terra, fatevi possedere dalle cose. Conosco giovani impegnati a costituire, per esempio, delle cooperative di lavoro, i cui frutti poi vengono riversati ai poveri, come nel caso della comunità di Sant'Egidio a Roma: un fenomeno che ha dei paralleli altrove, anche nei piccoli paesi. In terzo luogo assistiamo alla caduta di una contestazione amara, esclusivista, condizionata da un certo tipo di razzismo anagrafico, che metteva i giovani contro gli anziani e gli anziani contro i giovani. In tante parrocchie, oggi sta cadendo questo tipo di scomunica reciproca e ci si sta avviando verso un dialogo non sempre comodo, non sempre facile ma comunque produttivo. Questi sono per me i fenomeni più interessanti che alimentano la speranza.

### Il problema della « cultura »

*D. Uno dei problemi più dibattuti al Convegno è stato quello dei cattolici e la cultura. Ai cattolici in Italia si fa carico di non essere molto sensibili a questo problema. Qual è in proposito il suo pensiero?*

R. Qui il discorso non credo che si riesca ad esaurirlo, perché « cultura » è una parola troppo vasta e troppo impegnativa. Al caso nostro, anzitutto è ovvio osservare che non esiste una cultura cattolica, ma che esistono dei cattolici che fanno cultura: e qui bisognerebbe spiegare che cosa si intende quando diciamo « fare cultura ».
Il cristianesimo non può essere mai paragonato a una cultura, a una civiltà. Dire cultura cristiana, civiltà cristiana è dire per lo meno cose inesatte. Perché in Italia i cattolici non si occupano tanto della cultura? Io credo che ci siano alcune situazioni storiche che condizionano questo fatto. Le faccio un esempio. Nel periodo '45-'60, i cattolici sono stati soprattutto sollecitati alla politica e ai partiti. Ricordo molto bene quando uomini come Lazzati furono pressantemente invitati dal vescovo a entrare in politica, nonostante che la loro vocazione fosse chiaramente di tipo culturale. Lo stesso dicasi di Dossetti e di altri. Probabilmente noi abbiamo vissuto un fenomeno antitetico a quello francese. In Francia, ad un certo punto, è caduto l'unico partito di ispirazione cristiana che esisteva, ma la presenza dei cattolici si è fatta sentire attraverso la cultura. Io ho la sensazione che noi qui in Italia non abbiamo elaborato culture, perché la nostra presenza si è fatta sentire troppo politicamente. Per altro, una politica senza cultura alle spalle, molto spesso è una politica approssimativa, una politica che finisce per mutuare in realtà i temi e le soluzioni degli altri.

### Il problema della « politica »

*D. Lei chiama in causa la politica. Resta però sempre il fatto che i cattolici non possono rimanere estranei alla politica. Bisognerà perciò definire i termini del rapporto tra « politica e cristiani ».*

R. Io credo che non soltanto il Vangelo, ma l'intera Bibbia, l'AT e il NT, impongano al credente un forte impegno politico. Fin dall'inizio dell'AT io leggo che non conoscerà Dio, cioè non riuscirà ad avere un rapporto vitale con Dio chi non farà una serie di determinate cose. Queste cose sono esplicitate sempre come protezione dell'orfano, del povero, delle vedove, dello straniero.

È questo un impegno che non esito a definire politico in favore di quelle che erano le classi dei poveri dell'epoca. Io credo che questo valga per noi, anche se oggi dobbiamo usare evidentemente parametri di tipo diverso, perché, grazie al cielo, degli orfani e delle vedove c'è chi si occupa e si dovrebbe occupare. Quindi io penso a un impegno di giustizia dal quale il cristiano non può prescindere. Se poi lei vuole domandarmi la differenza tra la fede e la politica, io credo di poterla individuare in questo: che la fede, dal momento che è un dono di Dio, perché ci viene infatti da Dio e dal confronto con la parola di Dio, è qualcosa che attinge la globalità dell'individuo e della società, senza fornirgli delle ricette, dandogli soltanto dei grandi princìpi di fondo; ma quando si tratta poi di impegnarsi nella realizzazione di questi princìpi, io credo che il cristiano come tutti gli uomini del mondo, debba fare ricorso ai mezzi tecnici della politica. E, da questo punto di vista, mi pare che il cristiano abbia due connotati precisi. Primo, non sacralizzare mai la sua scelta ideologia — non per niente il cristiano si fa seguace di colui che rifiutò di essere re di questo mondo — e quindi deve avere sempre il senso della provvisorietà della scelta politica: farà una scelta che sia coerente con la sua coscienza, ma allo stesso tempo, pur militando lealmente in un partito, non dovrà mai legarsi a quel partito come se esso rappresentasse la globalità del suo sentire. Appunto per questo il secondo connotato è quello di avere presente una ulteriorità. Da questo punto di vista vorrei dire che il cristiano è un rivoluzionario permanente: cioè, quand'anche una rivoluzione, la più radicale possibile, sia stata operata e il cristiano vi abbia collaborato, rimarrà sempre il problema della divergenza tra questa società e il regno di Dio. Il cristiano coglierà sempre delle contraddizioni e delle ingiustizie che lo spingeranno ad andare oltre la rivoluzione quando questa si sia cristallizzata in strutture e potere.

### Quale pluralismo?

*D. Dottor Masina, il suo discorso richiama, almeno indirettamente, un altro tema, per altro assai dibattuto nel Convegno: il pluralismo. Come ho fatto in questa serie d'interviste, anche a Lei chiedo, in proposito, il suo pensiero.*

R. Io sono convinto che la scelta del cristiano debba essere pluralista già nell'interno di una sola vita umana: voglio dire che io non credo nelle persone cosiddette tutte di un pezzo che non cambiano mai opinione. Io penso che man mano che la storia muta intorno a noi sia necessaria una revisione critica della presenza politica del cristiano: per questo dicevo prima che non si può mai sacralizzare una scelta politica, e ho la convinzione che il cristiano volta per volta, leggendo i segni dei tempi e leggendo le necessità degli uomini, sia portato a legarsi con quelle determinate forze che in una situazione storica e imprecisa, sono quelle che garantiscono un processo verso la giustizia e la crescita di tutta la persona umana.

### La difesa dei poveri e degli oppressi

*D. Però da parte del cristiano la scelta va fatta entro i limiti di una coerenza di fede e di testimonianza cristiana.*

R. Senza dubbio, ma in ogni direzione e con la massima chiarezza. Mi spiego meglio. Prendiamo il problema dell'interclassismo. Io Le confesserò senza timore di guardare con molta perplessità a una situazione che mi sembra dub-

bia come quella dell'interclassismo. Se interclassismo significa che il cristiano, ma del resto tutti gli uomini di buona volontà, non devono portare l'odio dell'uomo contro l'uomo in politica, io sono del tutto d'accordo, e il cristiano, in tal senso, non può che essere interclassista. Ma in casi come quello della violenza dei potenti e dei ricchi contro i poveri, « interclassismo » può anche risuonare come invito a uno sterile pacifismo che non appartiene, secondo me, al mondo dei cristiani, e per usare le sue parole, alla coerenza e alla testimonianza cristiana. Io credo che l'ammonimento del Signore a offrire l'altra guancia a chi ci ha percosso, valga per ciascuno di noi. Ma di fronte a tutti gli schiaffetti, mentre noi accettiamo la non violenza come scelta morale nostra, dobbiamo dar vita a delle forze politiche operative che impediscano che ci siano ancora degli uomini che subiscano la violenza degli altri uomini che continuano a schiaffeggiarli.

* * *

*Ho di proposito provocato Ettore Masina su temi scottanti, sui quali il Convegno ha puntualizzato le scelte cristiane.*
*Penso quindi che l'intervento qui registrato rappresenti un ulteriore contributo al dibattito in corso.*


## LA NUOVA PENTECOSTE DELLA CHIESA

**Ciò che hanno detto il Vaticano II e Paolo VI sullo Spirito Santo**
**Spirito Rinaudo - Collana « La fede e la vita » - pp. 516 - L. 5.800**

« L'ora che viviamo oggi nella Chiesa e nel mondo è solenne, è importante: diremmo è unica... è un invito indeclinabile a secondare l'opera dello Spirito Santo che fa sentire alla coscienza dei credenti, dei sacerdoti, dei religiosi l'assillo urgente di salvare il mondo, di prodigarsi per la sua evangelizzazione, per l'evoluzione verso strutture migliori » (Paolo VI).
Le citazioni del Concilio Vaticano II e le parole del Papa, che l'A. ha raccolto e ordinato con fine intuito e piena aderenza alla realtà del momento, sono un pressante invito, a quanti sono impegnati nei diversi campi dell'apostolato, a scrutare i disegni di Dio, per cercare di penetrare la volontà del Signore e divenirne fedeli interpreti ed esecutori.
Già Papa Giovanni aveva visto nel Concilio una « nuova Pentecoste » che farà rifiorire la Chiesa nella sua interiore ricchezza e nel suo estendersi verso tutti i campi dell'umana attività.
Questo studio sullo Spirito Santo e sui suoi carismi proietta una luce nuova sulla Chiesa e sulla sua missione e ne rileva alcuni aspetti rimasti finora in ombra.

**EDITRICE ELLE DI CI - 10096 LEUMANN (TORINO)**

# VERSO UNA NUOVA METODOLOGIA CATECHISTICA?

note

## GLI STIMOLI OFFERTI DAL CONVEGNO SU « EVANGELIZZAZIONE E PROMOZIONE UMANA »

VITTORIO MORERO

Il punto interrogativo vuole significare la dimensione cronachistica di questi appunti e il loro valore problematico. La cronaca è suggerita dalla volontà di raccogliere tutti quegli elementi che possono costituire un saggio di catechesi attuale e proponibile, mentre il giudizio aperto a ulteriori verifiche riceve uno stimolo non indifferente dalla novità dell'episodio che ha funzionato per la Chiesa italiana come momento storico di autocomprensione.

## *1. Elementi tradizionali di catechesi presenti al Convegno*

### a) Un'assemblea di credenti

Il Convegno di Roma su « Evangelizzazione e promozione umana » ha assunto una chiara ed importante dimensione ecclesiale. In ciò si distingue da tutti i convegni che la storia di questi ultimi cento anni ricorda. Non è stato un convegno di « cattolici », nel senso politico e sociologico che il termine ha acquisito, né un convegno di una componente religiosa associata (come sono ad esempio i convegni dell'Azione Cattolica), ma è stata un'assemblea di credenti « tout court » e di credenti appartenenti alla comunità locale.

È inutile sottolineare che la catechesi è una attività propriamente ecclesiale, che non sopporta particolari appropriazioni estranee alla vita ordinaria di una comunità di chiesa che si raduna attorno alla Parola e all'Eucaristia. Essa, inoltre, segna un tratto di continuità anche strutturale fra Chiesa dei primi tempi e Chiesa di oggi. Questa continuità premia coloro che nell'ambito della Chiesa di oggi privilegiano la ecclesialità nella sua dimensione di Popolo di Dio, di gruppo territoriale in assetto globale, in altre parole, di comunità in atto di riflettere, di pregare e di operare nella carità.

Sarebbe qui opportuno analizzare il rapporto negativo che talvolta si è instaurato fra associazionismo cattolico e Chiesa-comunità: la messa in atto di una ideologia elitaria e parapolitica, di un'egemonia culturale, ha fatto da schermo alla professione di fede e alla crescita adulta di tutta la comunità ecclesiale.

Con questo non si nega la positività di esperienze associative che hanno fatto prendere coscienza a molti cristiani del loro compito ecclesiale dentro la grande Chiesa.
Ma la Chiesa è davvero se stessa, quando soggetto di catechesi diventa tutta la comunità e non solo una sua élite intellettuale o pastorale.

### b) La presenza della Parola

Un secondo elemento tradizionale di catechesi, presente al Convegno di Roma, è costituito dall'ingresso della Parola, riflessa e celebrata, nell'assemblea.
È vero, come è stato osservato, che le parole del Convegno non hanno sempre avuto un diretto riferimento alla Parola biblica (una relazione di teologia biblica sul senso di evangelizzazione e sulla scoperta di una antropologia biblica è mancata); ma bisogna riconoscere la saldatura esistente fra celebrazione e riflessione, fra analisi e proposta di fede, fra eucaristia e comunione di fratelli nei momenti cardini dell'assemblea.
È evidente che all'interno del Convegno si sono scontrate, sia pure senza formale volontà di sopraffarsi, due correnti ecclesiologiche di fondo: da una parte, coloro che sono preoccupati di spazi politici e di egemonie culturali immediate da conquistare; dall'altra, coloro che privilegiano il metodo della animazione e del fermento di fede all'interno di qualsivoglia spazio umano.
Ma l'esistenza di questa tensione secolare si è risolta positivamente proprio perché il discorso ha avuto come soggetti i credenti e le comunità di credenti in quanto tali e come oggetto l'arco della testimonianza cristiana a partire dai dati della fede e da indicazioni sociologiche prive di apriorismi ideologici.

### c) La risonanza della Parola

Il Convegno ha ancora messo in luce la carica di risonanza che la Parola di Dio ha nella comunità e nel mondo di oggi. Così l'assemblea ha assunto una sua funzione catechistica per il suo modo stesso di esprimersi e di comportarsi. Coloro che si sono stupiti del successo, sia pure relativo, dell'iniziativa, del suo tono, dello stile fraterno e franco che ne è scaturito, forse hanno dimenticato che esiste alla base della Chiesa italiana una abitudine di catechesi che è risonanza della Parola nei confronti dei problemi più urgenti della vita. La ricchezza delle indicazioni scaturite dalle varie commissioni ha destato stupore in coloro che limitano il valore della Parola di Dio alla dimensione normativa o direttiva, mentre essa è di per sé capace di cultura religiosa che non ha le caratteristiche di un discorso dottrinale ideologico, ma è aperta a tutti i problemi e tiene conto delle diverse modalità di presenza e di annuncio cristiano.

## 2. Elementi nuovi di catechesi

Gli elementi nuovi che si possono raccogliere dall'assemblea di Roma su « Evangelizzazione e promozione umana » costituiscono degli orientamenti di metodo su cui è possibile costruire una nuova prassi catechistica.
Necessariamente non sono ancora del tutto definiti, anche perché l'assemblea non era formalmente impegnata nella ricerca di un nuovo metodo di cate-

chesi. E ciò costituisce persino un fattore positivo, in quanto garantisce alla sperimentazione un ambito meno artificioso e quindi più autentico.
Quali sono gli orientamenti di metodo che si possono dunque cogliere?
Si tratta per ora di un semplice inventario, su cui sarà bene ritornare in seguito, soprattutto a livello di comunità e di esperienze.

### a) Verso un nuovo tipo di catecumenato

I partecipanti al Convegno erano senza dubbio da considerarsi dei cristiani adulti e quindi dei credenti che già avevano superato i limiti di quella età di iniziazione, che molto spazio occupa nell'attuale dinamica catechistica. Si trattava di persone impegnate in un'area religiosa attiva, sia per i ministeri esercitati sia per il modo di appartenenza alla comunità in quanto tale.
Esse si sono però sentite interpellate da una tematica che, in qualche modo, ha inaugurato un nuovo metodo di catechesi adulta, fondata sulla autocomprensione della missione ecclesiale nel preciso momento storico in cui si vive.
C'è una analogia fra il problema della cosiddetta « educazione permanente » e quello di una catechesi non più soltanto divisa per età, ma per problemi e per stagioni ecclesiali. La Chiesa è sempre in catechesi, cioè è sempre alla ricerca di se stessa, a partire dalla chiamata del suo Signore.
In concreto, sarà importante verificare la validità di questo metodo non solo a livello molto ampio di Chiesa italiana, ma anche alla base, nelle singole comunità e gruppi. Si tratta di una verifica, poiché la sperimentazione è già iniziata da molto tempo, anche sulla scia del Concilio, che è stato un avvenimento esemplare per una rilettura della Parola di Dio.

### b) Appropriazione della catechesi da parte dei laici

Il significato del « ministero pastorale » non ha mortificato al Convegno di Roma ciò che in termini teologici si chiama la funzione profetica del Popolo di Dio. Esiste senza dubbio un canale di trasmissione della Parola che è « verticale », non per adeguamento ai criteri di potere in auge presso altri « magisteri », ma per grazia del Signore; ma esiste anche un canale di trasmissione « orizzontale », se è vero, come è dimostrato, che la « profezia » e il « dottorato » sono carismi maturati all'interno della comunità, lungo tutta la corrente della storia.
Occorre dunque superare il paradigma catechistico di semplice trasmissione dall'alto per giungere a dar vita a momenti di edificazione reciproca. Del resto la catechesi si situa di fronte alla Parola di Dio come momento di risposta ad essa e di verifica del suo sviluppo a livello di fede. La catechesi è la fede raccontata, riflessa, quasi una « ristampa » di una avventura di discepolato che ingloba tutti i fedeli. È dunque propriamente *catechesi* il modo con cui una comunità si interroga sui ministeri, sui sacramenti, sulla evangelizzazione, sulla sua presenza di carità.

### c) I soggetti nel quadro di una catechesi attuale

Il Convegno di Roma ha concesso una parte notevole dei suoi lavori alla ricerca e alla analisi sociologica. Diciamo subito che oggi la conoscenza della realtà non gode di buona fama in molti ambienti ecclesiali. Infatti si dice molto volentieri da più parti che la fede non può ridursi a sociologia, che la realtà non è fonte di dottrina teologale, che la sociologia potrebbe diventare

un discorso di adattamento conformista allo spirito del mondo. Sono avvertimenti in parte esatti ma in parte qualunquistici. Infatti, quando si parla di fede non si può ridurre tutto a un patrimonio di rivelazione, ma anche al modo con cui questo patrimonio diventa vita attuale. La catechesi ha dei soggetti vivi, come sono soggetti vivi gli uomini a cui l'annuncio viene dato. La Bibbia, che è il primo e singolare libro di catechesi, ha per lo più un andamento storico e ama porre la Parola di Dio « in situazione », come situazione concreta è la stessa avventura dell'alleanza, da Mosè a Cristo.
Si afferma, dunque, sull'esempio di questa singolare assemblea di Chiesa, la necessità di un ricupero del senso storico all'interno di ogni momento di catechesi. La fedeltà alla Parola non esclude un panorama dottrinale che si muove dentro una cornice che raccoglie gli uomini e li contempla nella loro continua e progressiva mobilità. La fede non è soltanto un oggetto ma la vita di tanti soggetti nel quadro storico attuale. C'è la fede che crede, spera e ama, ma c'è anche la fede con la quale gli uomini credenti e le comunità credono, sperano e amano.

### d) Catechesi non solo dottrinale ma pastorale

Già l'indole pastorale del Concilio Vaticano II aveva fatto intravedere un modo di ripensare la Chiesa non in chiave prettamente intellettualistica o giuridica ma in prospettiva pastorale. Il Convegno di Roma ha maturato questo nuovo spirito. Non c'è dicotomia fra teoria e prassi, fra dottrina degli apostoli e vita degli apostoli. Il discorso pastorale ha un suo modello e una sua fonte costante nella letteratura catechistica dei primi tempi, la patristica, che in modo netto si distingue da qualsiasi altra impresa letteraria per essere lettura e comprensione di un fatto e di una serie di fatti. Ci si chiede allora se una catechesi veramente valida possa fare a meno di momenti liturgici, di animazione e di servizio ai fratelli, inseriti nello stesso schema di catechesi non come parti aggiuntive o come « sbocchi logici » ma come momenti costitutivi dello stesso far catechesi. Hanno ragione pertanto quelle comunità che intraprendono l'iter catechistico non come semplice momento informativo o preparatorio, ma come esercizio graduale di responsabilità dentro al fatto comunitario.

### e) Catechesi come rilevanza attuale dell'impegno di fede

La catechesi del Convegno non ha certo affrontato la tematica dei misteri cristiani in chiave sistematica. Non c'era un taglio scolastico. Con questo non si vuol dire che i contenuti fossero puramente occasionali. Senza volerlo, il metodo ha suggerito un nuovo modo di puntare l'obiettivo, un nuovo taglio del discorso di fede che, senza dubbio, ha rilevanza nell'ampio spazio dell'attuale stato della catechesi nella Chiesa.
Già alcuni anni fa, durante un convegno di chiese riformate, un teologo aveva fatto notare come la catechesi primitiva non si limitasse a chiedere: chi è Cristo, chi è lo Spirito, perché il battesimo, come si colloca nel mistero cristiano l'eucaristia; ma invece si ponesse come lettura del presente e del futuro. Ad esempio, una catechesi sullo Spirito Santo, oltre a far riferimento alle testimonianze apostoliche e delle varie epoche della Chiesa, dovrebbe saper rispondere a questa domanda: Come e dove si manifesta oggi l'opera dello Spirito? Occorre dunque superare la fase commemorativa e passatista della catechesi per renderla capace di una lettura del presente e del futuro. Cristo oggi, la

Chiesa oggi, il battesimo oggi, l'idolatria oggi. Questo suppone che nella catechesi si faccia spazio alla « cronaca della fede », superando la tentazione di relegare i misteri nell'area privata delle sensazioni e di ridurre la rilevanza dei misteri come « avvenimento » alla semplice informazione giornalistica. Chi ci dice che la cattiva informazione religiosa, oggi constatabile a tutti i livelli di mass media, non sia dovuta proprio a questa carenza catechistica che non ha saputo far diventare catechesi vera e luogo della Parola i singoli fatti che interessano la vita della comunità?
I fatti ecclesiali, nel loro multiforme spessore, non sono soltanto fattori apologetici o rilevanze giuridiche idonee a ottenere un riconoscimento pubblico alla comunità, ma sono la vita stessa della comunità, la sua esistenza di fede, il dialogo concreto con il Signore.

Mi sembrano questi gli elementi nuovi che il Convegno ha offerto al rinnovamento della catechesi. È ciò che esso ha saputo dare attraverso la sua carica di ecclesialità e di ecclesialità esemplare.
Ed è giusto riconoscerlo.

---


## POSTERS "MONDO NUOVO"

**In policromia, formato 65 x 45, ognuno L. 300**

Sono cartelloni a colori, con una immagine fortemente evocativa e una scritta-slogan, di carattere biblico-esistenziale.
Toccano gli argomenti più scottanti e dibattuti del mondo contemporaneo.
Sono da esporre negli atri delle chiese, nelle bacheche, nelle aule scolastiche, in luoghi di passaggio, in casa...

**Ecco l'elenco dei primi otto posters:**

1. CHI DICE SÌ ALLA VITA, DICE SÌ A DIO
2. È GIÀ UN UOMO COLUI CHE LO SARÀ
3. DIVIDI IL TUO PANE CON CHI HA FAME
4. LASCIATE CHE I BAMBINI VENGANO A ME
5. ANCHE SE TUA MADRE TI DIMENTICASSE, IO NON TI DIMENTICHERÒ
6. IL SIGNORE DIO CI TIENE PER MANO
7. NELLA GIOIA SEI CON NOI
8. NON TEMERE, IO SONO CON TE

**EDITRICE ELLE DI CI - 10096 LEUMANN (TORINO)**

# «IL CAMMINO DI FEDE»

**UN SUSSIDIO**
**PER L'UTILIZZAZIONE DEL « CATECHISMO DEI FANCIULLI »**

MICHI COSTA

## 1. Un sussidio per Il Catechismo dei fanciulli

Il *Cammino di fede* è nato dalla sperimentazione di alcune comunità cristiane come sussidio per l'introduzione nella catechesi parrocchiale del nuovo Catechismo nazionale dei fanciulli, nei suoi tre « Momenti » (1. *Io sono con voi*; 2. *Venite con me*; 3. *Sarete miei testimoni*). Parte da alcune *idee di fondo*:

– « Il catechismo dei fanciulli » è IL LIBRO DELLA FEDE PER LA VITA CRISTIANA. Il sussidio perciò non vuole mai sostituirsi al Catechismo, ma essere di aiuto per scoprirne tutta la ricchezza.

– Il catechismo propone UN CAMMINO DI FEDE per l'iniziazione cristiana. Non è dunque un testo da imparare, o da capire, o da ricordare: ma anzitutto la guida di un itinerario verso la fede adulta. Da questa idea prende nome il nostro sussidio: « Il cammino di fede ».

– Il catechismo è OPERA DI TUTTA LA COMUNITÀ CRISTIANA. Non è solo un'attività proposta ai fanciulli; vuole e deve coinvolgere i genitori, gli amici, tutta la comunità. « Il cammino di fede » propone vari tipi di intervento della comunità (lettere e riunioni con i genitori, celebrazioni di tappa e di iniziazione, ecc.).

– Il catechismo propone PRECISE METE DI FEDE. Sono le mete generali indicate dal Documento di base, e quelle specifiche del Catechismo dei fanciulli. Non si possono raggiungere tutte in una volta, ma sono graduali. « Il cammino di fede » segue il criterio della « ciclicità », che il Catechismo dei fanciulli propone: non un itinerario lineare, ma vari momenti di progressivo allargamento, un ritorno sul messaggio già annnunziato da punti di vista nuovi, più adatti all'età che cresce.

## 2. «Il Cammino di fede» nel documento di base

Il Documento di Base per il rinnovamento della catechesi usa con frequenza il termine « itinerario della fede ». Basta cercare questo termine nell'indice analitico.

– Il cap. 1 (Chiesa e parola di Dio) conclude con una sezione intitolata appunto « l'itinerario della fede » (nn. 17-18).

– Il cap. 2, parlando della catechesi, la descrive come l'annuncio che guida « l'itinerario degli uomini alla fede », « al fine di percorrere con amore l'itinerario della fede » (nn. 30-31).

Il termine « cammino della fede » compare al n. 38, descrivendo lo scopo della catechesi, che è la mentalità di fede: « Con la catechesi, la Chiesa si rivolge a

chi è già sul cammino della fede... ».
È Gesù stesso che fa note all'uomo « le tappe del suo itinerario nella comunità di salvezza » (n. 91), nella quale i fanciulli vanno « gradualmente educati » (n. 136), anche per mezzo delle formule dottrinali, che « possono essere un punto di arrivo e un punto di partenza, quasi un momento di sintesi... che conclude una tappa dell'itinerario della fede e sollecita a ulteriori conquiste » (n. 177).

# 3. Fede, Cammino di fede, Tappe

Lavoriamo con questa idea di FEDE: non tanto il « sapere », né il « capire », quanto la « mentalità », l'atteggiarsi di tutta la persona (cominciando dal suo intimo) davanti alle realtà della vita. Per i fanciulli, fede allora sarà: familiarità con la comunità cristiana, esperienza di fraternità, partecipazione graduale ai gesti della comunità, importanza crescente data ai rapporti con le Persone divine, inizio di un modo diverso di leggere la realtà.

CAMMINO DI FEDE sarà non tanto l'aver partecipato al catechismo, l'aver « studiato » il testo, ma l'apertura graduale alla presenza di Dio nella nostra vita, la familiarità di vita in una piccola comunità a misura dei fanciulli, il coinvolgimento in avvenimenti significativi... Insomma, per valutare il « cammino » di un fanciullo, non ci domanderemo se questo fanciullo sa, ha capito, ricorda... ma ci domanderemo invece quale importanza ha nella sua vita (e nella vita della sua famiglia) il fatto « catechismo », le persone dei fratelli, del gruppo e della comunità, i gesti che insieme si compiono; quale capacità di dialogo ed apertura a Dio, ai fratelli; quale intensità di partecipazione alle celebrazioni...

Le TAPPE DEL CAMMINO sono momenti di vita reale, che celebrano uno « scatto » di ordine psicologico e religioso, un traguardo ormai raggiunto; e nello stesso tempo sono momento di educazione alla fede, nel celebrare questa nuova capacità, sempre nel contesto della comunità cristiana.
Ecco perché lungo il cammino è necessario identificare traguardi precisi ed annuali, come mète di fede da raggiungere e tappe che le celebrano.
*Traguardo*: come un leit-motiv, un'idea-chiave ricorrente, un punto di riferimento per la catechesi dell'anno, attorno al quale si organizza tutto l'annuncio. È facile identificarlo all'interno dei 3 momenti del CdF.
*Annuale*: perché la nostra catechesi è legata al ritmo scolastico, che in Italia ha un ciclo annuale (e non, come altrove, semestrale). Ciò non significa però che la catechesi sia legata alla classe frequentata: ma al cammino di fede realmente percorso da ogni fanciullo .

# 4. La metodologia di «Il Cammino di fede»

Un cammino di fede deve necessariamente privilegiare l'originalità dell'esperienza di ogni fanciullo e di ogni gruppo. Richiede perciò una metodologia catechistica adatta.

### Il piccolo gruppo

È un gruppo di 4-6 fanciulli (e dei loro genitori), che imparano a volersi bene, ad aiutarsi, a vivere come fratelli; è il luogo privilegiato per l'esperienza religiosa dei fanciulli, specialmente sino alla terza-quarta elementare; ha sede preferibilmente in casa di una famiglia (si può ruotare nelle diverse case, ma è meglio restare nella stessa casa per un lungo periodo). Il piccolo gruppo e la sua vita è la realtà educativa primaria: più importante anche del catechismo! Se per assurdo un gruppo dovesse

impiegare tutto il tempo perché i fanciulli imparino ad accettarsi, ad aiutarsi, magari con la presenza di un handicappato, avrebbe raggiunto un traguardo notevole, anche senza aver mai aperto il Catechismo.

### La mamma catechista

Non è necessariamente la mamma di uno dei fanciulli (meglio però se lo è), né una mamma di fatto; ma una catechista che idealmente svolge le funzioni di mamma, nel senso che non ha bisogno di didattica, ma di molta pazienza, affetto, capacità di parlare concretamente, appunto come fa una mamma col suo bimbo. La « mamma catechista » può essere una persona che non ha mai fatto catechismo prima, e sta imparando nel cammino dei fanciulli; al suo fianco sono i genitori di tutti i fanciulli, che almeno alcune volte nell'anno devono esser tutti presenti e coinvolti nel fatto catechistico. Nel 3° Momento educativo (che corrisponde al 3° volume del CdF, « Sarete miei testimoni »), alla figura della mamma catechista è opportuno sostituire la figura degli ANIMATORI: giovani di 16-18 anni, in due o tre, che animano un gruppo più ampio (di 12-16 ragazzi). Ciò è reso necessario dalle nuove esigenze dei ragazzi di 10-12 anni.

### La comunità cristiana

Ha dei legami articolati con i vari gruppi di catechismo; momenti nell'aula della chiesa per l'iniziazione liturgica (battesimale, assembleare, eucaristica, penitenziale); la celebrazione delle Tappe avviene alla presenza della comunità, non solo delle famiglie interessate; specialmente nel 3° Momento è necessario che persone della comunità intervengano nei gruppi di catechismo, per favorire la conoscenza e l'appartenenza dei ragazzi alla loro concreta realtà parrocchiale.
Soprattutto la celebrazione della Messa di Prima Comunione, della Penitenza comunitaria, della Confermazione, deve diventare meno privata e più partecipata da tutta la comunità, festa della parrocchia...

# 5. Il progetto: 6 anni di Cammino di fede

### A. PRIMO MOMENTO

È il momento della prima iniziazione, che propone mete iniziali di educazione alla fede. Fondamentali sono il risveglio del senso di Dio, l'apertura al dialogo di preghiera, come ammirazione, lode, gioia; il primo incontro con Cristo, nella sua Chiesa, con l'esperienza della celebrazione liturgica, fino all'iniziazione sacramentale, alla Penitenza ed all'Eucaristia.

### « Il cammino di fede » / 1° anno

Propone come meta la scoperta della propria figliolanza divina nell'avvenimento del Battesimo: è « l'anno del Battesimo ». Si vuole condurre i fanciulli, nei primi passi del loro cammino, a mettersi in dialogo col Padre celeste, a scoprirlo presente come Padre amoroso che dà sicurezza nella vita quotidiana, a riscoprirsi tutti fratelli, nell'unica grande famiglia che è la Chiesa.
Del Catechismo « Io sono con voi » si percorrono i capitoli 1 (*Padre nostro che sei nei cieli*), 3 (*Viene Gesù*), cenni del 4-5 (vita e passione di Gesù), 7 (*Siamo figli di Dio*), cenni di vita cristiana (capp. 8-9-10).
Le TAPPE del « cammino » sono: quella iniziale, come accoglienza nel cammino di fede da parte della comunità cristiana; una tappa celebrativa di tipo battesimale, che segni l'avvenuta presa di coscienza del proprio Battesimo.

### « Il cammino di fede » / 2° anno

È in diretta prosecuzione del 1°; propone come meta centrale l'incontro con Gesù, nell'ascolto del Vangelo, celebrato nella fede degli adulti; nei « segni »

celebrativi della comunità, cioè la liturgia; e nella stessa vita fraterna. I fanciulli sono guidati a riunirsi intorno al Signore risorto nel piccolo gruppo di fratelli, nella comunità più grande, nella vita quotidiana.
Del Catechismo « Io sono con voi » si percorrono i capitoli 2 (*Il Signore è sempre con noi*), 4 (*Ascoltiamo quello che Gesù fa e dice*) e 5 (*Gesù muore e risorge per noi*), 6 (*Lo Spirito Santo riunisce la famiglia di Dio*), 8 (*Andiamo alla cena del Signore*), 9 (*Viviamo da figli di Dio*), 10 (*Perdonaci, Signore*), per finire con 11 (*Andiamo incontro a Gesù che viene*).
Le TAPPE di questo « anno della comunione » (da intendersi non in senso esclusivamente eucaristico) sono: una tappa iniziale che indichi il cammino dal Battesimo alla mensa eucaristica (aspersione d'inizio, processione offertoriale...); una tappa celebrativa che potrà essere la piena partecipazione eucaristica, meglio se a livello familiare o di piccolo gruppo.

*I sussidi* per questi primi due anni di cammino sono:
– La *Guida per le mamme catechiste*, che vengono condotte come per mano ad animare il piccolo gruppo, catechesi per catechesi. Ogni unità didattica (4 nell'anno) prevede una « riunione di verifica » con tutte le famiglie dei fanciulli del gruppo: una vera catechesi, fatta insieme ai genitori ed altri adulti della comunità.
– Indicazioni (sulla guida) per l'*iniziazione liturgica*: il « gioco della Messa », una serie di drammatizzazioni minime per entrare nei gesti con cui la comunità adulta si incontra, prega, offre, celebra.
– Le *Lettere ai genitori*, una serie di schede (da consegnarsi un'altra volta) per permettere ai genitori di proseguire la catechesi in famiglia. Ogni lettera, in stile piano e discorsivo, spiega il tema della catechesi svolta, invita a riflettere sulla propria fede a quel riguardo, dà preziose indicazioni per il dialogo con il figlio.
– In alternativa, l'*Albo del fanciullo con papà e mamma*: un albo illustrato, con stimolazioni per l'attivismo del fanciullo (disegno, colorazione, ritaglio, montaggi...) ma soprattutto un albo da far leggere dai genitori. Il testo è in prima persona plurale, in modo che leggendo i genitori lo trovino proprio e si sentano invitati ad allargare il dialogo col figlio. Può essere usato, senza forzature, anche dalla Catechista in un piccolo gruppo di fanciulli.

## B. SECONDO MOMENTO

È il momento della mistagogìa post-eucaristica, cioè il cammino in cui si consolida ed approfondisce la vita cristiana già iniziata. Atteggiamenti fondamentali sono la sequela del Signore nell'ascolto della sua parola, nella vita continuamente convertita all'amore, nell'inserimento sempre più completo nella vita della comunità.

### « Il cammino di fede » / 3° anno

Vuol condurre i fanciulli a farsi discepoli del Signore Gesù, rispondendo alle sue chiamate nella vita quotidiana, nel saper ascoltare la sua parola come rivolta a se stessi, e nel dare delle risposte personali di fede. L'appartenenza alla Chiesa è proposta nel confronto di fede, in un modo più personale di partecipazione all'Eucaristia ed al gruppo. È « *l'anno dei discepoli* ».
Del Catechismo « Venite con me » si seguono i capitoli: 1 (*Vieni e seguimi*), 3 (*Gloria a Dio e pace in terra*), 4 (*Grandi sono le opere del Signore*), cenni del 5 (*Maestro, che devo fare?*), 6 (*Non c'è amore più grande*), 7 (*Resta con noi, Signore*) ed 8 (*Credo la Chiesa*). È una linea fortemente cristologica, che sfocia nell'Eucaristia e nella vita della Chiesa.

### « Il cammino di fede » / 4° anno

Pone l'accento sul comportamento del vero discepolo, che impara a convertire i suoi giudizi e le sue azioni secondo la legge dell'amore. È un momento forte di educazione penitenziale, permesso dalle nuove capacità che appaiono a questa età (9-10 anni). Per camminare sulla strada del Signore bisogna imparare a riconoscere i propri errori, a convertirsi

all'amore, ad aiutarsi vicendevolmente con generosità. È « l'anno della conversione », segnato da una seconda iniziazione al sacramento della Penitenza, che ora si può celebrare in modo più personale e completo.
Si seguono i capitoli: 2 (*Sulle strade del Signore*), 5 (*Maestro, che devo fare?*), 9 (*Rimanete in me e io in voi*), 10 (*Perdonaci, Signore*); e si conclude con 11 (*Padre nostro, venga il tuo regno*). È una linea penitenziale, che passa attraverso la conversione, il Battesimo e la Penitenza, illuminati dalla legge dell'amore.

LE TAPPE

L'*anno dei discepoli* inizia con la consegna del Catechismo (« Venite con me ») come « manuale per seguire il Signore », e lungo l'anno si propone una « professione di fede e di fedeltà », che celebri la prima scelta di seguire il Signore.
L'*anno della conversione* può iniziare con la consegna del Vangelo, come strumento indispensabile per convertirsi e vivere fedeli al Signore; dopo una serie di celebrazioni penitenziali, si può concludere con la « consegna della legge » dell'amore di Dio e del prossimo.

*I sussidi* sono:

– La *Guida per i catechisti*, non più rivolta prevalentemente alle mamme, che continua però lo stile semplice e ricco di suggerimenti del Primo Momento. Aumenta lo spazio per la creatività del gruppo, che va assumendo una configurazione sempre più autonoma.
– L'*Albo attivo del fanciullo*, che propone un attivismo strettamente legato alla catechesi svolta, cioè fondato sul testo del Catechismo. In ogni pagina l'albo riserva un messaggio ai genitori, « per noi genitori », per invitarli ad intervenire.

## C. TERZO MOMENTO

È un momento conclusivo, che propone l'assunzione delle proprie responsabilità (naturalmente in proporzione all'età, 10-12 anni), come conferma degli impegni battesimali in vista della Confermazione; l'inserimento nel mistero della Chiesa, vista come realizzazione della storia del Regno, per trovarvi ed assumervi il proprio ruolo attivo.
Le nuove esigenze dell'età chiedono una figura diversa di catechista, non più materna ma adatta all'identificazione: un giovane, meglio un gruppo di giovani (due-tre). Anche il piccolo gruppo non è più sufficiente alle esigenze di confronto, di amicizia, di vita. Infine, lo stesso fatto catechistico ha necessità di trasbordare dall'ora di catechismo in una serie di occasioni di vita comune: gioco, preghiera, gita, avventure, servizi, ritiri...

### « Il cammino di fede » / 5° anno

Propone l'inserimento del ragazzo nella vita di un gruppo siffatto, come prima esperienza di una chiesa-comunità più vasta. Ciò richiede la presenza, anche se saltuaria, nel gruppo di persone adulte della comunità: gli « ospiti » o « testimoni » della vita e delle scelte concrete che si compiono localmente. Il catechismo, in ultima analisi, deve essere la vita della stessa comunità locale. Diventare cristiani « adulti », cioè più autonomi e personali, deve avvenire come identificazione in persone concrete: vivere come quel tale, credere come quell'altro, scegliere ed agire come l'altro ancora.
È « *l'anno dei testimoni* ».
TAPPA iniziale è la costituzione del nuovo gruppo, con la consegna del Catechismo « Sarete miei testimoni » come libro di viaggio. Tappa intermedia, « la candidatura » alla Confermazione, non importa se questa verrà celebrata anni dopo: si tratta di mettersi in cammino verso il dono dello Spirito...

### « Il cammino di fede » / 6° anno

Si pone in chiave storica (di storia della salvezza): essere cristiani cresimati significa costruire la comunità, in diretto proseguimento con l'opera di Cristo e degli Apostoli. Nella comunità locale i ragazzi devono scoprire il proprio posto di quasi-preadolescenti, devono saper offrire il proprio servizio. È la tematica della vocazione, dei carismi e ministeri, della formazione del carattere. È « *l'anno della comunità* ».
TAPPA d'inizio potrà essere lo scrutinio

pre-cresimale, se nell'anno si prevede la celebrazione della Confermazione; oppure la celebrazione di una serie di servizi liturgici, caritativi, di animazione (p. es., nel gioco dei più piccoli). Tappa finale sarà la stessa Confermazione (festa di tutta la comunità!), oppure un ritiro-incontro con le famiglie e persone della comunità, con tematica vocazionale (in senso ampio).

*I sussidi* preparati per questo 3° Momento sono:

– La *Guida* per gli animatori (anche se i catechisti non sono giovani, devono assumere il ruolo e l'atteggiamento di fratelli maggiori), che lascia uno spazio sempre più ampio all'inventiva di chi vive l'esperienza del gruppo.

Nel 5° anno si percorrono i capitoli del CdF: 2. (*Un popolo sulla via di Cristo*; le scelte battesimali), 3. (*Per rivelare al mondo il volto di Dio*; l'anima di carità della comunità cristiana), 4. (*Fedeli al Signore ogni giorno*; la dimensione conversione-perdono della vita comunitaria); solo cenni del capitolo 1 e 5.

Nel 6° anno si parte dal capitolo 1. (*Un progetto da realizzare insieme*), per proseguire col 5. (*Testimoni di Gesù risorto*), 6. (*A servizio del Signore e degli uomini*), 7. (*Uomini nuovi per un mondo nuovo*). Il capitolo 8. (*In festa nel giorno del Signore*; l'Eucaristia) più che alla catechesi va affidato alle celebrazioni.

– Il *Diario* è un albo illustrato che stimola il ragazzo a ripensare alla catechesi svolta nel gruppo, per formulare personalmente le proprie osservazioni. Diventa talvolta strumento per le riunioni, che vengono svolte in gruppi più piccoli o preparate individualmente. Nel 6° anno il Diario è più ricco di ricerche, interviste, piste di approfondimento personale che integrano il Catechismo, pur seguendolo fedelmente.

# Appendice (esemplificazioni)

3ª CATECHESI

**C'È MOLTA GENTE INTORNO A GESÙ**

(CdF p. 54)

*Da « Il cammino di fede »/2*

– Guida per le mamme catechiste
– Lettera ai genitori
– Specimen dell'Albo attivo

## 1. GUIDA PER LE MAMME CATECHISTE

### Per la tua preparazione

*Scopo di questa catechesi*

– Incontro-scoperta con Gesù, ormai adulto, nel vivo della sua attività di inviato dal Padre: parlare alla gente.

– Destare un atteggiamento di interesse per la parola di Gesù, che noi leggiamo nel Vangelo; e di gioia, perché egli vuole parlare a noi tutti.

– Questo atteggiamento si concretizza nel desiderio di « seguire » Gesù come fanno i discepoli: per stare con lui, al catechismo, in famiglia, in Chiesa...

*I tuoi fanciulli*

– A differenza di noi, che abbiamo bisogno di spiegazioni razionali (luogo, tempo, circostanze precise), i fanciulli « scoprono »; hanno bisogno di poter « incontrare », nella fede degli adulti, Gesù vivo. Cercheremo di farlo nell'annuncio del Vangelo.

– Difficilmente sanno cogliere da soli il messaggio centrale di un fatto, di un racconto; si fermano con facilità sui particolari, su elementi marginali. Hanno bisogno di venire aiutati a scoprire il significato di quanto avviene, attraverso affermazioni sicure più che dimostrazioni razionali.

– Il loro senso del magico li condurrebbe a vedere un Gesù con la bacchetta magica in mano; è necessario guidarli alla scoperta di un Gesù quotidiano, concreto.

*Dalle pagine della comunità* (p. 48)

n. 4. Non miriamo a professioni di fede adulte, ma a « stare con Gesù » per conoscerlo e scoprirlo.

n. 5. Facciamo attenzione all'« oggi » del Vangelo: è parola viva del Signore, è lui che parla dentro ai fanciulli!

# 18/UNA STORIA DI AMICIZIA

(è la storia del nostro gruppo)

*(Specimen 1)*



Ci siamo trovati per la prima volta .....

Allora conoscevo soltanto .....

Ora ci conosciamo già bene. Io conosco specialmente .....

.....

Tra di noi c'è un amico più grande, l'Animatore, che io chiamo

.....

Lo considero mio amico, perché

.....

Momenti più difficili della nostra amicizia: .....

.....

.....

Momenti belli della nostra amicizia: .....

.....

.....

.....

.....

Dio ci offre la sua amicizia in Gesù e ci chiama a diventare un vero gruppo di amici.
Dio chiede per questo la mia collaborazione.

Agli altri io so offrire .....

.....

.....

.....

## UN AMICO FEDELE È COME UN TESORO



Persone del mio gruppo da cui ho ricevuto qualcosa:

.....

.....

.....

.....

.....

Le cose che facciamo insieme: .....

.....

.....

.....

Per crescere nell'amicizia è necessario che noi

.....

.....

.....

Parola di Gesù:
**«Non vi chiamo più servi, ma amici!»**
(Gv 15,15)

## Svolgi la catechesi

*1. Gesù inizia la vita pubblica*

Seguendo lo schema di p. 54 (prime righe) racconta il passaggio dalla « vita nascosta » di Gesù alla « vita pubblica ». È una buona occasione per richiamare le catechesi già svolte nel 1° anno (*Questa è la famiglia di Gesù; Gesù fa la volontà del Padre suo*).
Rendi molto concreti i fatti, domanda:
– Quando Gesù faceva il falegname, chi lo conosceva? (la gente del suo paese, Nazareth... quelli che gli portavano tavoli o seggiole da riparare).
– Chi era Gesù secondo la gente? (il falegname, il figlio di Giuseppe e di Maria... nessuno sapeva che egli è il Figlio di Dio).
– Quando Dio Padre chiede a Gesù di andare in giro per parlare alla gente: chi deve lasciare Gesù? (la sua mamma; la sua casa; il suo lavoro, i suoi amici...).

*2. Gesù parla in tutti i posti, a tutti*

Cerca ora di creare le condizioni perché avvenga l'incontro con Gesù, nel Vangelo proclamato con fede. Non avere preoccupazioni, lascia che ci pensi il Signore...
Organizza una piccola celebrazione della parola, ad es. così:
– desta l'interesse dei fanciulli (volete sapere che cosa avvenne un giorno, quando Gesù è andato a Cafarnao, sulle rive del lago?)
– pausa di silenzio e di raccoglimento (prima di leggere, perché il nostro cuore sia pronto ad accogliere le parole di Gesù...)
– lettura solenne (è meglio che la faccia tu; lentamente, frase per frase... se è opportuno, tutti in piedi...; leggi a p. 55 in alto)
– risposta di fede dei fanciulli (preghiere spontanee: se fossi presente, che cosa diresti a Gesù? ebbene, diglielo, è qui che ascolta!).
Ora attualizza (è un po' quello che fa l'omelìa): Gesù continua a parlare anche oggi? dove? che cosa dice?
Trovate le risposte sul catechismo: la figura mostra Gesù che parla ai fanciulli, anche a quelli di strada; il testo sottolinea che c'è chi ascolta, e chi non si interessa di lui...

*3. Ascoltiamo la parola del Vangelo*

I tuoi fanciulli hanno già scoperto che a messa si legge la parola di Gesù? Falli parlare. Se non lo sapessero, spiega che il Vangelo è il libro dove sono scritte le parole di Gesù.
Guardate ora la figura a p. 56: Gesù, circondato dalla gente di tutto il mondo, parla (siamo a messa, alla liturgia della parola...).
– Chi parla alla gente? perché sono andati a sedersi lì? (per ascoltarlo).
– Quando il prete legge il Vangelo, chi parla a noi? (Gesù stesso, nel cuore).
– Tutti stanno ascoltando? Sono presenti tutti? (solo chi è voluto venire).
– Perché nel disegno c'è gente di tutto il mondo? (ovunque si legge il Vangelo).
Guida i fanciulli a far proprie le « professioni di fede » in fondo a p. 56: non sono formule da imparare, quanto piuttosto espressioni da pregare... Chiedi ad ogni fanciullo quale di queste frasi gli piace di più; provate a dirla al Signore, come preghiera...

*4. Con papà e mamma*

Consegnando la lettera, spiega ai fanciulli come completarla scrivendo in fondo la loro risposta a Gesù che parla. Volete andare dietro a Gesù come i discepoli, oppure non vi interessa...? Tu come scriverai?

## 2. LETTERA AI GENITORI

*Cari genitori,*

abbiamo guidato i fanciulli all'incontro con Gesù adulto. Questa catechesi ce lo presenta nel vivo della sua attività. Gesù è uno che va dalla gente ad annunciare: Ecco una Buona Notizia, il Signore è in mezzo a voi!
È possibile comunicare ai fanciulli il senso di gioia delle parole di Gesù? Come aiutarli perché incontrino personalmente il Signore, nelle parole del Vangelo?

*Fermiamoci a riflettere*

Prima che una parola scritta, un libro, il Vangelo è una persona. Gesù stesso, quello che fa e che dice, è il Vangelo: la Buona Notizia per tutti noi.
Perciò a noi non interessa che i fanciulli « imparino » il Vangelo: ma che fac-

ciano la conoscenza di Gesù, che si fa loro incontro per mezzo nostro.
Quello che è vero per Gesù, è vero anche per noi: i genitori possono dire tante parole ai loro figli, ma quello che conta siete voi, le vostre persone... Non quello che dite, ma quello che siete!

*Aprite il catechismo* alle pagine 54-55 e 56: « *C'è molta gente intorno a Gesù* ».

Gesù stesso ci indica il metodo da usare con i fanciulli. Egli è stato insieme alla gente, ha vissuto con loro, ha condiviso i loro problemi. Soltanto allora ha cominciato a dire chi egli è: il Figlio di Dio!
Perché le vostre parole di fede possano « entrare » in vostro figlio, è necessario che voi « viviate con lui ».
Non basta stargli insieme tutti i giorni. Riuscite a capirlo, a condividere i suoi momenti di gioia e di tristezza, a scoprire con lui le cose meravigliose che egli scopre, a vivere insieme a lui le cose che lo angustiano...? Nonostante il ritmo della vita quotidiana, riuscite (specialmente il papà) a trovare la calma di parlare a lungo con vostro figlio, di tutto ciò che lo interessa?
Allora potrete annunciargli Gesù. Quando leggerete insieme la parola del Vangelo, vi domanderete con lui: Chi è mai questo Gesù, che dice e fa cose meravigliose?
E, insieme a lui, potrete decidere di seguire il Signore sulle vie della vita. Qui sotto c'è una sua prima risposta. (*Spazio bianco*)

I SACERDOTI E LE CATECHISTE

### 3. SPECIMEN DELL'ALBO ATTIVO

(*Vedi Specimen 1*).

---

18ª CATECHESI

## UNA STORIA DI AMICIZIA

(CdF pp. 59-60)

*Da « Il cammino di fede »/5*

- Guida per i catechisti
- Specimen del Diario del ragazzo

### 1. GUIDA PER I CATECHISTI

*Scopo*

L'esperienza di amicizia che tutti i membri del gruppo stanno portando avanti da alcuni mesi è il punto di partenza per una presa di coscienza nuova: il vero Amico è il Signore, la Storia della Salvezza è una Storia di Amicizia! Questa certezza porta a un impegno « nuovo »: è la Quaresima, che ora inizia.

*1. Chi è un amico?*

Domanda su cui confrontarsi:
Chi scegli come amico? Uno come te o uno che ti dà qualcosa?
Nella discussione l'animatore evidenzia come da un amico ci si aspetta molto: aiuto, fedeltà, compagnia, confidenze... Per questo « un amico fedele (cioè vero) è come un tesoro » (*Sir* 6,14). Si può anche leggere e discutere la p. 59 del Catechismo.

*2. La storia della nostra amicizia*

Il discorso sull'amicizia non deve restare teorico; perciò l'animatore conduce ora il gruppo a un riesame della propria « storia di amicizia ».
– Il nostro è un gruppo di amici: questo è il progetto che abbiamo fatto insieme, le prime volte che ci siamo trovati: ricordate?
Stiamo ormai « camminando » insieme da molti mesi, ci siamo riuniti tante volte, abbiamo passato insieme momenti importanti della nostra vita come il ritiro di Natale, la Candidatura...
Proviamo a rifare insieme la « storia della nostra amicizia », a ricordare, a rivedere le cose oggi, dopo tanto tempo. È « fare il punto ».
– Com'è nata la nostra amicizia? (che cosa ricordi dei primi incontri, quando hai conosciuto gli altri... che cosa ti colpiva, con chi hai legato subito...).
Siamo tanti, alcuni più legati tra loro (perché compagni di classe, amici d'infanzia, simpatici a vicenda), ma tutti legati a una stessa persona: l'animatore.
Qui l'animatore dà la sua testimonianza (preparata con cura) e si propone come Amico di tutti.
– Sono un Amico vero, proprio perché sto con voi alla pari: vi ho dato volentieri tempo, affetto, fiducia... (*Che importanza hanno questi ragazzi oggi nella tua vita di catechista?*).
Non vi ho fatti miei gregari, non vi ho chiesto di fare « quello che volevo io », ma vi ho dato responsabilità, ho chiesto collaborazione a ognuno di voi.

Leggiamo IO SONO CON VOI
pag. 54 - 56



# 3/C'È MOLTA GENTE INTORNO A GESÙ

*(Specimen 2)*

Quando eri piccolo conoscevi solo papà e mamma, la nonna e...
Ora che vai a scuola e al catechismo, conosci molte persone.
La maestra e i compagni, gli amici e la loro mamma,
la catechista e il prete; e ancora...

Vogliamo che tu faccia conoscenza con uno
che per noi è molto importante: Gesù.
Un poco già lo conosci: chi è Gesù?

Quando noi ci siamo conosciuti, prima di sposarci,
abbiamo passato molto tempo insieme.
Ci dava gioia parlare, ascoltare, raccontare...
Così abbiamo scoperto di volerci bene.
Vuoi sapere come ci siamo conosciuti?

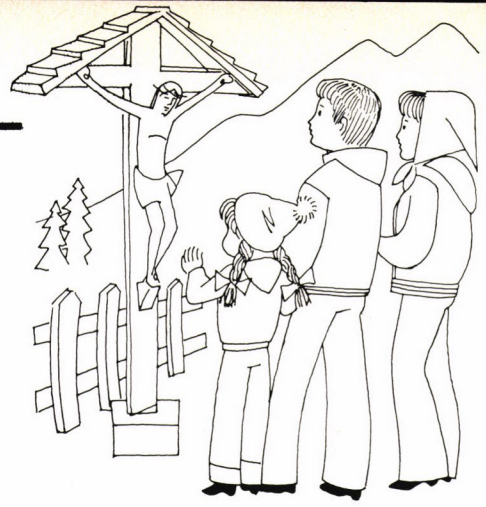
Vuoi conoscere Gesù?
Dovrai imparare a stare insieme a lui,
ad ascoltare la sua parola, a parlare con lui.

Gesù ci viene incontro. È venuto a stare insieme a noi.
Vuole che lo conosciamo.
Gesù parla. Con tutti quelli che lo vogliono ascoltare.
Parla, Signore Gesù! Noi ti ascoltiamo volentieri.

Le parole di Gesù sono scritte nel Vangelo.
Hai già guardato il Vangelo che abbiamo in casa?
Quando si legge il Vangelo,
Gesù parla nel cuore di chi lo ascolta.



io sto con Gesù







Non vi ho chiuso nella mia amicizia, ma la mia amicizia voleva aprirvi all'amicizia tra di voi.
Abbiamo cercato insieme di fare del nostro gruppo un « luogo di amicizia ».

*3. Il Signore è l'Amico fedele*

L'animatore conduce ora il gruppo a riflettere sulla parte fondamentale che nella storia di amicizia ha il Signore.
– Chi ci dà l'amicizia da vivere tra di noi è Dio.
Ecco i « segni » della sua amicizia:
con il Battesimo ci ha chiamato a essere suo popolo;
ha stretto un patto di amicizia (l'Alleanza) per mezzo di Gesù; è Gesù in persona l'amicizia di Dio, l'Amico!
è fedele sempre, la sua amicizia davanti alla nostra infedeltà diventa misericordia, che è più grande del peccato! (Si può leggere a p. 60).
– Difficoltà e gioie della nostra amicizia: è necessario che sia messa alla prova della vita di tutti i giorni (guida a un bilancio dinamico): far emergere silenzi, poca collaborazione, individualismi, poca fedeltà alla presenza... ma anche lealtà, non venir meno alla parola data, fedeltà negli impegni presi, generosità, e — quando necessario — il saper chiedere scusa, saper perdonare chi ha mancato, l'aiuto reciproco, la cassa comune...
– In tutto questo il Signore è presente. È lui che ci ha dato momenti indimenticabili da vivere insieme (quanti non li hanno mai provati!):
il Ritiro (ricordi personali di ognuno);
la Candidatura (che importanza ha avuto nella tua vita?);
momenti di festa, di gita...;
la Preghiera dei fedeli recente...

*4. Un impegno nuovo*

Abbiamo ricordato le nostre esperienze di amicizia (il passato); così comprendiamo meglio chi siamo, che cosa vogliamo (il presente) e nasce in noi il desiderio di un impegno nuovo (il futuro), che la nostra storia continui, che la nostra amicizia cresca ancora.
Il Signore ci promette una storia di amicizia meravigliosa!
Egli è l'Amico che ci fa sicuri di crescere nell'amicizia.
La Quaresima: un tempo di 6 settimane per verificare e costruire un'amicizia nuova; un cammino di amicizia tra noi e con il Signore. In forma di *preghiera*, ognuno dice al Signore e agli altri la sua decisione di impegnarsi nell'amicizia e di correggerne le mancanze (sarò più fedele alle riunioni; farò amicizia con chi conosco di meno... perdono chi mi ha offeso...).
Il canto « Ho solo un pane » esprime la solidarietà della vera amicizia (testo sul Diario).

**2. SPECIMEN DEL DIARIO DEL RAGAZZO**
(*Vedi Specimen 2*).


## ROBERT BADEN-POWELL

**Teresio Bosco - Collana « Campioni », n. 15 - pp. 40 - L. 250**

Una presentazione del fondatore dello « scoutismo » e dei grandi ideali ai quali informò la sua vita.

## GIACOMO MAFFEI

**Teresio Bosco - Collana « Campioni », n. 16 - pp. 32 - L. 250**

Un giovane che ha voluto vivere con coerenza e coraggio la sua fede e il suo impegno cristiano.

**EDITRICE ELLE DI CI - 10096 LEUMANN (TORINO)**

# ELLE DI CI - Novità

## UOMINI PER UN MONDO NUOVO

**TESTO DI RELIGIONE PER LE SECONDARIE SUPERIORI**

**Volume secondo: per le Classi 3ª, 4ª e 5ª**

**G. Cionchi, in collaborazione con il Centro Catechistico Salesiano di Leumann, pp. 384, L. 3.400.**

È un testo appositamente studiato per un insegnamento della religione che sia un incontro-dialogo sui grandi problemi dei giovani d'oggi.
Viene quindi proposto — tenendo conto anche della Legge 477 sul rinnovamento della scuola — un modo « diverso » di gestire insieme l'ora di religione.
Dal punto di vista metodologico il testo offre: ricerche interdisciplinari; questionari; lavori di gruppo; interviste; inchieste; tavole rotonde; « fotoforum »; test personali di valutazione religiosa...

### SOMMARIO


**UN CAMMINO INSIEME**

**1. Religione a scuola?** (Il compito dell'insegnamento della religione)

**2. La nostra classe** (Da « necessità » a « chance »)

**LA SCELTA CRISTIANA**

**3. La vita ha un senso?** (L'interrogativo fondamentale per ogni uomo)

**4. La risposta religiosa** (La tensione dell'uomo verso l'Assoluto)

**5. La risposta cristiana** (Una proposta decisiva)

**6. Il cristiano e la Bibbia** (Un confronto « obbligato »)

**7. Il cristiano e la Chiesa** (La fede cristiana è « comunitaria »)

**8. L'impegno nella vita e nella storia** (Il cristiano è per la « promozione » dell'uomo)

**IL COMPITO DELLA LIBERAZIONE**

**9. Donne e uomini, « nuovi »** (Dall'opposizione alla complementarità)

**10. Il valore della vita** (Contro ogni violenza: criminalità, aborto, droga, prostituzione)

**11. La politica a servizio dell'uomo** (Contro l'abuso del potere politico: nei partiti, sindacati, burocrazia, magistratura)

**12. La terra è di tutti** (Contro l'abuso del potere economico e militare, ingiustizia sociale, inquinamento, colonialismo dittatura)

**13. Il rispetto della verità** (Contro l'abuso degli strumenti di comunicazione sociale: stampa, radio-tv, cinema, pubblicità)

**LIBERI PER « ESSERE INSIEME »**

**14. Il gruppo come « luogo » di maturazione** (La funzione del gruppo per la crescita personale e sociale)

**15. La scuola come esperienza di partecipazione** (L'impegno per il rinnovamento della scuola)

**16. Lui, lei e gli altri** (Per un fidanzamento « alternativo »)

**17. Famiglia aperta al mondo** (Un'esperienza di « liberazione »)

**« UOMINI PER UN MONDO NUOVO »**

**18. Essere cristiani, oggi** (Le linee di un progetto)

**APPENDICI**

**A. Tests sulla maturità umana e cristiana, e sull'amore**

**B. Sociogramma di una classe o gruppo**


**VOLUME 1°, per le classi 1ª e 2ª, pp. 288, L. 2.500**

*Catechesi*
*Studi ed esperienze*

NOVEMBRE

# COMUNITÀ ECCLESIALE E INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE NELLA SCUOLA

Il problema dell'insegnamento della religione nella scuola non è mai stato trascurato dalla Rivista, anzi negli anni passati è stato diffusamente e significativamente affrontato. Ora viene ripreso per puntualizzare la riflessione ecclesiale in materia, così come emerge in alcuni importanti convegni e pubblicazioni.
Il taglio del discorso è precisamente ecclesiale, secondo l'indole propria della nostra rivista, e potrebbe tradursi nel titolo: L'impegno della Chiesa per l'insegnamento della religione nella scuola.
Anche questo numero contiene, nella PARTE NON MONOGRAFICA, articoli vari di pastorale catechistica.

*Catechesi*
*Fotoproblemi / 31*

NOVEMBRE

# LA CONQUISTA DELLO SPAZIO

La conquista dello spazio è un fatto umano complesso, con numerosi risvolti: da quello scientifico-tecnologico, a quello economico e politico, fino a quello morale e spirituale.
È un fatto ambivalente, che ha bisogno di essere sottoposto ad analisi critica.
È un fatto di cui può essere anche realizzata una lettura cristiana.
È quanto si propone questo numero di « Fotoproblemi », attraverso immagini significative e attraverso riflessioni e documenti adeguati.

*Catechesi*
*Dossier giovani*

4° TRIMESTRE

# 15. LA DONNA, OGGI
# 16. QUALE MATRIMONIO?

— È stato detto che la questione femminile, insieme a quella operaia e a quella giovanile, contraddistingue il nostro tempo.
Il dossier 15 guida a una adeguata comprensione della problematica femminile oggi, impostando un responsabile discorso di liberazione.
— Crisi del matrimonio, critiche pesanti contro di esso, difficoltà della vita di coppia... Ha ancora senso l'istituzione « matrimonio »? a quali condizioni?
Qual è il suo vero significato umano e cristiano?
Che cosa si può fare per « salvare » il matrimonio in una società disgregatrice come la nostra?
Come prepararsi a una matura esperienza matrimoniale?
Questi i problemi e gli interrogativi che il dossier 16 affronta in forma aggiornata e sicura.